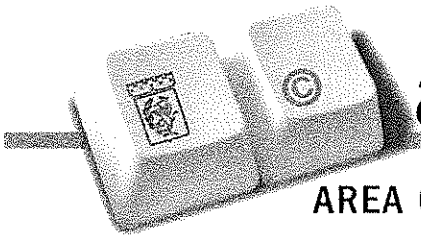


andriaComunica

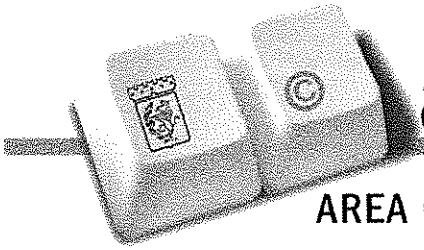
AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA

N.11

17 GENNAIO 2017

Redazione a cura del Servizio U.R.P. E COMUNICAZIONE
Direttore Responsabile Vincenzo Rutigliano
TEL: 0883.290313 - 213 - 224 / FAX: 0883.290387



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

I FATTI DI ANDRIA

LA CLASSIFICA

IL PRIMO CITTADINO DI ANDRIA

TANTI CONSENSI
Se domani si tornasse alle urne, il 54 per cento degli intervistati in città voterebbe ancora per lui

I CRITERI DI GIUDIZIO
Il gradimento va dal consenso politico al fattore emotivo e di immagine, passando anche dalla concreta azione amministrativa

Giorgino tra i sindaci più «graditi»

Cinque gradini più in alto (47º posto) nella speciale classifica stilata dal «Sole 24 ore»

MARILENA PASTORE

ANDRIA. Se domani si tornasse alle urne, il 54% degli intervistati in città voterebbe per Nicola Giorgino. Un dato lusinghiero per il primo cittadino andriese, unico sindaco di Puglia a salire di posizione per il gradimento dei cittadini, che lo conforta nell'azione di governo cittadino. Lo attesta la speciale classifica stilata dal Sole 24 ore "Governance Poll", la rilevazione sul gradimento riservato ai sindaci dai propri cittadini realizzato ogni anno dalpr Marketing per il quotidiano economico.

La percentuale del 54% ha portato Giorgino al 47esimo posto nella classifica 2017, cinque gradini in più rispetto al 2016. Secondo il Sole 24 ore, rispetto all'elezione avvenuta nel 2015 per il suo secondo mandato, il primo cittadino andriese guadagna l'1,8% di gradimento passando dal 52,2%, - con il quale ha vinto per la seconda volta al primo turno - al 54% della rilevazione 2017. Le due competizioni elettorali, infatti, furono vinte da Nicola Giorgino nel 2010 con il 58% dei consensi, nel 2015 appunto con il 52%. Ma Nicola Giorgino è la felice eccezione di un trend invece al ribasso per tutti gli altri sindaci di Puglia. Quello misurato dal Governance Poll non è però un consenso elettorale: le risposte alle domande poste ai cittadini dei diversi comuni esaminati dalla speciale classifica misurano il gradimento ottenuto dalla figura del sindaco.

SEMPRE PIÙ GRADITO
Il sindaco di Andria Nicola Giorgino scala posizioni nella speciale classifica italiana sui sindaci più graditi nelle città che amministrano [foto Calvaresi]

Un gradimento che mescola indistintamente vari fattori: dal consenso politico, al fattore emotivo e di immagine, passando anche dalla concreta azione amministrativa. Infatti, la domanda posta dall'istituto Ipr Marketing a seicento elettori in ogni comune capoluogo, dal 10 novembre al 22 dicembre 2016, era "un giudizio complessivo sull'operato del sindaco della sua città nell'arco del 2016. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale Sindaco?".

SODDISFAZIONE
«Un dato consolidato in questi 7 anni che mi ripaga per i sacrifici profusi»

Il sindaco Giorgino, commentando il dato, si dice soddisfatto della sua azione amministrativa, «anche se bisogna sempre tendere al miglioramento. Mi conforta il dato di fiducia e serenità che i cittadini andriesi hanno riportato in questo sondaggio. Un dato che – è vero – si è consolidato in questi sette anni di mandato, ma che mi gratifica di tutto l'impegno e i sacrifici profusi per portare a termine i miei obiettivi. Che sono poi gli obiettivi di tutta la città. Ripeto sempre, ma non è un modo di dire: la squadra è la mia città. E questa attestazione di stima che mi arriva oggi, in un quadro che vede sostanzialmente il gradimento verso i sindaci in calo, mi spinge a voler continuare a lavorare in questa direzione. La visione del percorso che ben sette anni fa ho immaginato per questa città, perché si trasformasse, migliorasse e costruisse sempre meglio il suo futuro, continua ad essere alla base del mio programma di cambiamento per questa comunità. Un programma che cerca di intercettare e possibilmente risolvere le grandi questioni che una città vive, per esempio la sostenibilità ambientale, la riqualificazione delle periferie, incentivi alla cultura, politiche giovanili. Le difficoltà nell'azione amministrativa non mancano – ricorda Nicola Giorgino - ma soprattutto l'ostacolo più grosso in questo momento storico è la mancanza di risorse: ecco, chiedere al governo centrale una maggiore disponibilità di risorse per operare, per completare appunto questi processi di trasformazione».

Tra gli altri obiettivi perseguiti e realizzati il sindaco Giorgino ci ricorda anche la riqualificazione della biblioteca comunale, della villa comunale, la pedonalizzazione di via Regina Margherita, la garanzia di trasparenza attraverso la giunta on line, il wi fi gratuito, il laboratorio per i giovani Officina San Domenico, la realizzazione di una politica abitativa per i più disagiati. Ma come guarda il suo futuro politico il sindaco Giorgino? Nella prossima classifica lo leggeremo onorevole? Voci più o meno vicine al sindaco da un lato danno quasi per certo un posto in Parlamento nella lista di Noi con Salvini; dall'altro non escludono questa legittima ambizione.

E il sindaco cosa risponde? «E' difficile fare previsioni in questo momento. La politica è fortemente imprevedibile. La cosa che però mi hanno sempre insegnato, e che cerco di mettere in pratica in ogni settore della mia vita, è il lavoro: lavoro e sacrificio che col tempo saranno ripagati. Per quanto riguarda la mia vicinanza a Salvini, c'è stata una enfatizzazione dell'evento che mi ha visto coinvolto ma, ribadisco, come primo cittadino: dal palco di Firenze, nel novembre scorso, sono stato ospite di Matteo Salvini in una iniziativa per il referendum ed ho ribadito le difficoltà che gli enti locali stanno affrontando. Dunque, questi rumors che mi vedono "candidato" con Salvini sono messi in giro da gente che mi vuol male. Per ora continuerò a fare il sindaco della mia città».

ANDRIA

IL MUSICAL
La Divina Commedia in vernacolo

Un musical in vernacolo andriese ispirato alla Divina Commedia di Dante Alighieri. Scritta e diretta da Vincenzo Tondolo la Divina Commedia in vernacolo racconta di del viaggio di Dante e dei dialoghi con i vari personaggi che incontra. Andrà in scena domenica 12 febbraio presso l'auditorium mons. Di Donna. Inizio spettacolo 19.30.

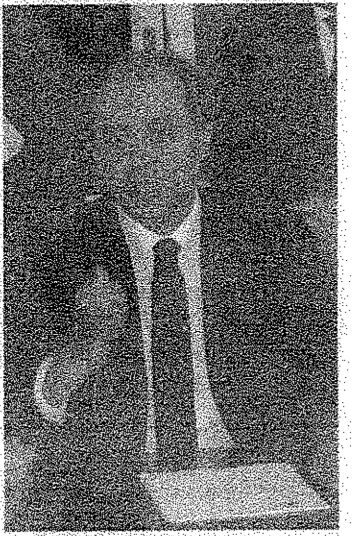
LA GAZZETTA DEL NORDBARESE
Martedì 17 gennaio 2017 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Quotidiano fondato nel 1887

NELLA SPECIALE CLASSIFICA DEL SOLE 24 ORE

Giorgino più in alto tra i sindaci graditi

ANDRIA. Se domani si tornasse alle urne, il 54% degli intervistati in città voterebbe per Nicola Giorgino. Un dato lusinghiero per il primo cittadino andriese, unico sindaco di Puglia a salire di posizione per il gradimento dei cittadini, che lo conforta nell'azione di governo cittadino. Lo attesta la speciale classifica stilata dal Sole 24 ore "Governance Poll", la rilevazione sul gradimento riservato ai sindaci dai propri cittadini realizzato ogni anno daIpr Marketing per il quotidiano economico. La percentuale del 54% ha portato Giorgino al 47esimo posto nella classifica 2017, cinque gradini in più rispetto al 2016.

PASTORE A PAGINA II >>



ANDRIA Il sindaco Giorgino [Calvaresi]

«Problema dialisi risolto, oltre ai campanili»

Dalla Regione arriva la risposta di Mennea (Pd) a Marmo (Fi) sulla situazione dell'ospedale Bonomo di Andria

ANDRIA. Non si è fatta attendere la replica del consigliere regionale del PD Ruggiero Mennea dopo la presa di posizione, su queste pagine, del suo collega di FI alla regione, Nino Marmo sulla spinosa questione della sanità e della "nefandezza" del piano di riordino che i cittadini della sesta provincia stanno subendo, tra cui i pazienti dializzati di cui si è occupato Mennea.

«Leggo la presa di posizione del collega Marmo e mi sorprendo. Mi accusa di non fare nulla per l'ospedale di Andria, mi attribuisce la responsabilità di mancati primariati o di inattività delle sale chirurgiche, ma appena intervengo per evitare ai dializzati andriesi 'viaggi della speranza' fino a Minervino, mi accusa di fare gli interessi di qualche parente dializzato. Ebbene: non ho parenti dializzati, per loro fortuna. Ma se ne avessi, vorrei evitare loro di dover andare tutti i giorni o quasi fino a Minervino per sottoporsi a dialisi, ben comprendendo che non si possono aggravare ulteriormente le sofferenze altrui. E, con questo spirito, ho pensato di interessarmi alla questione quando mi è stata segnalata. Pur comprendendo – prosegue Mennea - le condizioni dell'ospedale Bonomo, sottodimensionato in strutture e personale rispetto al territorio e alla sua utenza, è assurdo attribuire alla mia persona la responsabilità di simili carenze».

E poi: «Voglio far notare che tale situazione va avanti da oltre 20 anni, cioè sin da quando Marmo è stato eletto consigliere regionale e poi promosso assessore nel governo di centrodestra. E' troppo facile scaricare su altri responsabilità che dovevano essere tradotte, già da tempo, in fatti e non in chiacchere. Ma forse il collega Marmo si è distratto troppo con l'agricoltura. Personalmente, sostengo da anni la necessità di realizzare finalmente il nuovo ospedale di Andria, facendo i conti però con i fondi e le programmazioni nazionali che condizionano purtroppo le scelte del governo pugliese. Ma su questo punto ho già assunto un impegno formale e concreto insieme a tutti gli altri consiglieri regionali del territorio, compreso Marmo. Mi si accusa di non fare nulla per il Bonomo e gli andriesi, di assumere posizioni campanilistiche, ma appena intervengo per cercare di risolvere un problema, mi piovono addosso accuse false e assurde. Verrebbe da dire 'meglio non fare nulla'».

«Ma, poiché il compito di un rappresentante delle istituzioni, è fare tutto il possibile per risolvere i problemi, voglio tranquillizzare il collega Marmo: la dialisi riprenderà al Bonomo per tutti i pazienti e il problema denunciato nei giorni scorsi è stato causato da un eccessivo afflusso in ospedale di persone per il picco influenzale in atto. Con Marmo convengo su una cosa – conclude il consigliere del PD - bisogna stimolare il direttore generale della Asl ad attuare il piano delle opere pubbliche, da lui stesso approvato di recente; mentre per la questione personale lo stesso dg, diligentemente, sta già attuando il nuovo piano delle assunzioni. Il tutto aspettando il nuovo ospedale di Andria». *[m.pas.]*

ANDRIA

INIZIATIVA DELL'ANTEAS

Duo Arcangelo Corelli per gli anziani

Anche quest'anno, durante le feste natalizie, l'Anteas di Andria ha voluto donare un sorriso agli anziani di "Santa Maria Vetere" e alla struttura Madonna della Pace. Il duo Mimmo Tacchio e Luigi Lorusso facenti parte dell'associazione Culturale Arcangelo Corelli. hanno infatti presentato uno spettacolo musico-teatrale dal titolo "Incontro magico alle isole". Non è mancata l'esibizione di canti natalizi da parte del gruppo dei volontari Anteas e la distribuzione di un piccolo dono ai presenti. A conclusione della manifestazione la responsabile dei volontari, la signorina Maria Dell'Olio, ha ringraziato e salutato al prossimo incontro.

EVENTO IL 21 GENNAIO

Salviamo il dialetto iniziativa Pro loco

Fu istituita nel 2013 dall'UNPLI - Unione Nazionale delle Pro loco Italiane - per non far perdere un patrimonio culturale tanto importante. È la giornata del dialetto e delle lingue locali, ed è fissata al 17 gennaio, i coincidenza con l'inizio del carnevale, ma ogni Pro Loco festeggia per così dire questa giornata, anche in momenti successivi e con proprie iniziative. Per questa quarta edizione, la Pro Loco di Andria insieme all'A.L.F.A. teatro presenterà il 21 gennaio alle 19 al teatro della Parrocchia di San Francesco d'Assisi in via Arco Piciocco, l'atto unico di Elena Colasuonno "R' trat'vp'zzindca la l'mosn s'ha fatt - Battibecchi in sala d'attesa". L'accesso è libero fino ad esaurimento posti. Per l'occasione, la Pro Loco procederà alla premiazione del concorso "Presepi in Piazza"!

ANDRIA LA RICHIESTA ARRIVA DOPO LE ABBONDANTI NEVICATE ED IL MALTEMPO DEI GIORNI SCORSI

«Stato di calamità anche per gli ambulanti»

I sindacati di categoria scrivono a Emiliano

MALTEMPO **L'eccezionale nevicata** (foto Calvaresi)

MARLENA PASTORE

ANDRIA. In una lettera indirizzata al governatore di Puglia **Michele Emiliano**, che ha firmato solo qualche giorno fa il decreto per lo stato di emergenza regionale con un primo stanziamento di 1,5 milioni di euro, soprattutto a sostegno dell'agricoltura messa letteralmente in ginocchio dall'ondata eccezionale di maltempo, le associazioni di categoria del commercio su aree pubbliche Unimpresa Bat, Acab, Casambulanti, Bat Commercio 2010 e CNA Puglia chiedono che anche per questa categoria sia dichiarato lo «stato di calamità naturale», a seguito degli eventi atmosferici a carattere nevoso verificatisi a gennaio 2017 nel territorio della regione Puglia.

Nella richiesta, le sigle sindacali ricordano che l'ente regione, in caso di evento calamitoso, per effetto anche delle disposizioni di legge, deve procedere agli interventi di soccorso e sostegno alle popolazioni eventualmente colpite e danneggiate dagli stessi eventi provvedendo a farvi fronte direttamente nel caso che assumano interesse di carattere regionale, sulla base delle proprie risorse e mezzi, proclamando lo stato di calamità naturale.

Ora, poiché «dal giorno 5 gennaio 2017 nel territorio della regione Puglia si sono verificati eventi atmosferici a carattere nevoso di eccezionale intensità – scrivono le associazioni di settore – con conseguenti ingenti danni alle infrastrutture pubbliche e private, impraticabilità di strade e di aree pubbliche con conseguente interessamento dei mercati che non hanno potuto tenersi per l'intero periodo successivo e fino al 14 gennaio 2017, si chiede la dichiarazione dello "stato di calamità naturale" a seguito degli eventi atmosferici a carattere nevoso con inizio il 5 gennaio 2017 nel territorio della Regione Puglia con conseguente azione a sostegno della categoria del commercio sulle aree pubbliche, alla pari del sostegno richiesto e sostenuto a favore degli agricoltori delle zone maggiormente colpite». Peraltro, le stesse associazioni hanno stilato giorni fa una proposta di giornate di recupero dei mercati settimanali saltati in Puglia a seguito delle ingenti nevicate e gelo, che sono in attesa di essere confermate da parte delle singole amministrazioni cittadine coinvolte.

LA PROPOSTA
Una serie di giornate di recupero dei mercati settimanali saltati

ANDRIA L'INIZIATIVA È PROMOSSA DAL COMITATO «PROGETTO UOMO ONLUS» DI BISCEGLIE

«Bimbo al Centro», riprendono i corsi per i genitori in attesa del nascituro

ANDRIA. Ripartono col nuovo anno le attività di formazione e di aiuto per i genitori da parte del Comitato Progetto Uomo onlus di Bisceglie. Per il primo semestre del 2017 parte l'iniziativa "Bimbo al Centro", un itinerario formativo a sostegno della genitorialità durante l'attesa del nascituro. E' il nuovo percorso di conversazioni che gli esperti porteranno con cadenza mensile presso le sedi dei centri d'aiuto per gestanti e mamme in difficoltà istituiti proprio dal Comitato Progetto Uomo o.n.l.u.s. nelle città di Andria, Barletta, Bisceglie, Trani. Al centro degli incontri, il rapporto specialissimo tra madre e nascituro, che si stabilisce sin dal concepimento: un rapporto fatto di consapevolezza e coraggio, rinsaldato da pensieri positivi, carezze di cuore e parole ispirate. Ma anche di aiuto e di sostegno concreto. È un percorso complesso che bisogna saper vivere, condividere in coppia, perché insieme si procrea ed insieme si affronta. Essere madri non significa essere "solo mamme" si è prima di tutto donne e membri attivi e responsabili di una società quanto mai complessa e variegata. Comitato Progetto Uomo invita tutti i genitori, e chiunque si senta partecipe di una collettività in cammino, a partecipare con interesse e trasporto a questo percorso formativo. Questo il calendario degli appuntamenti su Andria: il 19 gennaio la relazione della dott.ssa Francesca Filannino sul tema "Io sono il tuo bambino"; il 2 febbraio il dott. Michele Fattibene relazionerà sul tema "Figli per caso o figli voluti".

Infine, il 2 marzo la dott.ssa Rossella Soldano sul tema "Sento suoni e odori, carezze, emozioni - La comunicazione nella vita prenatale". Gli incontri si terranno dalle ore 10 alle ore 11.30 presso la sede del Comitato progetto uomo onlus – Centro d'aiuto per gestanti e mamme in difficoltà, nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria, in via C. Violante 7.

[m.pas.]

ANDRIA

L'INIZIATIVA

Coni ragazzi, le domande

Gli assessorati comunali allo sport e alle politiche sociali informano che scadranno il 20 gennaio 2017 i termini per partecipare al "CONI Ragazzi" per l'edizione 2016-2017, un progetto nato dalla collaborazione tra la presidenza del consiglio dei ministri, il ministero della salute e il CONI. Il progetto CONI Ragazzi è un progetto sportivo, educativo e sociale che prevede un'attività sportiva pomeridiana gratuita, offerta attraverso le associazioni o società sportive dilettantistiche, ai bambini dai 5 ai 13 anni residenti o domiciliati nel comune di Andria. «E' possibile iscriversi gratuitamente - spiegano l'assessore allo sport Michele Lopetuso e l'assessore alle politiche sociali Elisa Manta - presso le associazioni andriesi Asd San Valentino volley; asd Planet Andria; asdgymnica sveva; Asd Manzoni sport; asd atletica Andria; Asdludobikeracing team; asdvirtus informa; Asdvirtus judo Andria; Asd latin american stile Andria. Invitiamo tutti i ragazzi a farlo per crescere all'insegna di una benefica attività fisica e sportiva svolta, con equilibrio, insieme a quella di studio e svago». L'avviso pubblico è scaricabile su http://area.coniragazzi.it/Avviso_pubblico_2016_2017.pdf.

PUGILATO

Lezzi e Moncelli al palasport

Grande appuntamento di sport ad Andria il 21 gennaio, alle ore 22, presso il Palasport con il match tra i due pugili professionisti Francesco Lezzi e Felice Moncelli che si contenderanno il titolo italiano di boxe categoria Superwelter. Sarà un vero e proprio derby pugliese tra il barese Lezzi classe '89 con all'attivo un titolo IBF e il coratino Moncelli classe 94' che ha già conquistato due anni fa il titolo italiano ma lo ha poi perso lo scorso giugno contro Emanuele della Rosa. Entrambi i pugili, dopo un intenso periodo di allenamento, si dicono carichi e pronti per la sfida. Attesi numerosi tifosi da Bari e da Corato che raggiungeranno la città federiciana per supportare i propri idoli. Nel match si disputeranno inoltre altri 3 incontri tra professionisti tra cui quello dell'andriese Ruggiero Benito e 3 incontri tra dilettanti tra cui Orlano Gianni, pluricampione del settore dilettanti che debutterà l'anno prossimo nel mondo del professionismo. L'evento è organizzato dalla Round Zero in collaborazione con l'Asd Accademia Pugilistica Andriese con il patrocinio del Comune di Andria e sarà trasmesso in diretta su Rai Sport.

Comune Andria: Albo unico delle persone idonee all'ufficio di Scrutatore di seggio elettorale

16 gennaio 2017

Si informa che dal 16 gennaio 2017 e per 15 giorni consecutivi, nella Segreteria del Comune e presso il Servizio Elettorale, in piazza Trieste e Trento, è depositato l'albo delle persone idonee all'ufficio di Scrutatore di seggio elettorale di cui all'art.9 della legge120/1999, aggiornato ai sensi dell'art. 5 della legge 95/89.

Ogni cittadino può, entro tale periodo, prenderne visione e, in caso di iscrizione negata o indebita, proporre eventuale ricorso alla Sottocommissione Elettorale Circondariale entro 10 giorni dalla scadenza di pubblicazione dell'Albo suddetto.

Ufficio Stampa Comune Andria

PreNews

Andria - martedì 17 gennaio 2017 Attualità

Informazioni utili

Albo unico scrutatori, ufficializzato elenco idonei

Depositato presso il Servizio Elettorale in Piazza Trieste e Trento

di LA REDAZIONE

piazza Trieste e Trento © n.c.

Si informa che dal 16 gennaio 2017 e per 15 giorni consecutivi, nella segreteria del Comune e presso il Servizio Elettorale, in piazza Trieste e Trento, è depositato l'albo delle persone idonee all'ufficio di Scrutatore di seggio elettorale di cui all'art.9 della legge120/1999, aggiornato ai sensi dell'art. 5 della legge 95/89.

Ogni cittadino può, entro tale periodo, prenderne visione e, in caso di iscrizione negata o indebita, proporre eventuale ricorso alla Sottocommissione Elettorale Circondariale entro 10 giorni dalla scadenza di pubblicazione dell'Albo suddetto.

Non visualizzare di nuovo

Scrutatore di seggio elettorale, albo unico delle persone idonee

Sarà depositato in piazza Trieste Trento per 15 giorni

ALBO SCRUTATORI SEGGIO ELETTORALE ELENCO SCRUTATORI ANDRIA

REDAZIONE ANDRIAVIVA
Martedì 17 Gennaio 2017

Si informa che dal 16 gennaio 2017 e per 15 giorni consecutivi, nella Segreteria del Comune e presso il Servizio Elettorale, in piazza Trieste e Trento, è depositato l'albo delle persone idonee all'ufficio di Scrutatore di seggio elettorale di cui all'art.9 della legge120/1999, aggiornato ai sensi dell'art. 5 della legge 95/89.

Ogni cittadino può, entro tale periodo, prenderne visione e, in caso di iscrizione negata o indebita, proporre eventuale ricorso alla Sottocommissione Elettorale Circondariale entro 10 giorni dalla scadenza di pubblicazione dell'Albo suddetto.

Albo unico scrutatori: ufficializzato l'elenco delle persone idonee

18 ORE FA

Consultabile presso la segreteria del Comune e l'Ufficio Elettorale

---

Dal 16 gennaio 2017 e per 15 giorni consecutivi, nella Segreteria del Comune di Andria e presso il Servizio Elettorale, in piazza Trieste e Trento, è depositato l'albo delle persone idonee all'ufficio di Scrutatore di seggio elettorale di cui all'art.9 della legge120/1999, aggiornato ai sensi dell'art. 5 della legge 95/89.

Ogni cittadino può, entro tale periodo, prenderne visione e, in caso di iscrizione negata o indebita, proporre eventuale ricorso alla Sottocommissione Elettorale Circondariale entro 10 giorni dalla scadenza di pubblicazione dell'Albo suddetto.

DALLA PROVINCIA

LA GAZZETTA DEL NORD BARESE
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

TRANI IL SEGRETARIO REGIONALE OSAPP DENUNCIA IL SOVRAFFOLLAMENTO E LA CARENZA DI PERSONALE. A TRANI MANCA ANCHE LA VIDEOSORVEGLIANZA

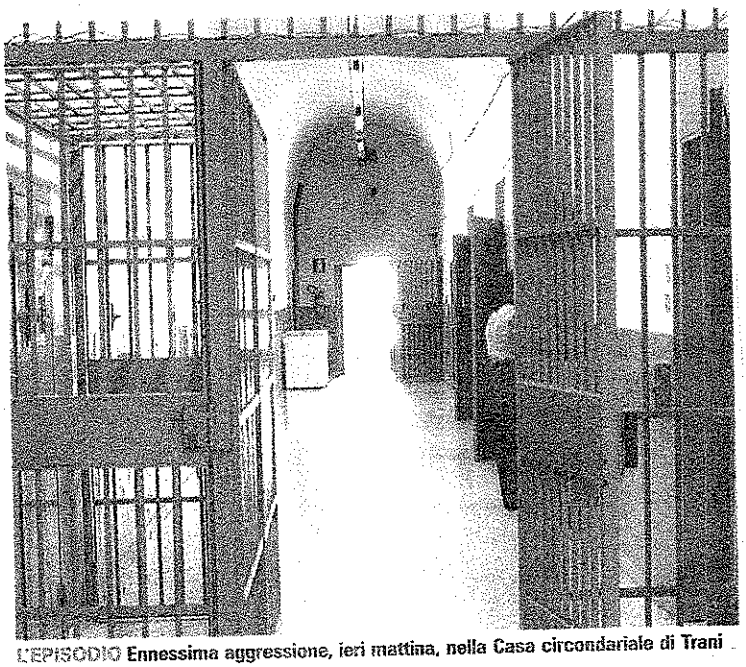
Aggredito poliziotto in carcere «Non c'è sicurezza dietro le sbarre»

TRANI. È stato aggredito mentre effettuava una perquisizione tra i detenuti nella sezione «Accoglienza» della Casa circondariale di Trani. È accaduto ieri mattina e a pagare le conseguenze dell'ira del detenuto violento (un 27enne andriese) è stato un ispettore capo della Polizia penitenziaria che ha rimediato lievi ferite ed escoriazioni giudicate guaribili in pochi giorni.

L'ispettore, colpito da un pugno sferrato dal detenuto, è dovuto ricorrere prima alle cure del medico di guardia della locale infermeria del carcere e poi alle cure dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale tranese. L'ennesima aggressione, che evidenzia ancora una volta le condizioni di insicurezza in cui lavora il personale dell'istituto penitenziario, è stata stigmatizzata da **Pantaleo Candido**, segretario regionale dell'Osapp, l'Organizzazione sindacale autonoma della polizia penitenziaria. «Anche qui a Trani, al sovraffollamento dei locali in cui i detenuti scontano la loro condanna - continua Candido -, si contrappone la carenza di personale che deve far fronte a diverse situazioni, spesso anche piuttosto critiche». Sul finire dello scorso anno, un assistente della Polizia penitenziaria, sempre all'interno del carcere di Trani, fu aggredito da un detenuto ubriaco.

«Manca la videosorveglianza, non sono garantiti gli standard di sicurezza per gli operatori che lavorano nella casa circondariale. È inaccettabile - conclude il segretario dell'Osapp - che tutti giorni dell'anno qui o in altri istituti penitenziari italiani si debba fare la conta dei feriti tra le file degli agenti per sedare situazioni analoghe come risse, rivolte, evasioni, tentativi di evasioni, aggressioni. La Polizia Penitenziaria non è carne da macello. Non è più possibile tollerare violenze come quella avvenuta ieri mattina».

Gianpaolo Balsamo



L'EPISODIO **Ennessima aggressione, ieri mattina, nella Casa circondariale di Trani**

TRANI L'ASSESSORE DI LERNIA INCONTRA I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

E il gioco d'azzardo è sempre una piaga preoccupante

LUCIA DE MARI

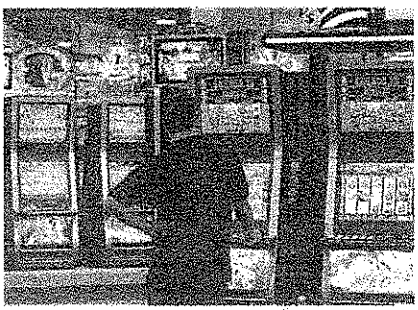
TRANI. Centottanta sono i milioni di eurospesi in un anno nelle città di Trani e Bisceglie per «giocare»: un fenomeno di certo preoccupante che coinvolge trasversalmente ampie fasce di popolazione, non solo maschile, aggravato dalla crisi economica che stiamo attraversando. Ma in realtà il problema non è solo locale dato che nel nostro Paese oltre il 6% del prodotto interno lordo è speso nel gioco d'azzardo: gli italiani ogni 100 euro guadagnati, ne spendono mediamente sei nel gioco. Questi ed altri dati risalgono, per esempio, ad uno studio realizzato due anni fa, resi noti nel corso della precedente consiliatura nella presentazione fatta all'epoca dal «Centro a Bassa Soglia e Unità di Strada per la prevenzione e la cura di persone con dipendenze patologiche da gioco, da sostanze e da altre forme di dipendenze comportamentali» per il progetto triennale «Dedalo e Icaro», finanziato dall'Ambito di Zona numero 5Trani-Bisceglie e realizzato dallaComunità Oasi2, che presentava in quell'occasione al territorio i primi dati raccolti e i progetti da realizzare.

Ora senza dubbio la situazione non pare accenni a migliorare, e per questo l'assessore alla salute del Comune di Trani, **Felice Di Lernia**, ha incontrato nei giorni scorsi a Palazzo di Città i rappresentanti di Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, della Federazione italiana tabaccai (rappresentata al tavolo anche dai suoi referenti nazionali) e della Asl Bat per avviare un confronto costruttivo sul problema della diffusione della dipendenza da gioco d'azzardo.

Secondo quanto descritto nella nota da Palazzo, «tutti i partecipanti hanno manifestato grande disponibilità a collaborare con l'amministrazione nella realizzazione di un percorso regolamentare e sociale di prevenzione e contrasto dei danni, sociali e clinici, derivanti dalla diffusione endemica di questa patologia che sta segnando anche la città di Trani».

Intanto sono stati già stati calendarizzati ulteriori incontri con altri attori sociali, ed entro poche settimane saranno presentate nuove iniziative che si intendono attuare per arginare questo fenomeno.

Come detto in apertura, sulla stessa problematica già due anni fa fu presentato un progetto in materia, con tre azioni integrate tra loro, offerte alle città di Trani e Bisceglie: unità di strada per le dipendenze tradizionali e da gioco, sportello informativo, accoglienza e presa in carico terapeutica; attività di prevenzione nelle scuole secondarie superiori e nei luoghi di aggregazione, un servizio che rivolgeva uno sguardo particolare al fenomeno del gioco d'azzardo patologico e proponeva interventi specifici per persone affette da gap (gioco d'azzardo patologico).



GIOCO D'AZZARDO **«Piaga» preoccupante**

IL CASO

QUALE CLASSE DIRIGENTE?

QUALE ARTE

«La politica è l'arte del possibile»: a volte può diventare anche «l'arte dell'impossibile». O «dell'inverosimile»

LA SUCCESSIONE

Marco Lacarra succede ad Agostino Cafagna, dimissionario dall'ormai lontano giugno dello scorso anno

Abita nella Bat il Pd delle sorprese

Stallo continuo: così il segretario regionale è stato eletto responsabile provinciale

RINO DALOISO

BARLETTA. «La politica è l'arte del possibile» era solito ripetere il cancelliere prussiano Otto von Bismark nell'Ottocento. A voler aggiornare, rivedere e «attualizzare» l'aforisma, si può aggiungere che a volte possa diventare anche «l'arte dell'impossibile». O «dell'inverosimile». Fate voi.

Come interpretare altrimenti lo strano caso del Partito democratico della Provincia di Barletta, Andria, Trani? Privo di segretario (il dimissionario Agostino Cafagna) dall'ormai lontano giugno dello scorso anno, quando l'Amministrazione guidata dal sindaco di Barletta, Pasquale Cascella, stava per lasciare anzitempo Palazzo di Città per mano dello stesso Pd sempre più avaro di sostegno consiliare, sabato ha trovato finalmente un successore.

L'ELEZIONE - E di chi si tratta? Del segretario regionale Marco Lacarra, barese, eletto dall'assemblea provinciale riunita a Trani. In quei concitati giorni di maggio del 2016, Lacarra fu individuato all'unanimità dall'omologa assise regionale a succedere a Michele Emiliano alla guida del partito pugliese: perché stavolta la storia si è ripetuta su scala più ridotta nel perimetro della sesta Provincia pugliese?

Almeno formalmente, si badi bene, non di un commissariamento della Federazione democratica dem di Barletta, Andria, Trani si tratta, ma di una vera e propria elezione, che ha fatto seguito al rifiuto da parte del dimissionario Cafagna (area Boccia) di rivedere la sua decisione di inizio estate. È stato forse un esito inevitabile, «perché - come ha detto lo stesso ormai ex segretario nel corso dell'assemblea provinciale - il Partito democratico, a dispetto dei numeri consistenti e degli eletti (ogni riferimento ai consiglieri regionali Filippo Caracciolo e Ruggiero Mennea non sarà stato puramente casuale, ndr) che riesce ad esprimere in questa porzione di Puglia, alla fin fine non ha un gran peso a Bari».

QUALE AUTONOMIA? - Insomma, preso atto del mancato dietrofront di Cafagna, le dieci città di Nord Barese e Sud Foggiano non avevano per davvero alcun esponente Pd da far assurgere al soglio svracomunale della guida del partito? E non è forse un esito più che paradossale per una formazione politica che per decenni (nel corso delle varie trasformazioni) ha in ogni stagione rivendicato la sua autonomia a cavallo fra Nord Barese e Sud Foggiano per poi non sapere che farsene, una volta averla conquistata?

Sia come sia, nei giorni scorsi era circolato anche il nome di Assuntela Messina, barlettana, presidente regionale del partito, ma poi non se n'è fatto più nulla. Scartata ogni altra ipotesi, stante forse la mancanza di «cirenei» disposti ad assumersi la responsabilità della conduzione di un partito in cui in troppi si sentono «re e sovrani» (si veda il caso clamoroso di San Ferdinando, dove il Pd fornisce uomini e voti contemporaneamente alla maggioranza del sindaco Michele Lamacchia e all'opposizione), alla fine l'individuazione del segretario regionale è stata quasi una scelta obbligata per provare a far «decantare» l'intricata e sedimentata matassa dei conflitti tuttora in corso. Prova ne sia, ad esempio, il tono delle accuse («commercialista delle cooperative della zona 167»), rivolte al segretario uscente dal capogruppo consiliare del Pd a Barletta, Pasquale Ventura.

Il simbolo del Partito democratico

Ma ora che il segretario provinciale è fatto, con vista sulle imminenti elezioni amministrative proprio a San Ferdinando e a Canosa, cosa succederà nel Pd barlettano, alla cui guida è il dimissionario Franco Ferrara (anche lui, come Cafagna, formalizzò la decisione nell'estate scorsa)?

LA QUESTIONE - La questione è stata posta allo stesso Lacarra durante la riunione di segreteria regionale celebrata ieri pomeriggio a Bari. Il segretario regionale e provinciale ha replicato, sottolineando che ora spetta al presidente dell'assemblea Pd di Barletta, Luigi Terrone, indire la riunione che possa procedere alla sostituzione di Ferrara. Ma con il tesseramento 2016 prorogato al 26 febbraio 2017 è difficile che la seduta possa essere indetta prima di quella data. Diventa molto più probabile allora l'ipotesi di commissariamento? Sarà. Che volete che siano alcune settimane di incertezza per un partito abituato a contare i mesi tra i «vorrei ma non posso»?

Ultima annotazione. Ai primi di luglio, dopo lo scampato «tutti a casa» di Giunta e Consiglio a Barletta, il Pd diffuse un documento che recitava così: «Dopo un sereno confronto con il sindaco Pasquale Cascella, l'onorevole Francesco Boccia e la presidente della segreteria regionale Pd, Assuntela Messina - ha dichiarato Marco Lacarra - siamo giunti alla conclusione che dobbiamo necessariamente rimanere uniti e compatti, per dimostrare di essere un partito vero in questo momento. Abbiamo fissato quattro punti programmatici sui quali concentreremo la nostra attenzione, nell'interesse della comunità barlettana».

Quali erano quei punti? «Nelle urgenze dell'agenda, l'approvazione del Documento programmatico preliminare e del Piano urbanistico generale, il Piano strategico del turismo e della cultura, l'approvazione in Giunta comunale - entro il 31 dicembre - del bilancio preventivo 2017 ed infine, le opere pubbliche da completare, dall'urbanizzazione della zona 167 alla riqualificazione dello stadio comunale Fattilli». L'approvazione in Giunta del bilancio 2017 (ma quello che conta è il «sì» del Consiglio) c'è stata. E tutto il resto, tra riposizionamenti, aspirazioni e appuntamenti elettorali che verranno, che fine ha fatto?

IL GUADO

A Barletta Pd cittadino ancora nel guado: chi succederà a Ferrara?

L'INIZIATIVA COMITATO O ASSOCIAZIONE ALL'INTERNO DEL PD

Ecco «Io valgo 1 ma non sono solo»

BARLETTA. «Io valgo 1, ma non sono solo»: si dovrebbe chiamare così l'associazione o comitato che dir si voglia nelle intenzioni di un nutrito gruppo di iscritti del Partito democratico, che vorrebbero individuare una «terza via» fra le componenti cittadine preponderanti riconducibili ai consiglieri regionali Filippo Caracciolo e Ruggiero Mennea.

Il gruppo è formato grosso modo dagli attivisti che hanno dato vita al comitato «Basta un sì» in occasione del recente referendum costituzionale e da coloro che alla fine dello scorso mese di giugno inviarono un documento al segretario regionale Marco Lacarra e alla presidente Assuntela Messina, nel quale denunciavano una situazione giudicata insostenibile: «Gentile Segretario, Gentile Presidente, - scrivevano - quali iscritti, militanti e dirigenti del circolo del Partito Democratico di Barletta sentiamo il dovere nei confronti della comunità del centrosinistra di esprimerci sulla crisi politico-amministrativa apertasi a seguito delle assenze nel consiglio comunale del 31 maggio scorso». E poi: «Il circolo del Partito Democratico di Barletta ha compiuto la sua evoluzione in comitato elettorale: il direttivo e la segreteria cittadina non vengono convocati quasi mai e così si estromettono iscritti e militanti dalle decisioni, relegandole alle trattative tra il segretario ed i sottogruppi che compongono il gruppo consiliare del PD. Ciò di cui sicuramente non abbiamo bisogno è che, come fatto sinora, si mortifichino gli organi statutari, il dibattito e la discussione, si prendano le decisioni nel chiuso di una stanza, si riduca tutto ad un riequilibrio dei pesi delle correnti. In conclusione, prendiamo le distanze da un'azione politica incomprensibile, che ha gettato diffuso discredito sul Partito Democratico e ne ha causato l'isolamento ed auspichiamo che prevalgano gli interessi generali sugli spigoli caratteriali e le ambizioni personali».

Nascerà il comitato o associazione che dir si voglia? Staremo a vedere.

[r.dal.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 17 gennaio 2017

IL CASO

I TURISTI SCAPPANO

NESSUN CONTROLLO
«La stazione, spesso priva di controlli, è divenuta da tempo rifugio di senza tetto ed immigrati soprattutto nelle ore notturne»

«Stazione dimenticata tra degrado e insicurezza»

Barletta, dura nota del consigliere Flavio Basile (Adesso Puoi)

BARLETTA. «E' grave lo stato d'abbandono in cui versa la stazione di Barletta. Abbiamo appreso in questi giorni dell'inagibilità dell'accesso principale (successivamente ripristinato) ma basta farsi un giro all'interno della struttura per avere contezza del degrado». Così in una nota Flavio Basile, presidente Commissione Lavori Pubblici e Capogruppo lista civica di opposizione 'Adesso Puoi' nella città di Barletta.

TRASPORTI E VIAGGI
Alcune immagini della stazione di Barletta
(foto Calvaresi)

SENZA CONTROLLI -Flavio Basile, inoltre nel suo intervento, precisa che: «La stazione, spesso priva di controlli, è divenuta da tempo rifugio di senza tetto ed immigrati soprattutto nelle ore notturne. Queste sono piaghe sociali che non riguardano certamente solo Barletta e che sarebbero meritevoli di attenzioni da parte del Governo Nazionale. Mi unisco a quanto sostenuto in questi giorni da Antonio Comitangelo intervenuto sulla problematica in questione sulla quale ha interpellato anche il Sen. Carlo Giovanardi»

FRECCIAROSSA FANTASMA -«A cosa cosa è servita la sfilata messa in scena a settembre del 2015 con l'approdo, per una sola volta, nella nostra Stazione del Frecciarossa intitolato al campione del mondo e concittadino, Pietro Mennea? - si chiede Flavio Basile, presidente Commissione Lavori Pubblici e Capogruppo lista civica di opposizione 'Adesso Puoi' -. A cosa è servita la presenza dell'amministratore delegato di Trenitalia, Michele Elia, se la Stazione di Barletta versa nelle suddette condizioni d'abbandono?

Si continua, peraltro, a tergiversare sulla questione della mancata fermata del Frecciarossa Lecce-Milano, un danno notevole per tutti i viaggiatori del circondario. Della vicenda avevo informato gli onorevoli Vitali e Sisto di Forza Italia, promotori di una interrogazione parlamentare alla quale si rispose trincerandosi dietro le scelte commerciali/economiche operate dai vertici delle Ferrovie dello Stato. Stessa cosa chiesi al Sen. Altero Matteoli, già Ministro dei Trasporti e Presidente della Commissione Infrastrutture e Trasporti del Senato, in un pubblico incontro tenuto nella nostra città».

SINDACO CASCELLA ASSENTE -Basile conclude affermando che: «Mi spiace dover sottolineare che anche su questo 'scippo' alla città si debba constatare l'assenza del Sindaco Cascella. Chiedo che la questione del Frecciarossa e le problematiche della Stazione siano oggetto di Consiglio Comunale per l'approvazione di un ordine del giorno mediante il quale si chiedano alle Ferrovie dello Stato e a Trenitalia impegni ben precisi nei confronti di Barletta e di conseguenza, essendo importante snodo ferroviario, per l'intero Territorio. Dal giorno 15 gennaio, inoltre, sono state soppresse le fermate di Lecce e Brindisi per carenza di utenti. L'aggiunta di Barletta e delle città da essa servite potrebbe consentire di incrementare il numero di viaggiatori e salvare l'arrivo del treno (che oggi ferma solo a Bari) sino al Salento».

BARLETTA AIUTO CONCRETO

L'Alzheimer e «I colori della mente»

BARLETTA. «I Colori Della Mente» service del Rotary Club Barletta finalizzato al supporto dei malati di Alzheimer e dei loro familiari. Un progetto di forte utilità e valenza sociale, sia per chi ne beneficia, sia se tutto ciò dovesse crescere ancora e soprattutto essere riproducibile altrove.

Il malato di Alzheimer è la materializzazione di una fragilità di sistema del quale dobbiamo tenere conto e per quanto possibile farcene carico dando supporto al malato ed alla sua famiglia che paga un grande prezzo nella sua gestione. L' importanza del service è legata alla estrema diffusione della problematica ed alla sua enorme ricaduta sociale. Inoltre è completamente gratuito per chi ne usufruisce , essendo tutto finanziato dal Rotary Club Barletta. Il progetto promuove e sostiene attività laboratoriali in favore di persone affette da Alzheimer e supporto psicologico e loro familiari incontri bisettimanali a partecipazione è gratuita tenuto da psicologa dell'Associazione Alzheimer Italia Bari attività ottobre 2016 presso il Laboratorio Urbano Gos viale Marconi 49 Barletta per info 3345404031 e 335 82 33 819.

URBANIZZAZIONI

TRANI, LA RISPOSTA DEL SINDACO

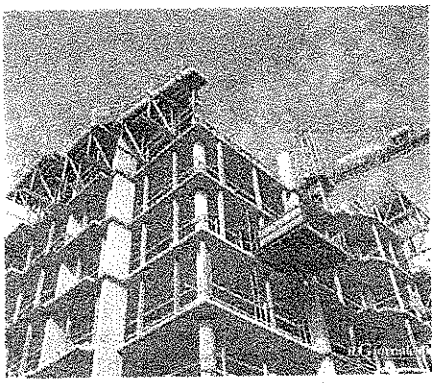
LA RISPOSTA
Il primo cittadino replica ad una richiesta di chiarimenti del consigliere comunale di minoranza, Emanuele Tomasicchio

Oneri non versati recuperati dal Comune

I due milioni di euro riguardano il contratto di quartiere S.Angelo

NICO AURORA

TRANI. Il Comune di Trani ha recuperato 2 milioni di euro, fra i 10 complessivamente mancanti, nell'ambito della complessa questione degli oneri non versati per il contratto di quartiere Sant'Angelo. Lo ha recentemente fatto sapere il sindaco, **Amedeo Bottaro**, in consiglio comunale: «Se c'è qualcuno che sul contratto di quartiere ha acceso i riflettori per la prima volta, dopo tantissimi anni, siamo stati noi».



URBANIZZAZIONI Oneri non versati

Così il primo cittadino, replicando ad una richiesta di chiarimenti del consigliere comunale di minoranza, **Emanuele Tomasicchio**.

L'ex candidato sindaco, in un passaggio del suo intervento, aveva lamentato il fatto che «mancano 10 milioni di euro nelle casse del Comune di Trani per quanto riguarda i conti sulle opere di urbanizzazione secondaria, ma intanto si viene in consiglio comunale a pretendere di modificare i contenuti delle convenzioni urbanistiche, vale a dire gli obblighi che le imprese private avevano assunto con un atto di diritto privato, che non si può modificare attraverso un provvedimento amministrativo di carattere autoritativo».

A prescindere dalla circostanza specifica delle convenzioni, l'avere evocato una somma così consistente di denaro mancante nelle comunali ha subito destato la risposta del primo cittadino: «È chiaro che siamo all'inizio di un percorso - precisa Bottaro -, nessuno lo mette in dubbio, ma arriveremo fino in fondo. Peraltro, è notizia di questi giorni, nel contenzioso che abbiamo intrapreso nei confronti dei costruttori, per recuperare le somme mai corrisposte relative agli oneri da versare, il Tribunale amministrativo regionale della Puglia ci ha dato ragione ed abbiamo vinto una causa di 2 milioni di euro contro uno di loro».

Il riferimento è all'impresa «Scaringi», una delle tre convenzionate con il Comune di Trani nell'ambito dell'operazione «Contratto di quartiere Sant'Angelo» .

L'altra è l'impresa «Cosimo Damiano Manna», e poi c'è l'impresa «Graziano», con la quale è stata stipulata una transazione per il recupero delle somme entro il 2018. «Quindi, tutto sommato - commenta Bottaro -, ritengo che sia un buon inizio considerando che stiamo parlando di una questione dei primi anni 2000. Nell'arco di un anno e mezzo abbiamo già fatto davvero tanto, se solo penso che, al nostro insediamento, non trovavamo neanche le carte e tante non le abbiamo ancora trovate. In assenza di quelle ancora facciamo fatica, ma stiamo ricostruendo l'intero carteggio e lo stiamo facendo con molto impegno. La vicenda non nego sia complessa, ma ne arriveremo in fondo con tutti, senza distinzione alcuna».

«Oggi - continua ilprimo cittadino - questo risultato raggiunto al Tar ci porta ad essere vittoriosi per un importo importante ed è una grande soddisfazione, innanzitutto, per la città, a prescindere da maggioranza minoranza».

Scheda

Contratto di quartiere una lunga lista di crediti vantati

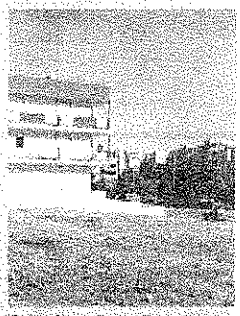
TRANI - La somma di due milioni cui il sindaco, **Amedeo Bottaro**, ha fatto cenno in consiglio comunale è solo una parte dei crediti vantati dal Comune di Trani per gli oneri non versati, o parzialmente versati dai costruttori convenzionati del contratto di quartiere Sant'Angelo.

In particolare, l'impresa «Scaringi», lo scorso settembre, aveva proposto un nuovo ricorso a fronte del quale il Comune di Trani aveva ritenuto necessario resistere in giudizio, conferendo all'avvocato **Emilio Toma**, cui aveva già affidato l'incarico di recuperare le somme dovute, l'estensione del mandato.

La vicenda, come detto, si lega alla realizzazione del programma urbanistico denominato «Contratto di quartiere Sant'Angelo», approvato dal consiglio comunale nel 2004.

Il Comune di Trani individuava in tre imprese i soggetti attuatori, con i quali definiva specifici patti e convenzioni.

In particolare, con l'Associazione temporanea di imprese «Scaringi costruzioni», si giungeva alla convenzione secondo cui il soggetto attuatore si impegnava «a corrispondere gli oneri aggiuntivi per la realizzazione, a cura del Comune di Trani, delle opere di urbanizzazione relative ai singoli lotti, oltre che oneri aggiuntivi, oneri contenzioso emergente, offerte migliorative, contributo di costruzione».



Quartiere Sant'Angelo

Tuttavia, non essendo risultato pervenuto alcun pagamento, il 6 ottobre 2014 il dirigente dell'Area urbanistica invitava il costruttore a corrispondere gli oneri aggiuntivi e quelli finanziari dovuti.

E l'11 settembre 2015 il segretario generale, in qualità di dirigente del settore legale, conferiva incarico all'avvocato Toma per il recupero delle somme dovute.

Il Tribunale amministrativo regionale della Puglia, a seguito di ricorso dello stesso avvocato Toma, il 16 giugno 2016 emetteva un decreto ingiuntivo, notificato all'impresa «Scaringi» il 17 agosto 2016, con il quale imponeva al costruttore il pagamento, in favore del Comune di Trani, di 2.100.000 euro, oltre interessi legali, spese e competenze del procedimento.

L'impresa Scaringi, difesa dall'avvocato Nicola Loconte, s'è opposta a decreto ingiuntivo proponendo un ricorso lo scorso 16 settembre.

[n.aur.]

BISCEGLIE

TIMORI E SOLIDARIETÀ

GLI INTERVENTI

Intervengono anche Rocco Prete (Noi con Salvini) e Angelantonio Angarano (capogruppo del Partito democratico)

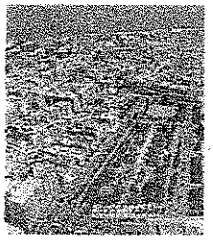
«Contro due vigili urbani aggressione che non può passare sotto silenzio»

Montaruli (presidente Unimpresa Bat) condanna il preoccupante episodio

LUCA DE CEGLIA

BISCEGLIE. L'aggressione fisica con lesioni e contusioni ai danni di due vigili urbani, verificatasi domenica mattina in piazza Vittorio Emanuele II a Bisceglie, da parte di un cittadino senegalese di 25 anni venditore abusivo di capi di abbigliamento con marchi contraffatti, continua a far discutere.

Gli agenti della polizia municipale erano intenti ad effettuare i controlli anti-abusivi nel mercato settimanale. Ma quando hanno invitato i venditori africani non autorizzati a sgomberare l'area dalla merce con griffe false si è acceso il malumore. Uno di loro si è scagliato con pugni e schiaffi contro gli agenti della polizia municipale. Sul caso si registrano le prime reazioni, dopo la solidarietà ai vigili urbani espressa pochi minuti dopo il fattaccio dal sindaco Spina.



Una panoramica

Ora interviene Savino Montaruli, presidente Unimpresa Bat. "Non conosco le ragioni che abbiano potuto indurre l'aggressore ad una reazione così violenta nei confronti di un vigile urbano nel corso del mercato di Bisceglie, sta di fatto che mai e poi mai possono essere tollerate reazioni così violente – dice Montaruli - probabilmente il 25enne senegalese avrebbe voluto esercitare la propria attività all'interno del mercato e lo avrebbe potuto fare legittimamente solo se provvisto di regolare autorizzazione amministrativa e nel caso in cui si fosse liberato un posto qualora il concessionario fosse risultato assente, anche se trattavasi di un mercato "privato" affidato direttamente, visto che le regole di cui al vigente Codice del Commercio regionale restano applicabili, quindi non conoscendo come si siano svolti i fatti tutti da appurare". Il presidente dell'Unibat poi aggiunge nella nota: "lasciando da parte la vicenda normativa ed ora anche giudiziaria, esprimiamo ferma condanna del gesto violento e la nostra vicinanza al vigile urbano aggredito, augurandogli una pronta guarigione".

"Di sicuro - conclude Montaruli - la situazione della sicurezza e del rispetto delle regole nei mercati è una priorità che non viene posta nella dovuta considerazione neanche da parte delle istituzioni, una maggiore vigilanza deve altresì significare imporre il rispetto di tutte le norme quindi ciò presuppone un adeguato servizio opportunamente impostato e strutturato. La vicenda dell'aggressione al vigile di Bisceglie è l'ennesimo episodio registrato nelle aree mercatali dopo la gravissima aggressione, a dicembre scorso, nei confronti di uomini della guardia di finanza durante la Fiera di Santa Lucia a Barletta".

Sul caso interviene anche Rocco Prete (Noi con Salvini). "Esprimiamo solidarietà ai vigili urbani Lamanuzzi e Garofoli aggrediti da un 25enne senegalese, purtroppo in questa città l'abusivismo commerciale e non solo quello degli extracomunitari sta diventando la norma, così quando qualche vigile si sforza di applicare la legge assistiamo a queste reazioni - commenta il segretario Prete in una nota - i controlli vanno fatti prima e sempre: quando in una città pullula l'abusivismo, dai baracchini sul lungomare più o meno autorizzati fino alla presenza di tanti venditori abusivi extracomunitari al mercato, può capitare che dalla parte del torto passino addirittura i vigili urbani. Quello da sconfiggere è questo clima da illegalità diffusa, che purtroppo genera questo tipo di reazioni delinquenziali".

BISCEGLIE Il momento dell'aggressione

BISCEGLIE Uno dei vigili soccombe

Ferma condanna del brutto episodio in questione la esprime il capogruppo del Pd, Angelantonio Angarano. "Siamo in una città con evidenti problemi di sicurezza, l'aggressione ingiustificata e deplorevole, vile e pericolosa, di due vigili urbani è un accadimento grave, la carenza di prevenzione e il senso di impotenza di fronte alle scarcerazioni facili generano sfiducia e paura nel cittadino ed un cittadino impaurito non è libero e rischia di perdere lucidità: non c'entra il colore della pelle – dice Angarano - è doveroso ringraziare, ed essere accanto, i tanti che ogni giorno fanno il loro dovere, rischiando sulla strada, ma domani occorre anche metter mano alla attività di prevenzione, alla verifica delle dotazioni di organico dei vigili urbani, al coordinamento delle forze dell'ordine presenti sul territorio e, magari, chiedere di implementarne la presenza. Nessuno deve vivere col timore o col senso di impunità".

EVENTO CONCERTISTICO

«Atmosfere di melodie» in Cattedrale

CANOSA. Un evento rilevante per interesse e portata musicale e canora, a Canosa, nella Cattedrale di San Sabino, dall'orchestra di fiati "Emilio Silvestri" di Gravina di Puglia. Sul podio il maestro direttore e concertatore, Giuseppe Basile. Il concerto, giunto alla sua quarta edizione ed intitolato "Atmosfere di Melodie in Cattedrale", è stato una esibizione decisamente trascinante, che il pubblico ha accolto con caloroso entusiasmo. Ottima la prova: le eccezionali voci e le appassionanti musiche hanno trasportato i presenti verso una coinvolgente ed attenta partecipazione e "rallegrato il cor". Brillanti interpreti de "La traviata" di Giuseppe Verdi e della "Turandot" di Giacomo Puccini" si sono dimostrati il soprano Antonella Migliorico (nel ruolo di Violetta Valery), il tenore Pantaleo Metta (Alfredo e principe Calaf) ed il baritono Michele Cicala (Germont). Ha presentato Rosa Paternoster. *[a.buf.]*

TRANI LA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA RIVOLTO AGLI STUDENTI DELLE QUINTE CLASSI DEI TRE LICEI CITTADINI

«Alternanza scuola-lavoro» via libera al progetto nazionale

ANTONELLO NORSCIA

TRANI. «È importante che chi sarà il nostro futuro sappia quali sono i doveri per poi comprendere ed apprezzare meglio quali sono i diritti». È il saluto ma al contempo l'augurio programmatico del presidente dell'ordine degli avvocati di Trani Tullio Bertolino rivolto agli studenti delle quinte classi dei 3 licei che saranno impegnati nel programma nazionale alternanza scuola-lavoro concertato tra Ministero dell'Istruzione e Consiglio Nazionale Forense. Il vice presidente del Cnf, avv. Francesco Logrieco, indica proprio in questa «inversione metodologa, cioè partire dai doveri per capire i diritti, uno dei tratti caratterizzanti del protocollo d'alternanza tra mondo della scuola ed avvocatura».

Un progetto presentato ufficialmente nella biblioteca storica dell'ordine forense tranese, in prima fila in Italia ad attuarlo col liceo scientifico "Vecchi" di Trani e coi licei scientifico "Einstein" e classico "Leonardo da Vinci" di Molfetta. Ieri, dunque, alla presenza di una nutrita rappresentanza di alunni, le firme sulle convenzioni apposte dal presidente degli avvocati Bertolino, dalla dirigente del liceo tranese Angela Tannoia e da quella dei licei molfettesi Margherita Anna Bufi. L'alternanza scuola-lavoro vedrà impegnati i 3 istituti nel solco di un progetto nazionale che vede curatore scientifico il prof. Mario Ricca dell'Università di Parma e tra i componenti del team l'avv. Carla Broccardo, pure presente alla presentazione-sottoscrizione di ieri.

In sostanza si mira a rispolverare e a far decollare la vecchia, e per certi versi bistratta, materia dell'educazione civica. «È un ritorno al passato ma allo stesso tempo uno sguardo verso il futuro, per parlare in modo concreto di cittadinanza attiva e di cultura della legalità»: ha affermato Logrieco, a capo dell'apposita commissione del Cnf che raccolse l'invito dell'ex presidente della Corte Costituzionale Alessandro Criscuolo. Un progetto che a breve sarà adeguato e replicato per ulteriori iniziative di concerto col Consiglio Superiore della Magistratura. «L'obbiettivo – ha aggiunto Logrieco - è far diventare gli studenti buoni cittadini. Partendo dalle nozioni base del diritto si dovrà spiegare concretamente come ci si comporta, partendo da vicende quotidiane. Per le scuole è una valida opportunità e per l'avvocatura un importante banco per sperimentare la propria capacità d'insegnare negli istituti la cultura della cittadinanza attiva, con la prospettiva di un impegno costante e senza alcun costo per le casse pubbliche. Anche da questo passa la funzione dell'avvocatura». Una progetto «ambizioso ed importante in un periodo storico in cui spesso, purtroppo, le famiglie delegano, alla scuola o non si sa a chi, la formazione e la cultura della legalità dei propri figli»: ha affermato il presidente della Provincia Bat, Nicola Giorgino.

«Oltre a rispondere ad un precisa disposizione normativa, abbiamo ritenuto di raccogliere subito quella che a suo modo possiamo definire una sfida ed un'opportunità nell'intesse degli studenti»: hanno dichiarato all'unisono le presidi Tannoia e Bufi. La locandina del progetto d'alternanza scuola-lavoro raffigura una ragazzo in sella ad una bicicletta. «Rappresenta la vostra corsa verso il vostro futuro. Crediamoci insieme»: ha chiosato l'avv. Bertolino.

Il programma

Orientamento per le scelte professionali nel campo forense

TRANI. I 3 istituti aderiscono al progetto nazionale che si fonda sul protocollo d'intesa tra Miur e Cnf, siglato lo scorso 3 Ottobre. Il programma si compone di 6 moduli "strutturati per presentare agli studenti i fondamenti di una cittadinanza attiva, nonché i principi, i valori e gli strumenti offerti dal diritto per una partecipazione consapevole alla vita sociale". Al contempo il progetto costituisce occasione d'orientamento per le future scelte professionali, sia per la professione forense sia per le figure lavorative esecutive che operano nell'ambito degli uffici, pubblici e privati, collegati al settore dell'amministrazione della giustizia. Si mira a sviluppare l'attitudine ad individuare e trattare i problemi della vita privata e lavorativa secondo criteri che consentano di collegare diversi saperi, analizzare cause e conseguenze dei comportamenti propri e altrui, interpretare ed esporre circostanze e fatti in modo pertinente ed efficace. Si tratta delle cosiddette "competenze verticali" (Costituzione italiana, fonti del diritto, cittadinanza) competenze trasversali (il contratto come strumento della vita quotidiana, sharing-economy, proprietà intellettuale, il processo). Il collegamento esistente fra i consigli degli ordini degli avvocati consentirà di metter in rete le esperienze degli studenti confrontando anche realtà territoriali diverse ma impegnate sullo stesso programma. Sono previste lezioni cosiddette frontali ma, soprattutto, si darà ampio spazio anche al cosiddetto approccio del "learning-by-doing" per permettere agli studenti di conoscere il lavoro che si svolge in uno studio legale. Agli studenti sarà, pure, consentito di partecipare ad udienze civili, penali e amministrative e ad attività di ufficio e di servizio al pubblico nella segreteria dell'ordine forense. Previsti, inoltre, lavori di gruppo e workshop. *[an. nor.]*

MINERVINO MONTA LA POLEMICA POLITICA DOPO LO STOP FINO «A DATA DA DESTINARSI»

«Parcheggi a pagamento, sospeso il servizio: ora la riorganizzazione»

La replica dell'assessore al traffico Nobile al gruppo consiliare Ulivo 2.0

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** Monta la polemica politica sui parcheggi a pagamento, dopo la sospensione del servizio da parte della nuova amministrazione a data da destinarsi, in quanto l'assessore al traffico, Michele Nobile lo sta ridefinendo per renderlo più efficiente. Dopo l'intervento a muso duro del gruppo consiliare dell'Ulivo 2.0, ecco la replica dell'assessore Nobile. «Ribadiamo ancora una volta - dice Nobile - che abbiamo sospeso il servizio solo e soltanto per poterlo riorganizzare al meglio e con maggiore criterio, introducendo alcune sostanziali novità nella sua disciplina, adeguandola alle nuove norme in materia. Così come era stata organizzata dalla precedente amministrazione Superbo, la sosta a pagamento, a nostro avviso, non garantiva efficienza nella gestione del parcheggio sulle principali arterie della nostra città, nè tanto meno prendeva in considerazione importanti fattori di esclusione dal pagamento di alcune categorie svantaggiate o aventi diritto. Sarà nostra prerogativa, ad esempio, garantire l'esclusione dal pagamento dei diversamente abili, l'introduzione di nuove tariffe di vantaggio, l'individuazione di nuove aree e metodi di espletamento del servizio. Tutto ciò sarà oggetto della nuova assegnazione dell'appalto che, a breve, i nostri responsabili di settore espleteranno».

MINERVINO Palazzo di Città e la sindaca Lalla Mancini

E ancora: «E' incredibile – afferma Nobile - che l'Ulivo 2.0 ci chieda di copiare il vecchio bando di gestione con eventuali modifiche. Noi non copieremo mai un progetto che nel tempo ha dimostrato di essere poco funzionale. Abbiamo dato il compito agli uffici preposti di indire il nuovo bando di gara in modo da ripristinare al più presto il servizio e garantire una qualità migliore nella proposta – incalza Nobile - Probabilmente L'ulivo 2.0 ha fatto così pochi progetti durante gli anni della sua amministrazione, che non sa che per allestire un bando di gara da circa 80mila euro sono necessari dei tempi tecnici legati, alle volte, anche alla disponibilità e all'efficienza del comparto dei dipendenti comunali, con i quali stiamo operando per il meglio. Inoltre la semplicistica soluzione di copiare il vecchio bando va ad offendere l'intelligenza dei responsabili di settore che sono già al lavoro, confermando ancora una volta quello che è lo stile dei rappresentanti dell' opposizione».

Sulle accuse dell'Ulivo 2.0 di aver fatto questa scelta per poter sostituire gli ausiliari del traffico precedenti con altri nuovi, ecco la replica: «In quanto a integrità nei confronti dei lavoratori, l'Ulivo 2.0 ha la memoria corta. Nel 2012, anno in cui fu affidato il servizio, furono individuati i ragazzi che sarebbero stati assunti dalla ditta appaltatrice prima ancora della scadenza del bando, i quali furono indirizzati a svolgere un corso di formazione presso gli uffici della Polizia Municipale. Fu solo dopo un intervento in Consiglio della minoranza rappresentata da Forza Minervino (due esponenti fanno parte ora del nostro gruppo: Bevilacqua e Roccotelli), che fu evidenziato come la selezione fosse stata effettuata in maniera poco trasparente, riaprendo il bando di selezione. Sarà nostro compito vigilare sulla trasparenza degli atti e garantire un servizio all'altezza di ciò che merita la nostra città». Infine l'assessore chiede: "Come mai l'Ulivo 2.0 è a conoscenza dei dati sugli ausiliari, quali licenziati e alcuni con riduzione di orario? Sa l'Ulivo 2.0 che questi dati sono sensibili e che, privi di consenso, si possono rischiare denunce?".

LA VIA PRINCIPALE SULLA QUALE SI AFFACCIANO BAR ED ESERCIZI COMMERCIALI

Corso Matteotti riaperto al traffico la domenica e nei giorni festivi

● **MINERVINO.** Riaperto al traffico di domenica e nei festivi Corso Matteotti, il corso principale di Minervino Murge, dove si affacciano bar ed esercizi commerciali. E' stato stabilito con una ordinanza del comandante della Polizia municipale della cittadina murgiana. Il provvedimento è effettivo da domenica scorsa e varrà per tutti i giorni festivi. Corso Matteotti sarà, dunque, riaperto al traffico automobilistico ventiquattrore su ventiquattro. Una decisione che è destinata a far discutere e a scatenare la polemica politica e non solo. Un provvedimento decisamente in controtendenza con quanto si sta facendo in altre città dove vengono incrementate le aree pedonali e non solo nei giorni festivi. Sino a questo momento, le cose andavano diversamente.

Nei giorni festivi, c'erano due fasce orarie nelle quali il traffico su Corso Matteotti era del tutto interrotto, in modo da favorire la tradizionale passeggiata dei cittadini dopo le messe domenicali. Le fasce orarie in cui non si poteva transitare erano dalle 10 alle 13; dalle 19 alle 21. Il corso principale di domenica diventata luogo di aggregazione, dove poter camminare anche con i bambini in piena tranquillità, soprattutto dopo la fine della messa. Un'occasione anche per prendere un caffè o scambiare quattro chiacchiere.

In realtà il traffico si spostava nella parallela del Corso, Via Sant'Arcangelo, una via abbastanza stretta ed ostica, creando disagi ai residenti di quella zona, che a loro volta si erano lamentati. Purtroppo la particolare conformazione morfologia della cittadina murgiana, in pendenza e con strade strette, spesso con marciapiedi risicati, rende complessa la circolazione delle automobili e dei pedoni. La creazione di un'area pedonale in Corso de Gasperi ha favorito un aumento del passeggio e dell'aggregazione in quella zona, non distante da Piazza Bovio. Ma questo nuovo provvedimento, che interessa appunto il corso principale di Minervino, non mancherà di accendere il dibattito. Il primo effetto sarà sicuramente di aumentare il traffico automobilistico e il parcheggio, spesso disordinato e selvaggio. Eppure il centro della cittadina è piccolo, le strade principali sono poche, si potrebbe utilizzare l'auto solo quando è veramente necessario o per chi abita nelle zone periferiche ed evitare di aumentare il traffico sia di domenica che nei giorni feriali. Parcheggi, traffico, aree pedonali: si ha l'impressione che urga una riflessione su come regolamentare e pianificare il tutto, tenendo conto della particolare conformazione della città.

[r.mat.]

SPINAZZOLA L'INIZIATIVA ILLUSTRATA DALLA CONSIGLIERA COMUNALE ANNA SERCHISU

«I due consiglieri comunali del M5S rinunciano ai compensi per la collettività»

SPINAZZOLA. Il M5S rinuncia ai compensi per la collettività. Ne parla con entusiasmo la consigliera del Movimento 5 stelle al Comune di Spinazzola, Anna Serchisu (dove il movimento è all'opposizione con due rappresentanti).

"Il M5S in questo momento è sotto i riflettori – afferma la consigliera di opposizione - Forse lo è sempre stato. Ma ora più che mai. Perché, anche commettendo errori, prova a rompere un sistema ed insinua la pretesa consapevole da parte dei cittadini che la politica debba occuparsi davvero del bene comune e del benessere di ogni singolo. Ed ecco quindi la necessità di scuotere le coscienze, di fare in modo che ci si svegli, che si pretenda di esserci e di riportare all'ordine proprio la politica che si è fin troppo abituata a predicare bene ma a razzolare male. Si è preteso di trasformare la lamentela collettiva in azione, di chiedere a ciascun cittadino di smettere l'abito della rassegnazione, ma di rimboccarsi le maniche ed entrare nella camera dei bottoni. Solo lì si sarebbe toccato con mano ciò che davvero avviene. I compromessi, le ruberie, gli abusi, le grandi ingiustizie. Come avere servizi gratis a fronte di stipendi di svariate migliaia di euro mentre si permette che la gente comune si trovi in gravi difficoltà e vessata dalle tasse".

"Ma questo sistema così perfetto è stato rotto – incalza Anna Serchisu - Qualcuno prima e ora, per fortuna, molti hanno aperto gli occhi, si sono svegliati, e da svegli hanno chiesto ad altri di svegliarsi. Ed ecco che il M5S è diventata una grande realtà. Quella che per noi significa prima di tutto pensare al bene comune guardando al futuro".

E dunque: "La restituzione di metà degli stipendi da parte dei portavoce – spiega Serchisu - è solo un modo per esemplificare concretamente questo tenere al benessere dei cittadini. I nostri consiglieri regionali e ,ad Andria ,anche i comunali hanno fatto dei doni ai reparti pediatrici dei vari ospedali. L'altro giorno all'ospedale Bonomo di Andria. Bello e nobile gesto. Eppure c'è qualcuno che osa buttar fango su chi si è dato delle regole, o meglio, ha accettato le regole del Movimento. A chi non farebbe comodo tenersi sul conto il compenso riconosciutogli per legge tanto più che su quella parte paga le tasse? – conclude la consigliare Serchisu -. È questo che gli va riconosciuto. Il M5S è un metodo, prima ancora che rappresentare proposte. Nel M5S si tratta di restituzione a sancire un'indicazione inequivocabile, quella di essere al servizio della collettività pesando sulle casse pubbliche economicamente il giusto. Noi abbiamo questo obiettivo e per questo stiamo lavorando anche a livello locale, a Spinazzola, per portare avanti la nostra visione delle cose".

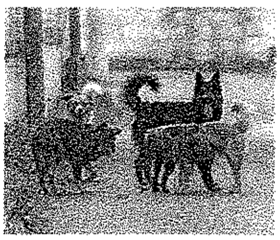
[r.mat.]

TRINITAPOLI SOLI 500 EURO AD UN'ASSOCIAZIONE

Spiccioli dal Comune contro il randagismo

TRINITAPOLI. Il Comune di Trinitapoli ha concesso un contributo-spese di 500 euro all'associazione italiana difesa animali e ambiente (Aidaa) di Trinitapoli, presieduta pro-tempore da Grazia Fornario. La decisione dell'amministrazione comunale di venire incontro alle esigenze economiche dall'associazione, spiegando che si tratta per altro di un contributo «una tantum», è stata presa per garantire l'assistenza di 15 cani randagi, trovati nel territorio comunale.

A disporre il pagamento dei 500 euro è stata la giunta comunale che ha votato la relativa delibera accogliendo una proposta dell'assessore comunale al randagismo Maria Iannella. L'assessore nella sua relazione ha evidenziato la mancanza da parte del Comune di proprie strutture di ricovero per cani (canili e/o rifugi). La Iannella ha allegato alla relazione anche i pareri positivi di regolarità tecnica espressi dal comandante dei vigili urbani; e di regolarità contabile, espresso dal responsabile finanziario Rosaria Marrone. Con lo stesso atto la giunta ha anche precisato che, con l'erogazione del contributo non si configura alcun rapporto di lavoro con l'Aidaa «in quanto non vi è un rapporto tra il contributo erogato e l'assistenza e cura dei cani, esonerando il Comune da qualsiasi altra responsabilità derivante da richieste di risarcimento danni provocati dai cani custoditi o qualsiasi controversia derivante dagli organi preposti al controllo (Asl, Corpo Forestale dello Stato, Enapa)». *G.M.L.*



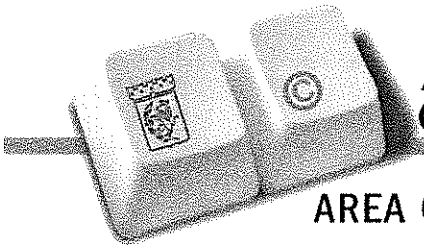
Cani randagi

TRINITAPOLI

Prorogato incarico di comandante dei vigili urbani sino a dicembre

TRINITAPOLI. Resta in carica il comandante dei vigili urbani di Trinitapoli, il maggiore Evangelista Marzano. E' un dipendente del Comune di Bari, inquadrato come istruttore direttivo di Polizia locale ed in servizio di cosiddetto «scavalco temporaneo» a Trinitapoli per 30 ore settimanali, incarico retto sino a fine 2016. L'incarico aumentato a 36 ore settimanali è stato prorogato sino a fine 2017. A disporlo è stata la giunta comunale avvalendosi della facoltà per le amministrazioni locali di utilizzare, per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, personale dipendente di altri enti sia pure per periodi predeterminati. Il via libera alla proroga dell'incarico al comandante dei vigili urbani di Trinitapoli è arrivato anche al nulla osta rilasciato dal Comune di Bari.

G.M.L.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 17 gennaio 2017

IL CASO

LA VISITA DEL MINISTRO A BARI

IL PIANO DA 2 MILIARDI DI EURO

Riunione a Bari per fare il punto sull'avvio delle procedure. La Regione: non ci sono abbastanza risorse per fare tutto nel 2017

L'INCONTRO Il presidente della Regione, Michele Emiliano, e il ministro De Vincenti ieri a Bari (foto Luca Turi)

Patto per la Puglia, ci sono i progetti ma non i soldi

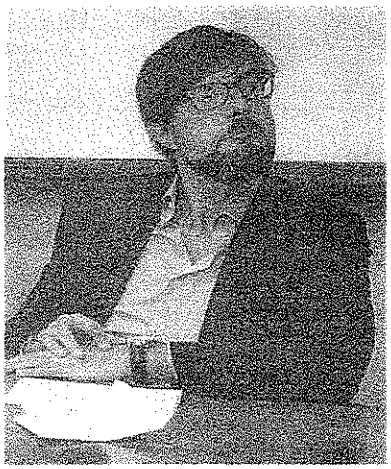
Emiliano a De Vincenti: pronti interventi per 936 milioni, ne abbiamo solo 380

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

BARI. La Regione ha in pancia progetti e incentivi attivabili nell'anno in corso per 936 milioni di euro. Ma il Patto per il Sud prevede, per il 2017, una disponibilità di cassa pari ad appena 380 milioni, grossomodo un terzo del fabbisogno. E dunque, il «tiraggio» delle risorse si conferma fattore limitante per la spesa: il parco interventi, su cui ieri il ministro per il Mezzogiorno, Claudio de Vincenti, ha fatto il punto a Bari con il presidente Michele Emiliano e tutta la sua giunta, dovrà fare i conti con i (pochi) soldi che ci sono.

Il tema è stato affrontato in un clima che lo stesso Emiliano ha definito «molto costruttivo», sottolineando il «cambio di passo» rispetto ai rapporti di qualche mese fa con il governo Renzi. Ma il nodo-risorse resta. Il Patto per la Puglia garantisce fino al 2020 risorse per 2 miliardi di fondi Fsc (gli ex Fas) cui si sommano 3,4 miliardi provenienti dalla programmazione europea. Soldi spalmati su 45 interventi strategici.

Ma dalla linea Fsc (dunque dal bilancio dello Stato) arriverà fino al 31 dicembre solo il 18% dei 2 miliardi previsti. La Regione, con il capo di gabinetto Claudio Stefanazzi, ha garantito la disponibilità di risorse proprie (l'avanzo di cassa) che possono portare a circa 600 milioni la somma spendibile entro il 2017. Ma siamo lontani dai 936 milioni ipotizzati per il primo anno. Anche perché l'Anac, che ha competenza sugli appalti, ha ribadito che il solo stanziamento di competenza non è sufficiente per attivare gli interventi. «Una posizione superabile», ha garantito De Vincenti a Emiliano e ai tecnici regionali: si tratterebbe, in sostanza, di far partire i progetti o gli incentivi per stralci annuali, man mano che si ottiene la disponibilità materiale dei soldi.



IN REGIA Il capo di gabinetto Claudio Stefanazzi

L'incontro tra Emiliano e De Vincenti (che ha poi visto anche il sindaco metropolitano di Bari, Antonio Decaro) è servito a fare il punto anche su altri dossier. Si è parlato, innanzitutto, di depurazione. La Puglia ha tre posizioni aperte nell'ambito della procedura di infrazione comunitaria: due (Casamassima e Taviano) possono ritenersi concluse con l'avvio della progettazione definitiva dei nuovi depuratori, mentre per la terza (Nardò) il problema del recapito finale (la condotta a mare) non è ancora stato risolto.

Altro capitolo, il decreto per Taranto. Emiliano, pur ringraziando il premier Paolo Gentiloni e il ministro De Vincenti per l'attenzione ai problemi della città ionica, ha fatto notare che il decreto di Natale (con i suoi 70 milioni) non è sufficiente a garantire le deroghe alle assuzioni necessarie per gli ospedali. Per quanto riguarda invece le attrezzature (le macchine per il polo oncologico pediatrico, ad esempio) la Regione sarebbe orientata a ricorrere alla formula del service (il noleggio chiavi in mano), sia per velocizzare i tempi che per garantire la formazione sul campo del personale. Anche per questo sarà necessario uno specifico via libera da parte di Palazzo Chigi.

De Vincenti ha molto battuto sul tema della sanità. Si è parlato, ad esempio, dei finanziamenti «ex articolo 20» per l'edilizia, con la Puglia che ha ricordato il taglio del 50% dei fondi e le difficoltà per l'avvio dei cantieri di Taranto e Monopoli-Fasano. Ma si è parlato anche del problema del Piano operativo, ovvero del percorso concordato con i ministeri della Sanità e dell'Economia per garantire sia i livelli essenziali di assistenza che il pareggio di bilancio. La Regione ha ribadito che il Piano è stato, a tutti gli effetti, approvato, e che le croniche difficoltà sulla spesa farmaceutica (sempre fuori controllo) verranno affrontate in maniera risoluta. Per garantire i risparmi attesi dal Piano - risparmi che dovrebbero finanziare le nuove assunzioni - la Regione ha fornito all'Economia un prospetto di possibili coperture con il bilancio autonomo.

«Mi auguro - ha detto De Vincenti - che la Puglia riesca spendere il più possibile. È necessario rimontare il ritardo su depurazione e discariche. Fondamentale anche l'intervento sulla spesa sanitaria, che deve essere attuato al più presto». Emiliano ha preso nota: «Vogliamo investire bene, senza fretta e senza sprechi. Sulla depurazione abbiamo già fatto la nostra parte. De Vincenti ci darà una mano sull'edilizia sanitaria: abbiamo bisogno di ospedali nuovi e poco costosi per garantire a tutti un'assistenza di alto livello».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 17 gennaio 2017

PRIMO INCONTRO DEL NUOVO CDA CON IL PRESIDENTE EMILIANO: «PER ORA NESSUN CAMBIO». LA TARANTINA ORGANIZZÒ VISITA DI LOTTI

La poliziotta in Aeroporti, polemica infinita

Lucarella indicata da Di Palma (ex Enac). La Regione: nessun problema per la nomina

BARI. La Regione è fiduciosa sulla possibilità che Beatrice Lucarella ottenga dal ministero dell'Interno il via libera alla nomina nel cda di Aeroporti di Puglia. Ma da ormai 72 ore il presidente Michele Emiliano è nell'occhio del ciclone per la scelta della imprenditrice-poliziotta, aspramente criticata dall'opposizione.

Si è trattato, per quanto è stato possibile ricostruire ieri, di una scelta molto sofferta. È un fatto che l'assemblea dei soci di venerdì, convocata per le 12, sia stata rinviata per tre ore in attesa di definire il nome del terzo consigliere che avrebbe dovuto affiancare il presidente Tiziano Onesti e l'altro consigliere Antonio Vasile: una donna, necessariamente, in omaggio alla parità di genere.

Sul nome di Lucarella si sono scatenate interpretazioni delle più varie. Ma sembrerebbe essere stato indicato da Pierluigi Di Palma, brindisino, ex numero uno dell'Enac e soprattutto tra i principali critici dell'operato dell'ex numero uno di Aeroporti, Giuseppe Acierno: hanno collaborato nel centro studi Demetra di cui Di Palma è presidente. Lucarella, peraltro, vanta rapporti molto cordiali con l'attuale ministro Luca Lotti: l'ex sottosegretario di Renzi è stato a Martina Franca a fine ottobre nell'ambito della campagna per il «sì», e ad organizzare la visita sarebbe stata proprio la Lucarella.

Ieri mattina a ora di pranzo Michele Emiliano ieri ha incontrato il presidente Tiziano Onesti e i due consiglieri per una prima chiacchierata operativa. Il nuovo cda era stato in mattinata nella sede di Aeroporti, nello scalo di Bari, per l'insediamento ufficiale. In Adp, a quanto pare, non ci saranno novità nel breve: non verrà modificato il piano strategico e, almeno per il momento, non ci saranno interventi sul fronte delle spese.

Resta però il nodo di Lucarella, che non può insediarsi ufficialmente fino a quando non otterrà il via libera da parte del ministero dell'Interno. Una circolare della Funzione pubblica sembrerebbe impedire agli appartenenti delle forze dell'ordine qualunque incarico in società commerciali. Ma la Regione garantisce di aver ottenuto ampie rassicurazioni da parte del ministero. E la polemica politica, naturalmente, non si placa. «Con le sue scelte Emiliano continua a penalizzare Foggia», secondo Giannicola De Leonardis (Ap). Mentre nel mirino del gruppo M5S stavolta finisce pure Onesti: «Manterrà anche la presidenza di Trenitalia, come farà a fare tutto? Deve intervenire Cantone».

[m.s.]

DALL'UGL AL PD
La poliziotta tarantina Beatrice Lucarella ha fatto parte dell'ufficio stampa del sindacato Ugl La sua nomina in Aeroporti è in attesa del via libera del ministero dell'interno

IL «GIALLO» DELL'ACQUEDOTTO
Lo staff del governatore: ne abbiamo parlato, ci vedremo a Roma. De Vincenti però smentisce «Nessuna riunione, nessun colloquio»

SULLA STRADA DELL'«IN-HOUSE»
Nel frattempo la Regione punta al rinnovo della concessione (già prorogata di un anno): l'Aip studierà l'ingresso degli enti locali nel capitale

Aqp gestore unico del Sud «Intanto va ai Comuni»

Il presidente: «Così non mi diranno che voglio svendere ai privati»

BARI. Il tema dell'Acquedotto Pugliese - e del suo futuro - si conferma estremamente sensibile. Ieri l'entourage di Emiliano ha annunciato di averne parlato con il ministro Claudio De Vincenti, che già quando era sottosegretario di Renzi aveva «sponsorizzato» il progetto dell'Acquedotto del Sud: affidare ad Aqp la gestione del sistema idrico in tutte le Regioni del Mezzogiorno. Il ministro, è stato detto ieri, ha preannunciato un incontro a Roma con i presidenti di Puglia e Basilicata per ricominciare a parlare di acqua, partendo dalla nuova società che dovrà occuparsi della gestione delle dighe meridionali: quella, insomma, che prenderà il posto dell'Ente irrigazione.

Ma a stretto giro di agenzie di stampa è arrivata la smentita dallo staff di De Vincenti: «Nessuna riunione a Roma su Aqp» e «nessun colloquio sul tema con il gabinetto di Emiliano». Dichiarazioni che hanno provocato imbarazzo in Regione: del futuro di Aqp - si faceva notare a tarda sera - si parla da mesi, con De Vincenti. E ogni volta che spunta l'idea di portare Acquedotto fuori della Puglia si innescano reazioni «elettriche».

Resta il fatto che l'Aip (l'Autorità idrica pugliese) ha chiesto la proroga di un anno della concessione di Aqp, che dunque scadrà a fine 2019: una proroga tecnica, motivata con la necessità di portare a termine il nuovo piano di investimenti presentato da Nicola De Sanctis. E mentre si discute (o non si discute) dell'Acquedotto del Mezzogiorno, Emiliano ha deciso di attivare la procedura per l'affidamento del servizio in-house, quindi cedendo ai Comuni la maggioranza del capitale di Aqp.

Si tratta, è bene dirlo, di una ipotesi già elaborata da Nichi Vendola con il supporto del parlamentare salentino Fritz Massa. E va letta come il «paracadute» di Emiliano rispetto alla possibilità che il «piano A» non vada in porto. A margine del congresso Anci di Bari era emerso che De Vincenti vedeva di buon occhio l'ipotesi di affidare a un unico gestore, Aqp appunto, il servizio idrico integrato nel bacino idrografico meridionale. Ma si deve procedere su base volontaria: il governo può fare *moral suasion* agitando con le Regioni lo spauracchio della revoca dei fondi per gli investimenti infrastrutturali, ma non può costringere nessuno a spogliarsi delle proprie competenze.

AQP È la più grande società pubblica del Sud

In cambio di questo impegno più ampio, Aqp potrebbe ottenere dal governo la proroga della attuale concessione. Ma, pur avendo davanti tre anni pieni prima della scadenza, non è detto che il progetto possa essere portato a termine: la smentita di De Vincentis ne è plastica dimostrazione. Ed è per questo che Emiliano ha dato mandato all'Aip di studiare un possibile percorso verso l'in-house.

Il servizio idrico integrato è competenza dei Comuni: per poterlo assegnare in-house (senza gara) il gestore deve appartenere agli enti locali. «In questo modo - ha spiegato Emiliano - tappiamo la bocca a chi mi accusa di voler svendere Acquedotto e fare chissà quale affare con le multinazionali. La Puglia non vuole correre nemmeno il rischio astratto che l'acqua venga privatizzata».

Ma nemmeno il percorso dell'in-house è privo di ostacoli. A partire dal 2020 dovranno infatti essere garantiti gli investimenti infrastrutturali oggi finanziati dalla Regione. Se entrano i Comuni, dovranno pagare loro: diversamente ci sarà un boom delle tariffe. *[m.s.]*

LA SCHEDA

Tutte le spese previste nel 2017 più della metà sono incentivi

BARI. La gran parte degli investimenti previsti per il 2017 andrà agli incentivi: a fronte dei 936 milioni che la Puglia conta di attivare nell'anno in corso sul Patto per il Sud, oltre 500 riguardano lo Sviluppo economico, il Turismo e il Welfare mentre poco più di 400 dovrebbero essere investiti in infrastrutture materiali.

I cantieri per i trasporti dovrebbero infatti assorbire una quota di 260 milioni di euro. In rampa di lancio il completamento della bretella ferroviaria del Sud-Est barese, ma anche l'allargamento a quattro corsie della statale 7 nel tratto Taranto Grottaglie (per il 2017 ne è prevista la progettazione esecutiva). Ci sono poi 50 milioni per gli interventi già progettati da parte dei Consorzi di bonifica per il rischio idrogeologico, e altri 30 milioni (su un totale previsto di 100 per questa voce) destinati all'adeguamento antincendio degli ospedali pugliesi. Un'altra quota di finanziamenti è destinata al fondo rotativo per le progettazioni degli enti locali.

La voce più pesante sono però gli incentivi alle imprese con 316 milioni. Circa 193 milioni costituiscono aiuti già programmati e già saturati con gli strumenti di programmazione ordinaria. Altri 38 milioni andranno alla realizzazione della rete degli Sportelli unici per le imprese della Regione. Le aree industriali riceveranno una prima quota di 50 milioni per le opere di riqualificazione.

Alla voce turismo, il cronoprogramma del 2017 prevede investimenti per 110 milioni di euro. Si tratta di tutti i contributi che garantiscono i festival e le iniziative musicali ma anche, ad esempio, la riqualificazione dei centri storici. In questa voce rientra la realizzazione della rete regionale dei porti turistici, che coinvolgerà Trani, Fasano, Otranto, Gallipoli, Bari e Ostuni anche con investimenti privati (già programmati e autorizzati).

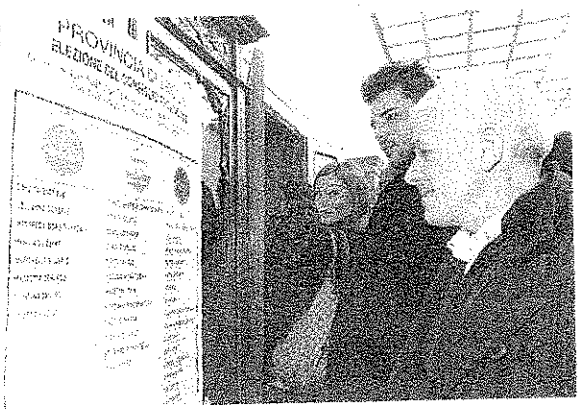
Il settore del Welfare assorbirà 66 milioni di euro. Di questi, 50 milioni andranno a sostenere il Red (il «reddito di dignità» lanciato dalla giunta Emiliano), e una prima quota di investimenti nel social housing: la realizzazione di case da cedere o affittare a prezzo calmierato.

Restano, infine, i 196 milioni destinati all'ambiente. La fetta più importante verrà assorbita dagli interventi sulla depurazione e sulle fognature (50 milioni). Altri 10 milioni andranno, invece, al completamento delle bonifiche dei siti inquinati.

Tutte le altre opere previste nel Patto per la Puglia avranno invece tempi più lunghi e andranno in attuazione dal prossimo anno. È il caso, ad esempio, dei 130 milioni per la cosiddetta metropolitana di superficie del Salento, ovvero l'elettrificazione della rete delle ferrovie Sud-Est.

Il voto nelle Province rinnovati i Consigli pochissime sorprese

Tutto secondo pronostico nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali pugliesi. Si tratta di elezioni di secondo livello e al voto erano chiamati sindaci e consiglieri comunali. Non si trattava di eleggere i presidenti, che in base alla legge Delrio restano in carica 4 anni. Il Consiglio provinciale, che è composto da sindaci e consiglieri comunali scelti da sindaci e consiglieri dei Comuni della Provincia resta invece in carica due anni ed è stato rinnovato nella tornata di domenica. In Puglia, come noto, le elezioni si sono svolte una settimana dopo rispetto al resto d'Italia per via del rinvio deciso a seguito dell'ondata di maltempo che ha colpito la regione.



BRINDISI

Vince il «listone» con Pd e Forza Italia Ci sono Tanzarella, Epifani e Cavallo

BRINDISI. Finisce 8 a 4 per il listone del presidente-segretario Pd-sindaco di Francavilla, Maurizio Bruno, che con il coordinatore regionale di Forza Italia, Luigi Vitali, aveva varato «Uniti per Brindisi», con candidati di Pd, Forza Italia, Socialisti, Ncd e Udc. Hanno raccolto 54.151 quozienti conquistando otto consiglieri, mentre alla lista «Terra di Brindisi» (Cor, FdI e movimenti) sono andati 33.664 quozienti. Gli eletti in «Uniti per Brindisi» sono: Domenico Tanzarella, Giuseppe Cavallo, Cesare Epifani, Francesco Mingolla, Chiara Saracino, Giuseppe Pace, Giovanni Barletta e Claudio Moncullo. Quelli per «Terra di Brindisi»: Lucia Trinchera, Maria Rollo, Christian Continelli e Serena Lucia Missere.

LECCE

L'ultima roccaforte del centrodestra Cinque conferme e cinque novità

LECCE. Otto uomini e due donne, cinque conferme e altrettante *new entry* alla corte di Antonio Gabellone. Il centrodestra salentino si conferma coalizione di maggioranza all'interno del nuovo consiglio provinciale anche per i prossimi due anni. La lista «Riprendiamo a costruire - con Gabellone presidente», formata dalla maggioranza uscente e allargata all'Udc di Salvatore Ruggeri e al movimento «Andare Oltre» del sindaco di Nardò, Pippi Mellone, ha ottenuto il 56,9 per cento dei voti ponderati e, quindi, dieci seggi. Il centrosinistra, che dal 2009 è in minoranza alla Provincia, conquista i sei posti sui banchi di opposizione. Nessun seggio per il «terzo incomodo»: la lista «Salento popolare». *[f.cas.]*

FOGGIA

Bis scontato del centrosinistra Ai «Dem» va un terzo dei seggi

FOGGIA. La maggioranza uscente (Pd e civiche) fa il bis e si aggiudica largamente le elezioni provinciali conquistando otto dei 12 seggi. Al voto hanno partecipato 621 tra consiglieri comunali e sindaci, mentre il numero degli aventi diritto al voto era pari a 713 di cui 655 consiglieri comunali e 58 sindaci. Dodici i seggi distribuiti. Quattro al Partito democratico (Angelo Riccardi, Leonardo Cavalieri, Tommaso Sgarro, Pasquale Russo); quattro alla Capitanata Civica (Rosario Cusmai, Giuseppe Pitta, Michele Sementino, Raimondo Ursitti); due a Forza Italia (Joseph Splendido e Pasquale Cataneo); uno all'Udc (Giuseppe Mangiacotti) ed uno a Capitanata Popolare (Gaetano Cusenza). A fine scrutinio il Pd ha ufficializzato al presidente Miglio la richiesta della vicepresidenza dell'ente per il sindaco di Manfredonia, Riccardi.

TARANTO

Tamburrano ha rivinto grazie al supporto degli «Stefàno-boys»

TARANTO. Vince la «lista del presidente». Il centrodestra, allargato ai moderati del centrosinistra che nel Comune capoluogo sostengono il sindaco Stefàno, ha conquistato sei seggi sui dodici a disposizione. Il raggruppamento («Progetto comune») potrebbe, tra qualche mese, riproporsi per le elezioni del Comune di Taranto in programma nella prossima primavera. La lista è stata disegnata dal presidente in carica Martino Tamburrano (Forza Italia). Tre seggi al Pd, 2 ai Conservatori e riformisti e 1 ad «Alternativa jonica», la lista voluta e sostenuta dai consiglieri regionali Mino Borraccino e Gianni Liviano.

I consiiglieri eletti sono: Castiglia; Macripò; Brisci; Illiano; Franzoso e Perelli per «Progetto comune»; Andrioli, Stano e Bitetti (Pd); Rochira e Puglia per CoR e Petrarulo per «Alternativa». *[ver.]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 17 gennaio 2017

SANITÀ

LA PUGLIA E GLI STRANIERI

MA GLI ALTRI NON FANNO COSÌ

Tutte le altre aziende sanitarie continuano a garantire i servizi, non solo le urgenze
La Regione: «Non è una nostra richiesta»

Asl Bat: «Albanesi e ucraini devono pagare i ricoveri»

Circolare del dg Narracci: «Niente cure per chi non presenta l'assicurazione»

ASL BAT Il direttore generale, Ottavio Narracci

BARI. I cittadini provenienti dagli Stati extra europei che non hanno (o non hanno più) bisogno di visto per l'ingresso in Italia potranno accedere agli ospedali della Bat soltanto se dimostreranno di possedere un'assicurazione sanitaria, oppure pagando di tasca propria: in caso contrario, il ricovero verrà negato.
È una conseguenza della liberalizzazione dei visti che da pochi giorni riguarda anche Georgia e Ucraina e che da anni si applica ad Albania e Bosnia. Ma soltanto la «piccola» Asl Bat ha dato attuazione a questa misura: le altre aziende sanitarie pugliesi, infatti, continuano a considerare questi cittadini come «Stp», e dunque a garantire loro tutte le prestazioni (anche quelle non urgenti).

Spieghiamo. I cittadini di alcuni Paesi extra-europei hanno ottenuto dall'Unione la possibilità di entrare in area Schengen senza visto: basta presentare alla frontiera il passaporto biometrico per ottenere il permesso di rimanere in Italia per 90 giorni. Vale, dal 2010, per i dirimpettai albanesi, e da Capodanno anche per georgiani e ucraini.

La Bat, con una circolare del 12 gennaio, ha imposto ai suoi ospedali di non iscrivere più questi cittadini come «stranieri temporaneamente presenti» (Stp), e in base alla normativa sembrerebbe avere ragione. «I cittadini provenienti dai suddetti Stati sono da considerare a tutti gli effetti dei turisti e quindi devono possedere una polizza assicurativa sanitaria privata che deve essere resa, al momento della richiesta di prestazioni sanitarie, tradotta in lingua italiana. In assenza di polizza assicurativa tali soggetti sono tenuti al pagamento integrale dele prestazioni sanitarie».

Sono garantite, come sempre, le urgenze (chi arriva in pericolo di vita al pronto soccorso). Ma, per il resto, la Bat ha messo dei paletti pesanti. «La fonte di quella circolare - spiega il direttore Ottavio Narracci - è la Ue, che inquadra la situazione dei cittadini provenienti da quegli Stati. Si sta infatti verificando che questi cittadini vengono da noi a curarsi, a spese nostre, sfruttando uno status (quello di Stp, ndr) che non gli compete». Non parliamo - garantisce Narracci - di extracomunitari in stato di indigenza, «che hanno diritto alla prestazione umanitaria. Ma di persone che sembrerebbero venire da noi proprio per sottoporsi a determinati tipi di cure, a spese nostre».

Per iscriversi al Servizio sanitario nazionale gli stranieri hanno bisogno di un permesso di studio o di lavoro, oppure di un visto per motivi sanitari (che a sua volta prevede il pagamento di una quota del costo di ricovero). Va detto che anche gli italiani dovrebbero esibire una assicurazione sanitaria negli ospedali tedeschi o francesi (dove non c'è bisogno di visto). Ma esistono accordi bilaterali tra i vari Paesi per il rimborso delle prestazioni: se l'accordo manca o non è operativo (accade ad esempio in Grecia), pure gli italiani devono pagare cash e poi chiedere il rimborso alla propria Asl una volta tornati in patria. Ed è dall'applicazione di questo principio che discende la posizione assunta dalla Bat.

Tuttavia quella della Bat sembrerebbe essere una eccezione. Sia la Asl Bari che quella di Lecce, infatti, continuano a iscrivere come «Stp» i cittadini provenienti da Paesi extra-Ue che non hanno bisogno di visto, e dunque a porre a carico delle casse pubbliche il costo dei loro ricoveri. «La Regione - dice il direttore del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti - non ha dato alcun tipo di indicazione su questo tema, verificheremo ciò che ha fatto la Bat per capire cosa è opportuno fare». *[m.s.]*

LA CLINICA PRIVATA DI PUTIGNANO

Kentron chiede il concordato «Ci sono 33 milioni di debiti»

Si cerca un acquirente. La Procura: è bancarotta

BARI. In anni di gestione allegra, di cui si occupano almeno due fascicoli di indagine della Procura di Bari, la clinica «Giovanni Paolo II» di Putignano ha accumulato 33 milioni di debiti. E ora la società dovrà essere venduta, cercando - attraverso una procedura di evidenza pubblica - un assuntore che garantisca il salvataggio. Per questo ieri il nuovo amministratore Sebastiano Panebianco ha presentato in Tribunale la richiesta di concordato preventivo: forse l'ultima spiaggia per la società Kentron, per la quale il procuratore aggiunto Lino Giorgio Bruno aveva già depositato istanza di fallimento.

La «Giovanni Paolo II» è gestita in regime di commissariamento da oltre due anni, cioè da quando la Procura ha posto sotto sequestro la quasi totalità del capitale della società controllante (la Court Estate srl) nell'ambito dell'inchiesta su un crac milionario, quello della Ilcam. A carico dell'ex dominus della Kentron, Francesco Ritella, è aperto un fascicolo per vari episodi di appropriazione indebita ed evasione fiscale, reati molto vicini alla prescrizione o sotto la soglia di punibilità. Ma ora l'accusa per Ritella potrebbe diventare ufficialmente bancarotta fraudolenta.

Proprio come è accaduto per le Ferrovie Sud-Est (anche lì la Procura di Bari in una prima fase aveva chiesto il fallimento), la richiesta di concordato serve a dare nuova lena alle indagini penali. Panebianco, nominato poco prima di Natale in sostituzione di Gianpaolo Pulieri, ha ottenuto il via libera alla presentazione del ricorso (curato dall'avvocato Pino Pepe) dal gip Francesco Pellecchia. L'obiettivo è far presto e risparmiare, perché Panebianco curerà in proprio la predisposizione del piano di concordato da depositare nei termini che saranno ora fissati dalla sezione Fallimentare del Tribunale di Bari.

L'idea è, appunto, quella del concordato con assuntore. Negli scorsi mesi alla porta della «Giovanni Paolo II» si erano affacciati diversi gruppi imprenditoriali, sia locali che nazionali. Segesta, Renco, Cbh, gruppo Villa Maria sono - solo per citarne alcuni - gli imprenditori che avevano manifestato interesse all'ex commissario Pulieri per acquistare la clinica. Ma nessuna proposta di subentro si è poi concretizzata, e nel frattempo il debito della società è salito dai 16 milioni di fine 2013 agli attuali 33: l'ultimo bilancio depositato, quello del 2015, espone perdite per circa 2 milioni. I fornitori non pagati hanno attivato le azioni esecutive, con pignoramenti anche presso terzi (la Asl di Bari) che rendono sempre più difficile il pagamento degli stipendi ai 110 dipendenti della clinica.

Tuttavia la «Giovanni Paolo II» ha in pancia l'accreditamento con la Regione che garantisce, ogni anno, circa 5 milioni di euro (su un fatturato totale di circa 6). Un gioiello che fa gola, perché la riabilitazione e gli esami strumentali sono un business lucroso. Ecco perché l'idea del concordato è di aprire un «contest» tra gli interessati, alla ricerca della proposta che garantirà la maggior quota di soddisfacimento del debito. Nel frattempo Panebianco cercherà un istituto di credito disponibile ad erogare il finanziamento necessario a garantire l'operatività dei primi mesi. E la Procura di Bari riprenderà in mano il vecchio fascicolo sulle spese pazze di Ritella, ritenuto il vero *dominus* della clinica: orologi di gran marca, vini costosi, persino alberghi di lusso e lenzuola di raso pagate con i soldi del sistema sanitario nazionale.

[g.l.-m.s.]

LA RICERCA IPR

IL VOTO AGLI AMMINISTRATORI LOCALI

SUL PODIO
Secondo per gradimento il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella (Pd). Terzo è quello di Parma - appena uscito dai 5Stelle - Pizzarotti

I più amati dagli italiani Appendino e Zaia al top

Il sondaggio: giù in classifica la Raggi e Crocetta. Frenano pugliesi e lucani

ROMA. A poco più di sei mesi dalle elezioni comunali che l'hanno portata a sorpresa a strappare al Pd Piero Fassino la guida di Torino, Chiara Appendino, primo sindaco Cinque Stelle di una grande città non solo aumenta i propri consensi (+7,4) rispetto al giorno dell'elezione, ma con il 62% si piazza in testa alla classifica dei sindaci più graditi messa a punto dalla società Ipr per Il Sole 24 Ore. La segue a ruota il sindaco di Firenze, il Pd Dario Nardella, che tuttavia guadagna meno rispetto al giorno dell'elezione (avvenuta nel 2014, (+1,8) e si ferma al 61%. Terzo sul podio è un indipendente, Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, uscito polemicamente dal Movimento Cinque Stelle tempo fa, che ottiene il 60,5% dei consensi.

Dall'altro lato della classifica Virginia Raggi, prima donna eletta a guidare Roma, registra un evidente flessione: perde il -23,2% del consenso (era al 67,2% il giorno dell'elezione), scendendo al penultimo posto con il 44%.

Scorrendo la lista dei sindaci, Paolo Perrone (Cd), sindaco di Lecce perde il 4,3 dei consensi; al quarto posto è anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, anch'egli al 60% ma in calo del 6,8% rispetto al giorno dell'elezione. Pure al quarto posto si piazza il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro (Cd) che conquista un 6,8% di consensi in più. Buona anche la performance del primo cittadino di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro, al quindicesimo posto insieme a numerosi altri sindaci con il 58% dei consensi, ma col -7,4% rispetto a quelli del giorno dell'elezione. Alla stessa percentuale del 58% arriva anche il primo cittadino di Cagliari, Massimo Zedda.

Tra i presidenti di Regione, primeggia il Veneto, dove Luca Zaia, riconfermato per un secondo mandato, balza in alto di altri dieci punti e sale al 60%. Esiti opposti per due governatori candidati alla segreteria del Pd: il presidente della Toscana Enrico Rossi si piazza al secondo posto con il 57% del gradimento e un aumento del 9 per cento rispetto al risultato elettorale; Michele Emiliano (probabile candidato alla segreteria del partito), si colloca all'8° posto, con il 44%, e in calo del 3,1% rispetto alle elezioni. Medaglia di bronzo tra i governatori per il presidente lombardo Maroni, che arriva al 54% aumentando di 11.2% il consenso avuto nell'urna nel giorno delle elezioni. Nelle ultime quattro posizioni, troviamo tutti presidenti del centrosinistra: il presidente dell'Abruzzo Luciano D'Alfonso, Debora Serracchiani presidente del Friuli V.G., Francesco Pigliaru che governa la Sardegna. Chiude la classifica Rosario Crocetta (-3,5%) con il 27% dei consensi.

Pittella snobba lo scivolone «Unico al Sud sopra il 50%»

È al settimo posto, ma perde consensi

Il governatore lucano, **Marcello Pittella** rimane a mezza classifica, ma scivolando all'indietro. Nella classifica relativa al gradimento dei presidenti di Regione, stilata (come ogni anno) dal "Sole 24 Ore", Pittella si colloca infatti al settimo posto (su diciotto governatori italiani), con un calo del 9,6 per cento rispetto al risultato raccolto al momento della sua elezione (novembre 2013): oggi è al 50 per cento, a fronte del 59,6 per cento di partenza.

In ogni caso - fa osservare l'entourage del presidente della Giunta regionale - resta al di sopra della media dei consensi raccolti dai governatori (media che si attesta al 43,3 per cento). Inoltre è, insieme al presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, l'unico governatore del Sud non sceso al di sotto del 50 per cento. E infine - osservano sempre gli ambienti vicini al presidente della Regione - Pittella è il quinto dei governatori del centrosinistra.

I SINDACI TONFO INVECE DEL MATERANO DE RUGGIERI

Perrone perde il primato Giorgino unico a salire

E Decaro ora avrebbe meno elettori

BARI. Quasi tutti gli amministratori pugliesi vedono in calo il loro consenso tra i cittadini rispetto al giorno delle elezioni. Perde il primato di sindaco più amato d'Italia conquistato l'anno scorso, ma resta in fascia molto alta, al quarto posto, il sindaco di Lecce, **Paolo Perrone**, giunto alla fine del suo secondo mandato (passa dal 64,3% al 60%).

Migliora invece la posizione del primo cittadino di Bari e neo presidente dell'Anci **Antonio Decaro**: con la percentuale del 58% di consenso si posiziona al 15° posto. Rispetto alla classifica del 2016 il sindaco di Bari scala una posizione, dal 16° posto al 15° ma il suo gradimento rispetto all'elezione perde oltre 7 punti percentuali.

LECCE Paolo Perrone

MATERA De Ruggieri

Bisogna scorrere sino al 47/o posto per trovare un altro pugliese: è il sindaco di Andria, **Nicola Giorgino**, che migliora (dal 52,2% al 54). Precipita invece di 18 punti percentuali, il sindaco di Taranto, **Ippazio Stefano** che arriva al 71/o posto (dal 69,7% al 51%) e cala di un punto percentuale la sindaca di Brindisi, **Angela Carluccio** (da 51,1 a 50 %). Infine, resta in fondo alla classifica il sindaco di Foggia, **Franco Landella**, che perde 4,3 punti passando dal 50,3% al 46% di gradimento.

BASILICATA - In calo anche il gradimento dei sindaci lucani, con un tonfo del primo cittadino di Matera. **Raffaello De Ruggieri** è infatti precipitato all'ottantesimo posto (50% di consensi), con una perdita del 4,5% di consensi rispetto al giorno della sua elezione. Lo scorso anno era quarantunesimo. Scivola in giù anche il sindaco di Potenza, **Dario De Luca**, (trentesimo, 55%) che però resta nell'area medio alta della classifica. Ha perso il 3,5% rispetto ai consensi del giorno dell'elezione. Un anno fa era diciottesimo.

Emiliano in calo «Contano le elezioni»

BARI. In calo di consenso il presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, si colloca all'8° posto per gradimento, staccato di sei posizioni dal governatore della Toscana, Enrico Rossi, suo possibile antagonista nella corsa alla segreteria del Pd. Secondo il sondaggio, il governatore pugliese ha perso il 3,1% dei consensi rispetto alle elezioni scendendo dal 47,1 al 44%. «Tre mesi fa quando il sondaggio Index Research mi collocava al primo posto non ci siamo montati la testa. L'onorevole ottavo posto di Ipr marketing non ci farà cambiare atteggiamento. Anzi ci ricorda che l'unico sondaggio che conta veramente sono le elezioni. Nel frattempo bisogna lavorare e mettercela tutta per fare al meglio il compito assegnato», ha commentato Emiliano.

Dall'opposizione attacca il presidente del Gruppo consiliare di Forza Italia, **Andrea Caroppo**: «Passato lo slancio iniziale e la spinta della notorietà conquistata con un fortissimo presenzialismo mediatico, comincia a diradare la nebbia e ad emergere l'inconcludenza di Emiliano agli occhi dei cittadini».

DE TOMASO

La rinascita delle Province

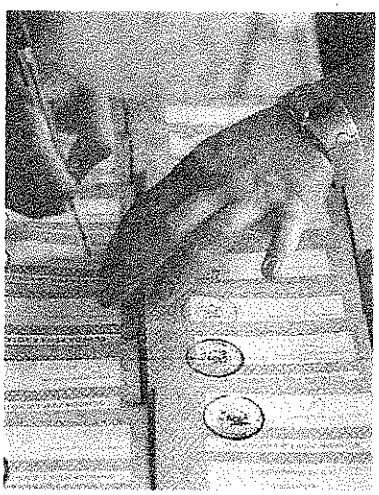
I vertici delle Province ora vengono scelti attraverso elezioni di secondo livello, ossia, nel caso specifico, dai consigli comunali riconducibili agli enti territoriali di area vasta (recente denominazione). Ma è già iniziata l'offensiva, ora cauta, domani, chissà, quasi certamente tambureggiante, per tornare al vecchio sistema, con tanto di votazioni e candidature, oltre che - si capisce - di seduzioni clientelari per conquistare migliaia di voti nel porta a porta cittadino.

Gli esperti assicurano che non si verificherà la tanto temuta retromarcia sistemica. Garantiscono che la legge 56, più conosciuta come legge Delrio o come legge svuotaprovince, è più blindata dell'abitazione di Donald Trump, e che tutto rimarrà così com'è.

Siamo sicuri? La legge Delrio fu concepita proprio con la prospettiva, data più sicura del gelo in Siberia, delle ravvicinate modifiche costituzionali contenute nel referendum, poi segato, dello scorso 4 dicembre. La «Delrio» era una legge poco esaustiva e autoapplicativa. Lasciava parecchie cose in sospeso perché, appunto, dava per scontato il sì al referendum costituzionale e il successivo intervento di riattribuzione di risorse, compiti e strutture, fra Regioni e Comuni.

Adesso, non è escluso, come ha ipotizzato, qualche giorno fa, il giurista Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, che qualcuno possa chiedere una verifica della legittimità istituzionale della legge Delrio, visto che questo provvedimento ha introdotto innovazioni che sarebbero state rese definitive e radicali con modifiche della Carta.

Insomma. Il rischio del caos e del pasticcio è dietro l'angolo. Solo la vittoria del Sì al referendum di dicembre avrebbe spazzato via ogni incertezza, decretando la fuoriuscita delle Province dal dettato costituzionale e, quindi, dalla vita politico-amministrativa del Belpaese. E siccome, specie in Italia, la classe politico-burocratica è bravissima nel moltiplicare funzioni e scrivanie dell'apparato pubblico, è assai probabile che nel giro di pochi anni rispunterà il partito trasversale delle Province con l'obiettivo di ripristinare lo scenario precedente alla legge Delrio. Immaginiamo già il tam tam per la bisogna: «Vogliamo vera autonomia, vogliamo poteri ben delineati, vogliamo risorse per le strade e le altre intastrutture di nostra competenza, rivogliamo la legittimazione popolare diretta». Evviva. Del resto le Province resuscitate hanno già inviato un atto di dolore al Capo dello Stato: «Presidente, aiutaci. Così non riusciamo a fare i bilanci per il 2017, il che provocherà l'interruzione dei servizi essenziali per i cittadini».



PROVINCE I cittadini torneranno a votare?

Ma non è solo la carovana delle Province a gioire per lo scampato pericolo e per la possibile riapertura delle vie istituzionali ostruite dalla legge Delrio. Anche il giro delle società municipalizzate a Natale e Capodanno ha festeggiato con champagne di marca.

Se fosse passata la riforma del Titolo Quinto della Costituzione, contenuta nella domanda referendaria, le scrivanie eccellenti delle aziende municipalizzate avrebbero cominciato a tremare peggio che sotto le scosse di un terremoto. Beninteso: il testo referendario non prospettava tagli diretti alle municipalizzate, ma tagli indiretti sì. La fine della legislazione concorrente tra Stato e Regioni avrebbe dato una spinta alle fusioni tra le aziende locali di *utilities*, perché gli enti territoriali avrebbero perso gran parte del loro potere di codecisione che, a volte, sconfina in un autentico potere di veto, di interdizione.

La matassa delle municipalizzate, ultimo avamposto del socialismo reale scampato alla caduta del Muro di Berlino, è così inestricabile, che forse nessuno, in Italia, tranne l'economista Carlo Cottarelli - il direttore del Fmi prima incaricato di studiare una revisione della spesa pubblica e poi costretto a gettare la spugna - conosce il numero preciso delle sigle in ballo. Si sa solo che le municipalizzate oscillano sulle 10mila unità e che Cottarelli voleva ridurle a un migliaio. Si sa solo che numerose aziende locali sono prive di dipendenti, ma in compenso sono prodighe di gettoni e *benefit* per i consiglieri di amministrazione. Si sa solo che le municipalizzate bevono più denaro di quanto una Ferrari beva benzina, ma che il loro conto lo paga sempre il contribuente.

E poi ci lamentiamo se dall'Europa ci chiedono manovre correttive a oltranza. Noi italiani facciamo di tutto per schivare i compiti a casa, specie quando bisogna tagliare le poltrone e i privilegi delle *nomenklature*.

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it

La classifica | Sindaci e presidenti

L'ANALISI I PUGLIESI E GLI ALTRI

L'elogio del profilo basso È la fine degli urlatori

di **Peppino Caldarola**

Mio figlio ha ricevuto la sua prima pagella di primo liceo ieri, più o meno come Michele Emiliano. I suoi voti sono buoni, tranne uno, quelli di Michele, diciamolo, un po' deludenti (all'ottavo posto, perdendo 3,1 punti percentuali di consenso). Questa graduatoria annuale compilata dall'Ipr marketing per conto del «Sole 24 ore», che la pubblica, ha l'aria un po' arbitraria e un po' disperante delle pagelle scolastiche. Non è detto che chi è in cima alla classifica sia il più bravo o la più brava, non è detto neppure il contrario. Ma come in tutte le pagelle c'è in queste valutazioni un «fumus veritatis». Puoi contestare il voto ma te lo tieni perché è quello e non un altro. Nell'Italia affannata, disperata, senza speranza di questi mesi le pagelle sugli amministratori hanno il senso del «premio» dato a «chi fa». Ovvero a chi non fa solo «ammuina».

Il governatore
Mediocre risultato di Emiliano. Si dovrebbe cogliere la differenza fra notorietà e consenso

Prendete il caso delle due sindache 5Stelle Appendino e Raggi. Era ovvio che la torinese viaggiasse al primo posto e la Raggi in fondo (all'ultimo solo perché ad un certo punto la classifica finisce e più sotto non puoi andare). La classifica non certifica solo i risultati che ottieni ma anche l'immagine che dai, la fiducia che raccogli, la solidità del tuo territorio.

E' il caso di Zaia, governatore del Veneto, leghista di poche parole, di cui non si sa se stia davvero con Salvini, leghista di troppe, inutili parole, che lavora silenziosamente per mantenere alla sua regione un primato produttivo e civile. Il Veneto di Zaia è come quella squadra di calcio che vince il campionato perché funziona tutto: allenatore, calciatori, società, pubblico.

Persino De Magistris ha raggiunto un buon posizionamento perché aderente ad ogni piega al sua territorio. Facondo, minaccioso, esibizionista, ribelle (come lo sanno essere solo i ricchi), l'ex magistrato non si segnala per nulla di concreto (vi ricordate i fuochi d'artificio del primo Bassolino?), ma è intimamente collegato alla sua città, ne rappresenta il lamento perenne e l'ira per il lamento altrui, vedi la polemica con Roberto Saviano.

In queste classifiche quello che non si può più dire è quale sia il partito vincente. E' ovvio che il Pd, che ha più sindaci e governatori, fa la parte del leone.

E' anche vero però che impressionano certe cadute, come quella della Serracchiani e il mediocre risultato di Emiliano. Forse qui gli amministratori dovrebbero cogliere la sottile differenza che c'è fra notorietà e consenso. Puoi venir bene in una trasmissione di «La 7», ancora più gente di prima ti riconoscerà per strada, ma ancora più cittadini vorranno vedere quel che hai fatto.

La classifica dei sindaci pugliesi è nel complesso rattristante. Si salvano in pochi fra cui Giorgino, fratello del più noto giornalista tv, che governa Andria da due legislature. E si salva quel Perrone di Lecce che scende dal primo al quarto posto, ma che è considerato uno dei migliori sindaci d'Italia al punto che qualche boss di Forza Italia aveva fatto su di lui un pensierino e lui è stato così fortunato da non essere scelto. Se c'è tuttavia un dato comune a tutti quelli che sono ai primi posti in classifica: vedi Appendino a Torino, poi Nardella, poi Pizzarotti e, fra i governatori Zaia e il sorprendente Rossi, toscano e competitor nel Pd di Renzi, è quello che appaiono tutti personaggi con un uso non smodato della tv. Vanno nelle trasmissioni, fanno le polemiche per cui sono tirati per i capelli, ma la loro cifra non è il presenzialismo.

Questo vuol dire qualcosa? Secondo me sì. L'opinione pubblica, in gran parte, si sta stancando di rivoluzioni e di «tragediatori», De Magistris a parte, che pure da mesi ha un basso profilo. L'opinione pubblica cerca il medico della mutua, quello che ti misura la febbre, ti dà l'aspirina, una pacca sulle spalle e domani torna a vederti. Se è così, stiamo incubando un cambiamento radicale perché a essere premiati non sono i partiti che urlano di meno (ma ce ne sono) ma quei personaggi, anche dirigenti di partiti vocianti, che fanno cose e le fanno a bassa voce.

Sotto i riflettori
Stare sempre sulla scena non solo solleva l'interrogativo («quando lavorano»?), ma logora

In Puglia i risultati non eccelsi dicono che questo passaggio non è ancora avvenuto, e il quindicesimo posto di Decaro segnala una difficoltà. Ma prima o poi anche questa regione, e spero i suoi leader, capiranno che stare sempre sulla scena non solo solleva l'interrogativo banale del cittadino («ma quando lavorano»?), ma logora.

Il de cuius diceva che il potere logora chi non ce l'ha e tanti suoi avversari provarono a dimostrare il contrario. Da Gutemberg in poi e ancora di più con la tv e la rete l'eccesso conquista ma poi rovina, toglie il mistero, annuncia il nulla di fatto, rimanda a tempi lontani. Appendino, Zaia e Rossi hanno questo in comune: non sono esibizionisti. Fossi un politico, ci farei un pensierino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice di gradimento

Così si sono piazzati i sindaci pugliesi nella classifica compilata da Il Sole 24 Ore sul consenso in Italia dei primi cittadini. Al primo posto si è classificata Chiara Appendino, sindaco di Torino

Posizione | Governance poll 2017 | Consenso giorno elezione | Differenziale con giorno elezione

4 Paolo Perrone
Lecce
Anno elezione 2012
60,0%
64,3%
-4,3%

15 Antonio Decaro
Bari
Anno elezione 2014
58,0%
65,4%
-7,4%

47 Nicola Giorgino
Andria
Anno elezione 2015
54,0%
52,2%
+1,8%

71 Ezio Stefàno
Taranto
Anno elezione 2012
51,0%
69,7%
-18,7%

80 Angela Carluccio
Brindisi
Anno elezione 2016
50,0%
51,1%
-1,1%

98 Franco Landella
Foggia
Anno elezione 2014
46,0%
50,3%
-4,3%

centimetri

Politica | Il malinteso con il governo

Via libera all'Acquedotto unico al Sud, anzi no

L'entourage di Emiliano: «De Vincenti ha accolto il nostro progetto». Ma in tarda serata il ministro smentisce
Torna di moda un'idea di Vendola per l'Aqp: entro un mese il tavolo per l'ingresso dei Comuni nella società

Il precursore Nichi Vendola fu il primo a immaginare la trasformazione dell'Acquedotto

BARI La Regione lo dice, il ministero smentisce. È un mistero autentico quello che è successo ieri nel giro di qualche ora a proposito del ruolo dell'Acquedotto pugliese. Attorno all'ora di pranzo si veniva a sapere, da fonti qualificate della Regione, che il ministro Claudio De Vincenti (a Bari per parlare del Patto per la Puglia) gradiva l'idea di Michele Emiliano di fare di Aqp il gestore unico del servizio idrico dell'Italia meridionale: dal Lazio in giù, isole escluse. Il ministro, poche ore dopo, fa sapere tramite l'Ansa di non mai parlato di nulla del genere. Neppure con il capo di gabinetto di Emiliano, Claudio Stefanazzi, indicato come fonte delle informazioni.

Si tratta di un vecchio progetto del governatore, il quale ne parlò una prima volta all'inaugurazione della Fiera del Levante, il 12 settembre 2015. L'idea era di mettere alcune infrastrutture strategiche della Puglia a favore di un bacino sovraregionale. Vale per l'aeroporto di Grottaglie (a servizio di Calabria e Basilicata) e vale per l'Acquedotto. Quanto all'acqua, soccorrono un paio di argomenti: il bacino idrografico unico tra i territori meridionali e, in secondo luogo, il know how e la dimensione di Aqp.

De Vincenti, secondo i presenti all'incontro con Emiliano e i suoi assessori, avrebbe replicato che l'Aqp è «l'unico soggetto capace di realizzare l'obiettivo dell'infrastruttura unica: se gli altri governatori sono d'accordo, sarò contento». Tutto smentito.

Ad ogni modo, perché il progetto si realizzi (ammesso che si realizzi) è indispensabile che la gestione del sistema idrico resti in mano ad Aqp. Non è scontato, visto che il 31 dicembre 2018 scade la concessione assegnata con legge nel 2001 e per il rinnovo occorre provvedere con gara. Emiliano ha tentato — fin qui inutilmente — di ottenere dal governo una nuova concessione per mezzo di una nuova legge. Non ci è riuscito. Per questo torna d'attualità il vecchio proposito, concepito dalla giunta Vendola, di trasformare l'Aqp in una società *in house*: unica possibilità per evitare la gara e procedere con affidamento diretto. Per arrivare al traguardo occorre che i Comuni, proprietari della rete, entrino nel capitale sociale. Emiliano ha comunicato al ministro che «entro 30 giorni» partirà un tavolo di confronto con l'Aip, l'autorità idrica della Puglia, nella quale siedono i sindaci. Si vedrà con quale percentuale Comuni (proprietari della rete) e Regione (socio unico di Aqp) diventeranno comproprietari del nuovo Aqp. Intanto si attende un giudizio dell'Antitrust sull'analogo caso che riguarda la Sardegna (la Regione lì ha assunto il 70% delle quote). Altro tema, invece, è la questione dell'adduzione. Ossia del riempimento e del trasporto di acqua dalle dighe alla rete. Attività di cui si è occupato per decenni il disciolto Eipli. Si sta pensando di costituire una società unica con Puglia, Basilicata, Campania e ministero del Mezzogiorno. Ma, a questo punto, occorre riconsiderare il parere di De Vincenti.

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città metropolitana

Patto per Bari Decaro spunta l'anticipazione di 28 milioni

BARI Oltre che la giunta regionale, nella visita barese, il ministro Claudio De Vincenti ha incontrato anche il sindaco metropolitano Antonio Decaro. Con lui ha fatto il punto sull'attuazione del Patto per Bari. L'accordo, stipulato con il governo a maggio, mette 230 milioni a disposizione dei 41 comuni della Città metropolitana. Decaro ha chiesto e ottenuto che il governo trasferisca subito una liquidità di 23 milioni: un'anticipazione del 10% sulla dotazione complessiva. Ma non è l'unica richiesta arrivata all'esponente di governo. Il sindaco ha chiesto anche l'erogazione di altri 5 milioni da destinare al fondo di rotazione per la progettazione. È un passaggio delicato. Non solo Bari ma anche gli altri Comuni baresi (la questione tuttavia è generale nel Mezzogiorno) sono in ritardo sulla progettazione delle opere. E senza progetti non si spende. De Vincenti era apparso dubbioso sull'ipotesi di liquidare subito altri 5 milioni. Ma l'indispensabilità del fondo di rotazione (a servizio della progettazione relativa all'impiego di tutti i 230 milioni) lo ha convinto ad aprire la porta alla richiesta di Decaro. Altri 300 mila euro sono stati chiesti e ottenuti (sempre a valere sul Patto per Bari) per la progettazione preliminare del Polo della giustizia.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridisegnati i Consigli anche a Lecce, Brindisi e Foggia

Province, niente sorprese però a Taranto c'è il pareggio

BARI Tre presidenti su quattro potranno dormire sonni tranquilli e sono quelli di Lecce, Brindisi e Foggia. Non altrettanto può dirsi per quello di Taranto. Se nelle prime tre realtà, infatti, i nuovi Consigli provinciali avranno una maggioranza omogenea a quella che nel 2014 ha espresso i presidenti (che rimarranno in carica ancora per due anni), in terra ionica ha pesato la divisione nel centrosinistra che ha portato a una situazione di stallo all'interno delle assise.

Rinviate di una settimana a causa del maltempo, le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali si sono tenute domenica e ieri mattina sono state completate le operazioni di scrutinio. A eleggere i nuovi consiglieri dell'ente di secondo grado sono stati consiglieri comunali e sindaci con voti dal peso specifico diverso a seconda del numero di abitanti che ciascuno di loro rappresenta.

A Brindisi, il presidente Maurizio Bruno sarà affiancato da otto consiglieri del listone Uniti per Brindisi che comprende esponenti di Pd, Forza Italia, Socialisti, Ncd e Udc, mentre quattro consiglieri sono andati alla lista Terra di Brindisi. Nessuna sorpresa nemmeno a Foggia, presidente Francesco Miglio, dove, secondo pronostico, ha vinto il Pd che ha conquistato 4 seggi. Quattro seggi sono andati anche alla lista Capitanata Civica, due a Forza Italia, un seggio ciascuno a Capitanata Popolare e all'Udc. Il centrodestra si conferma forza di maggioranza alla Provincia di Lecce dove presidente è Antonio Gabellone. La lista Riprendiamo a costruire con Gabellone presidente si è aggiudicata 10 seggi, mentre sei seggi sono andati all'opposizione. Situazione di stallo a Taranto, presieduta dal forzista Martino Tamburrano, dove sei seggi sono andati alla lista Alla Provincia per un progetto comune, tre seggi sono stati conquistati dal Partito Democratico, due dai Conservatori e Riformisti e uno da Alternativa jonica. A pesare sull'esito del voto è stata in gran parte la spaccatura tra le forze di centrosinistra. Nella lista di riferimento del presidente, infatti, sono stati eletti tre consiglieri di Forza Italia e tre della maggioranza di centrosinistra che appoggia il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno. In corsa da solo il Pd che, insieme ai CoR e al consigliere di Alternativa jonica, andrà a comporre una opposizione che ha gli stessi numeri della maggioranza.

Antonio Gabellone

Martino Tamburrano

Francesco Miglio

Maurizio Bruno

F. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Regione, un miliardo per le opere Su ospedali e liquidità di cassa prove di accordo con Palazzo Chigi

936

i milioni che la Puglia è pronta a impegnare nel 2017 per i cantieri

BARI Impiegare in fretta le risorse: questo chiede il ministro del Sud, Claudio De Vincenti, alla Puglia. La Regione, da parte sua, sollecita procedure più fluide per i bandi di gara. È il risultato dell'incontro, a Bari, tra De Vincenti e Michele Emiliano (intervenuto con tutti i suoi assessori). Al centro della riunione era il cronoprogramma del Patto per la Puglia, che dispone di una dotazione di 2.071 milioni.

La Regione è pronta a impegnare, nel 2017, risorse pari a 936 milioni, «tra progetti esecutivi e cantierabili». Ma non è detto che riesca a farlo, vi si oppone la mancanza di «cassa». La delibera Cipe che stanzia i fondi, infatti, anticipa solo il 18% della cifra totale, ossia 372 milioni su una «competenza» di 2.071. L'Anac, tuttavia, impone che si possa far partire una gara solo se l'ente appaltante dispone della «cassa» corrispondente al valore dell'opera da realizzare. La Puglia, può con qualche manovra, far valere una liquidità di 500-600 milioni: non è il necessario per far partire le opere programmate. De Vincenti non è sicuro che la Puglia sia pronta a spendere tutti i 936 milioni, ma si impegna a discutere con Anac perché ammorbidisca l'orientamento. Anche perché, va detto, il tema non riguarda solo la Puglia.

Il ministro si è dichiarato soddisfatto sulla depurazione. L'assenza di impianti a Taviano, Casamassima e Porto Cesareo costringe l'Italia a sottostare a procedura di infrazione europea. Nei primi due casi sono già pronti i progetti esecutivi e per Porto Cesareo si sta provvedendo (senza recapito finale in mare ma col recupero dei reflui). De Vincenti si dice convinto che se anche questa gara partisse nel 2017, la procedura di infrazione sarebbe annullata.

Sanità. Emiliano ha apprezzato il decreto-legge sul Sud con il quale sono stati stanziati 70 milioni per l'acquisto di macchine per il sistema sanitario di Taranto. Tuttavia ha fatto notare che le norme del decreto non dicono nulla sull'indispensabile aumento del personale (medici e infermieri). Occorre una deroga alla norma che fissa un limite delle assunzioni. Secondo la Regione il via libera può arrivare dal Ministero dell'economia, senza una norma di legge ad hoc. De Vincenti si è impegnato a discuterne con il ministro Padoan. Nel frattempo, per evitare perdite di tempo, la Puglia si dice pronta ad acquistare le macchine (tra queste anche un acceleratore lineare) e contemporaneamente garantirsi un «service». Ossia squadre di tecnici in grado di farle funzionare, prima ancora di aver reclutato il personale.

Il ministro si è anche impegnato ad aprire un confronto sull'edilizia ospedaliera, in considerazione del fatto che è stata dimezzata la cifra disponibile (da 574 a 257 milioni) per la Puglia. Ci sono 4 ospedali da realizzare: Monopoli-Fasano, Bat, Sud Salento e Taranto (dopo di che saranno avviati a chiusura le strutture ospedaliere di Martina Franca e Scorrano). A parte Taranto, finanziato con fondi a parte, per gli altri tre occorre rimpolpare l'investimento e il governo sembra pronto a farlo. Per Monopoli e Taranto, la gara sarà pronta entro l'anno; per Bat e Sud Salento lo sarà entro il 2018. Emiliano si impegnato a una severa diminuzione della spesa farmaceutica, mentre il ministro ha fatto cenno al fatto che «è in corso un confronto con la Puglia sul piano sanitario». Segno che non tutte le scelte della Regione possono essere date per acquisite (il riferimento è al Piano operativo).

I 936 milioni da impegnare riguardano le infrastrutture: 260 milioni per la bretella ferroviaria del sud-est barese, il collegamento viario Grottaglie-Taranto, acquisto di bus, opere per il porto delle Tremiti, interventi sulla parte idrica dei consorzi di bonifica, adeguamento antincendio degli ospedali. Altri 190 milioni vanno all'Ambiente: in particolare all'efficientamento energetico, alla depurazione, alla bonifica dei siti inquinanti. Per lo sviluppo economico c'è una dotazione di 316 milioni: gli aiuti alle imprese, rete degli sportelli unici, aree industriali. Al Turismo andranno 110 milioni (rigenerazione centri urbani, sostegno alle attività, promozione di una rete di porti turistici (Trani, Ostuni, Otranto, Gallipoli, Bari). Infine 66 milioni andranno al tema dell'occupazione e dell'inclusione: qui spiccano i 50 destinati al reddito di dignità.

Ambiente Giudicati con favore i progetti per i depuratori da mettere a norma

Sanità A Taranto 70 milioni per macchine con service della Regione

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.uniba.it
www.tribunale.bari.it

Test truccati, l'Ateneo grande assente

L'Università non si costituisce parte civile all'udienza preliminare sul concorso del 2014 per i futuri avvocati che sarebbe stato taroccato. Fra gli imputati l'ex funzionaria Laquale. Il rettore: "Non abbiamo avuto l'avviso"

GABRIELLA DE MATTEIS

ERA INDICATA come parte offesa. All'udienza avrebbe potuto presentarsi per chiedere di costituirsi parte civile e invece non lo ha fatto. L'università di Bari, almeno per il momento, resta fuori dal procedimento nato dall'inchiesta sulla presunta truffa per superare il concorso per l'abilitazione alla professione di avvocato, svoltosi nel dicembre del 2014.

Giovedì scorso si è aperta l'udienza preliminare. 16 gli imputati che rischiano il processo: tra loro c'è Tina Laquale, funzionaria dell'ateneo andata in pensione pochi mesi dopo lo scandalo e ritenuta dalla procura la figura chiave dell'inchiesta.

L'ateneo avrebbe potuto costituirsi, chiedendo i danni a Tina Laquale che, come raccontano le indagini, per portare una copia degli elaborati ad alcuni candidati, nel giorno delle prove scritte, si era allontanata dal posto di lavoro. E l'università avrebbe potuto costituirsi anche contro un altro imputato, Angelo Lapolla, uno degli autisti del rettorato che, alla Fiera del Levante, dove erano in programma le prove scritte, accompagnò in auto Tina Laquale.

> I carabinieri scoprirono un sistema per redigere gli elaborati e farli passare agli esaminandi

All'udienza preliminare gli avvocati dell'ateneo non si sono presentati. Così come quelli di due altri enti, indicati dalla procura come parti offese: il ministero della Giustizia e l'Adisu (l'Agenzia regionale per il diritto allo studio universitario). Il procedimento che, nel dicembre del 2014 con le prime perquisizioni dei carabinieri del reparto operativo ha fatto esplodere lo scandalo, quindi, va avanti senza parti civili. L'udienza è stata rinviata al prossimo 9 marzo quando la difesa degli imputati scioglierà la riserva sulla possibilità di chiedere riti alternativi.

Secondo la procura, i tre enti che sono indicati come parte offesa sono stati danneggiati dalla presunta truffa. Un danno d'immagine, prima di tutto, ma non solo. Se la Laquale e Lapolla era dipendenti dell'ateneo, Innocenza Losito, figlia della Laquale, prima di essere arrestata nell'aprile del 2016 era a capo dell'Unità di Controllo dell'Adisu. Un altro imputato, Giacomo Santamaria, cancelliere in servizio alla Corte d'Appello di Bari, invece, lavora per il ministero della Giustizia ed era il segretario di una delle commissioni dell'esame di avvocato.

Secondo la ricostruzione della procura che approderà in un'aula di giustizia quello ideato dalla Laquale era un meccanismo collaudato. Il sistema era molto semplice: nell'abitazione dell'avvocatro civilista Giuseppe Colella era stata allestita una centrale operativa all'interno dalla quale venivano redatti gli elaborati delle tre prove scritte del concorso. La oramai ex funzionaria dell'ateneo aveva il compito di portare i compiti alla Fiera del Levante. Era il cancelliere Santamaria ad introdurli in aula, consegnandoli ai candidati che beneficiavano dell'aiuto della centrale operativa. Il materiale raccolto dai carabinieri dimostrano come la Laquale ricoprisse un ruolo di primo piano. «Ti prego aiutatemi», scriveva una ragazza a Laquale. «Stai tranquì, me la vedo io», «tra mezz'ora avrai», «adesso vai a posto ti avviserò io quando sto per arrivare», «stai al posto tuo serena e non ti preoccupare», rispondeva la donna alle continue richieste di aiuto. Dagli atti dell'indagine emerge come l'ex funzionaria fosse molto influente nel mondo accademico. «In questi anni — ha spiegato un tecnico dell'università — ho assistito a casi di registrazioni di esami mai sostenuti dagli studenti. In altre occasioni Laquale mi ha chiesto di consegnare dei bigliettini riportanti i nominativi degli studenti che si apprestavano a sostenere gli esami, direttamente ai professori o ai loro assistenti». «La nostra intenzione era quella di costituirci parte civile, ne avevamo discusso, lo faremo appena possibile. L'avviso della fissazione dell'udienza non è pervenuto» spiega il rettore dell'ateneo Antonio Uricchio.

> Le altre parti offese sono ministero e Adisu Si torna in tribunale il prossimo 9 marzo

Innocenza Losito, dal giorno del suo arresto (finì ai domiciliari insieme alla madre e all'avvocato Colella), non è più ritornata in servizio. E' ancora sospesa. «La decisione di costituirci come parte civile non compete a me o al direttore generale, deve essere il consiglio di amministrazione ad esprimersi» dice il presidente dell'Adisu Alessandro Cataldo. La decisione dei tre enti si conoscerà alla prossima udienza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

I CONCORSI
La procura di Bari indaga su un giro di concorsi truccati in diritto ecclesiastico. Le selezioni sarebbero state truccate, non vinti dai più meritevoli

LE AVANCES
Il gip ha disposto altre indagini sul caso di Fabrizio Volpe, il docente accusato di aver rivolto attenzioni particolari ad una studentessa

CARDIOLOGIA
E' stata ridimensionata dalla prescrizione l'indagine su cardiologia. I reati contestati a Paolo Rizzon non sono più perseguibili

ECONOMIA
Anche l'inchiesta sugli esami truccati alla facoltà di economia, aperta nel 2005, si è conclusa con il non luogo a procedere per prescrizione

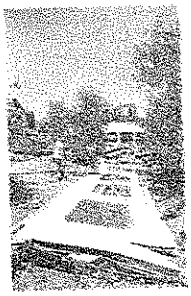
IL CASO/DOPO LA STRAGE DEI TRENI DEL 12 LUGLIO

Codacons diffida Ferrotramviaria "La rete va messa in sicurezza"

IL Codacons diffida la Ferrotramviaria s.p.a. «a mettere in sicurezza l'intera rete ferroviaria del Nord Barese». La decisione è stata presa dopo che nei giorni scorsi è stato diffuso dai siti internet «l'ennesimo episodio di pericolo e di paura per la collettività, verificatosi sulla linea che collega Bari a Ruvo di Puglia» con l'immagine della «barriera del passaggio a livello incustodito, presente all'altezza del casello di Santo Spirito, nella data del 10 gennaio scorso, rimasta colpevolmente ferma, in posizione verticale, con il semaforo spento, malgrado il passaggio del treno». «Questo episodio, rimasto, per fortuna, senza conseguenze lesive, sussegue — si evidenzia — all'altro episodio del 12 luglio 2016, tristemente noto a tutti, per le sue conseguenze tragiche, allorquando 23 persone persero la vita per lo scontro di due treni sulla medesima linea».

«Questa situazione di degrado — sottolinea il presidente di Codacons Puglia, Alessandro Amato — non è più tollerabile». Amato chiede l'immediato intervento della Ferrotramviaria s.p.a. per il controllo, la manutenzione e la messa in sicurezza dell'intera rete ferroviaria e delle sue pertinenze, quali, appunto, le barriere ai passaggi a livello e i semafori. Gli avvocati del Codacons Antonio Maria Scalioti e Dario Durso hanno assegnato il termine di 30 giorni per provvedere al monitoraggio e alla regolarizzazione dell'intera rete e delle sue pertinenze, «decorsi i quali senza che la società abbia ottemperato alla diffida - dicono - chiederemo che la Regione Puglia intervenga per la risoluzione del contratto di servizio vigente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRAGEDIA
Il 12 luglio 2016 lo scontro fra treni sulla tratta Andria-Corato: 23 i morti, più di 50 i feriti

Regione

Capo degli Aeroporti e anche di Trenitalia "Si muova Cantone"

I Cinque stelle tornano all'attacco sulle nomine del cda
Contestato il doppio incarico. Ma il Pd difende la scelta

ANTONELLO CASSANO

Si può essere al tempo stesso a capo di Trenitalia e al vertice di una società aeroportuale? Per i consiglieri regionali del Movimento Cinque Stelle, non si può perché le due società sarebbero in competizione fra loro. È questo il tema della nuova polemica che riguarda i vertici freschi di nomina di Aeroporti di Puglia, la partecipata regionale che da pochi giorni è guidata da un consiglio di amministrazione subentrato al precedente amministratore unico, Giuseppe Acierno. Il cda è presieduto da Tiziano Onesti, attuale presidente di Trenitalia e composto dai consiglieri Antonio Vasile, membro di Federalberghi e vicino al presidente della Regione Michele Emiliano e dalla poliziotta martinese Beatrice Lucarella. Proprio quest'ultima nei giorni scorsi aveva scatenato una prima polemica fra Movimento Cinque Stelle e Pd.

Ora i grillini tornano all'attacco e puntano direttamente sul nome forte del cda, ovvero quel Tiziano Onesti che è anche a capo di Trenitalia. Il punto è proprio questo: "Come fa – scrivono i consiglieri regionali pentastellati – Tiziano Onesti ad essere al tempo stesso presidente di Aeroporti di Puglia e presidente di una società come Trenitalia che è tra i principali competitor di Adp nel settore Trasporti? Non si discutono le sue competenze e capacità, ma ci sembra quantomeno difficile che si riesca a conciliare i due incarichi riuscendo al tempo stesso a fare gli interessi di entrambe le aziende".

Sul tema i pentastellati promettono che chiederanno un parere all'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. Anche questa non sarebbe una novità, visto che i grillini hanno già interpellato l'Anac su un'altra nomina fresca in Adp, quella della poliziotta Beatrice Lucarella. L'accusa dei consiglieri del Movimento è che la nomina di Lucarella in cda da parte della Regione sarebbe motivata più sulla base di accordi politici che per competenze, "dal momento – accusano – che la poliziotta Lucarella, anche vicepresidente dei giovani imprenditori di Confindustria Taranto, è risultata essere vicina agli ambienti politici di Taranto e Martina Franca, entrambi Comuni che andranno alle elezioni amministrative a breve". Una nomina che spinge i grillini ad attaccare direttamente Emiliano e i suoi metodi nello spoils system regionale: "Non si contano più le nomine di amici, conoscenti, ex assessori ed ex consiglieri di Emiliano da quando è diventato presidente della Regione, un ex pm dovrebbe distribuire incarichi avendo come stella polare il bene del territorio e non le convenienze personali o politiche. Emiliano si dimostra un vero vecchio, vecchissimo politico".

> Il consiglio è presieduto da Tiziano Onesti ed è composto anche da Antonio Vasile e dalla poliziotta Lucarella

La risposta, indiretta, del Pd non si è fatta attendere: "Ringrazio il presidente Emiliano – ha replicato a stretto giro nei giorni scorsi il capogruppo dem in consiglio regionale, Michele Mazzarano – per quanto riguarda la nomina di Beatrice Lucarella, per la scelta compiuta, ennesima testimonianza di attenzione e vicinanza al territorio tarantino". La replica però ora arriva anche riguardo l'accusa rivolta contro Onesti. Fonti vicine alla Regione ribadiscono che tra le due presidenze (Trenitalia e Aeroporti di Puglia) non vi è alcuni tipo di conflitto di interesse, "non fosse altro perché in Trenitalia Onesti non ha alcun tipo di deleghe operative e che la missione principale è quella del trasporto passeggeri". Diversamente in Aeroporti di Puglia la missione principale è la gestione in concessione degli aeroporti pugliesi, "nella progettazione, sviluppo e gestione delle infrastrutture per l'esercizio delle attività aeroportuali". Lo scontro non è destinato a finire qui.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA

Gradimento, Emiliano scende

La classifica di gradimento pubblicata dal Sole 24 Ore non premia gli amministratori pugliesi che quasi tutti, a cominciare dal governatore, Michele Emiliano, vedono in calo il loro consenso tra i cittadini rispetto al giorno delle elezioni. Emiliano si colloca all'8° posto per gradimento tra i presidenti di Regione, staccato di sei posizioni dal governatore della Toscana, Enrico Rossi, suo possibile antagonista nella corsa alla segretaria nazionale del Pd. Secondo il sondaggio, il governatore pugliese ha perso il 3,1 per cento dei consensi rispetto alle elezioni scendendo dal 47,1 al 44 per cento. Perde il primato di sindaco più amato d'Italia conquistato l'anno scorso, ma resta in fascia alta, al 4° posto, il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, giunto alla fine del suo secondo mandato. Stabile il sindaco di Bari e neo presidente dell'Anci, Antonio Decaro, con il 58 per cento occupa il 15° posto (un anno fa era al 16° con il 58,5 per cento). Bisogna scorrere sino al 47°posto per trovare un altro pugliese: è il sindaco di Andria, Nicola Giorgino. Precipita invece di 18 punti percentuali, il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano che arriva al 71° posto e cala di un punto percentuale la sindaca di Brindisi, Angela Carluccio (da 51,1 a 50 per cento).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

PER SAPERNE DI PIÙ
www.regione.puglia.it
www.aeroportidipuglia.it

IL CASO / IL MINISTRO DE VINCENTI E IL PATTO PER LA PUGLIA

Aqp, il governo apre "Può gestire la rete in tutto il Mezzogiorno"

UN tesoro da oltre 900 milioni di euro da spendere nel 2017 e i primi 23 milioni di euro già pronti per i Comuni della città metropolitana barese. Ma c'è anche il futuro dell'Acquedotto Pugliese, con l'idea di farne gestore unico dell'acqua in tutto il Meridione.

La visita a Bari del ministro del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, e i suoi incontri separati con il governatore Michele Emiliano prima e con il sindaco della città metropolitana barese Antonio Decaro poi, pone i primi punti fermi sul patto per la Puglia e quello per la città metropolitana di Bari, i progetti che rientrano nel Masterplan sul Mezzogiorno, voluto dall'ex premier Matteo Renzi. "Ci siamo impegnati a spendere 900 milioni di euro entro il 2017" promette a fine incontro il governatore Emiliano. Si tratta di una prima tranche dei 2 miliardi e 71 milioni di euro che compongono la dotazione economica del Patto per la Puglia. C'è però un problema: questa capacità di spesa (936 milioni di euro nel 2017) è di gran lunga superiore alla disponibilità in cassa che ammonta a 300 milioni di euro. Le regole Anac prevedono che per far partire gli appalti ci siano tutti i soldi già a disposizione. Per questo Emiliano ha chiesto al ministro De Vincenti di interloquire con Anac per trovare una soluzione. De Vincenti ha chiesto invece chiarimenti sui depuratori a rischio infrazione, Porto cesareo-Nardò, Taviano e Casamassima. Quanto ai soldi per la sanità tarantina, destinati solo all'acquisto di macchinari diagnostici, la Regione ha proposto di usare dei Service, in modo che l'azienda fornitrice dei macchinari fornisca per un certo periodo anche il personale in grado di farli funzionare, per ovviare alla carenza di personale dell'Asl. In tema di sanità Emiliano ha ribadito l'importanza di sbloccare i fondi per l'edilizia ospedaliera in modo da rimettere in moto i progetti per realizzare quattro grandi ospedali, in risposta alla chiusura di altri 12 ospedali previsti nei prossimi anni. Dal canto suo De Vincenti ha fatto capire che osserverà con attenzione le promesse della Regione nella riduzione della spesa farmaceutica.

> Nel 2017 la Regione potrà spendere 900 milioni statali mentre la Città metropolitana può contare subito su 23

La sorpresa però riguarda un altro tema. Il ministro si è dimostrato interessato all'idea di trasformare Acquedotto Pugliese nel gestore unico dell'acqua nel bacino idrografico meridionale (Lazio, Campania, Calabria e Basilicata oltre alla Puglia). Se ne riparlerà nei prossimi giorni a Roma. Intanto la Regione valuta la possibilità di trasformare Aqp in una società in house, facendo entrare nella partita anche i Comuni. Si tratta del progetto originario ideato dall'ex presidente Nichi Vendola. Strada più spedita, invece, per i progetti della città metropolitana. Alla vigilia dell'incontro Decaro aveva chiesto lo sblocco del 10 per cento dei 230 milioni di euro stanziati per Bari e provincia. L'area potrà contare su uno stralcio immediato di 23 milioni di euro per opere già progettate.

(a.cass.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

- 2,71 miliardi — Finanziamento Puglia
- 936 milioni — Capacità di spesa 2017
- 316 milioni — Sviluppo economico
- 300 milioni — Disponibilità di cassa
- 260 milioni — Infrastrutture
- 190 milioni — Ambiente
- 110 milioni — Turismo e cultura
- 50 milioni — Reddito di dignità
- 50 milioni — Opere idriche dei consorzi
- 10 milioni — Bonifica siti inquinati

LA VERTENZA / SI CHIUDE LA VICENDA DELLE SOCIETÀ DI CAVALLARI: SARANNO ASSORBITI NEGLI OSPEDALI REGIONALI

Contratti part time per 250 dipendenti ex Ccr

ANTONELLO CASSANO

La storia di una delle più lunghe vertenze di lavoro pugliesi comincia nel 1994, quando le Case di Cura Riunite (di proprietà dell'imprenditore Francesco Cavallari, il re della sanità privata barese) vengono colpite da una serie di inchieste giudiziarie. Gran parte del patrimonio immobiliare di Cavallari viene confiscato dalla magistratura entro il 1996. All'epoca lavorano circa 4mila persone nelle Case di Cura Riunite. Cavallari patteggia una pena a un anno e dieci mesi di reclusione per associazione mafiosa e il suo impero viene affidato a commissari ministeriali. Dal 1996 lo Stato comincia a farsi carico degli oltre 2mila ex dipendenti delle Ccr che nel frattempo non vengono assorbiti dalle Asl e risultano licenziati. Per quasi vent'anni (nel 2001 intanto la clinica Cbh rileva le cliniche delle Ccr e assorbe parte del personale) lo Stato garantisce la mobilità a tutti gli ex Ccr (circa 420 euro al mese negli ultimi anni).

> Dopo la caduta dell'impero del re della sanità barese lo Stato ha garantito per anni la mobilità ai lavoratori

L'incontro a Bari per la sigla dell'accordo: gli ex Ccr lavoreranno per le Sanitaservice

Un sostegno che si conclude nel 2013. Da allora è la Regione a occuparsi di loro. Nel frattempo gli ex Ccr scesi a mezzo migliaio persone si costituiscono nel Comitato degli invisibili ex Ccr: un gruppo di 90 persone avvia la parte più dura della contestazione installando un gazebo sotto la sede del Consiglio regionale. A organizzarlo è proprio Matinelli, l'ex impiegato delle Ccr assunto nel 1988 e licenziato nel 2001: «Siamo rimasti in quel gazebo per un anno e mezzo, al freddo e al caldo, pure la notte. Lo abbiamo fatto senza l'appoggio dei sindacati». Lo sforzo produce qualche risultato visto che la Regione li inserisce in un percorso di riqualificazione utilizzando economie del Fondo sociale europeo. Il percorso viene chiamato "Sostegno al reddito", un progetto che poi sarà sviluppato dalla giunta di Michele Emiliano nell'attuale Reddito di dignità.

Il progetto prevede tirocini nelle Sanitaservice e un compenso mensile di 450 euro. Un'occasione a cui prendono parte 245 persone, per la maggior parte reduci dalle disavventure delle Ccr. Sono gli ex lavoratori che hanno continuato a lottare, «altri – dice Matinelli – hanno rinunciato, sono andati in pensione, hanno trovato un nuovo lavoro, altri ancora non hanno retto e si sono suicidati».

Oggi la Regione prova a chiudere la partita dando a questi lavoratori un contratto a tempo determinato, part time. «Le Sanitaservice hanno bisogno di pulitori e sanificatori oltre che di portinai e addetti all'accoglienza e noi così proviamo a fornirglieli», dice un rappresentante della task force regionale che negli ultimi anni ha lavorato per risolvere la vertenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERIMETRO DEI PROGRESSISTI
«Bisogna confrontarsi partendo dai territori dove coalizioni di sinistra e di centrosinistra governano bene»

DA RENZI A VENDOLA
«Matteo? Credo che la sua base elettorale voglia guardare a sinistra». «Vendola? Rapporti di stima e amicizia. Voglio unire non dividere»

Pisapia: unire la sinistra ma con un mutamento di alleanze e progetti

EX SINDACO Giuliano Pisapia

MICHELE COZZI

Giuliano Pisapia, ieri a Lecce al convegno organizzato da Dario Stefàno per rilanciare il campo dei progressisti a sinistra del Pd: un compito ambizioso?

«È una verifica che facciamo. La prospettiva ha trovato adesione dal Nord al Sud del Paese. Il compito è difficile, ma occorre verificarlo nei fatti, nel pieno rispetto delle decisioni che prenderanno Pd e Sinistra Italiana».

Con quale obiettivo?

«Costruire una coalizione che sia in forte discontinuità con recente passato, penso alle larghe intese dovute ai numeri parlamentari. Discontinuità anche sulle politiche sociali».

Ma il campo a sinistra del Pd non è già inflazionato?

«Non voglio parlare di altre esperienze. Ma c'è un bisogno di tante realtà locali che credono in questa prospettiva per dare risposte ai problemi del Paese e della sinistra».

Lo stato di salute della sinistra non solo in Italia ma anche in tanti Paesi europei non è che sia di grande benessere. Come uscirne?

«Governare in un periodo di crisi, in un Paese che ha oltre 2mila miliardi di debito pubblico, lo storico gap tra Nord e Sud, la povertà crescente, è oggettivamente difficile. Bisogna essere di sinistra non a parole ma con i fatti».

La sinistra, divisa e diffusa, comunque, governa insieme in tante realtà. Partite da quelle esperienze?

«Bisogna confrontarsi partendo dai territori dove coalizione di sinistra e di centrosinistra governano bene».

Come giudica l'intervista di Renzi?

«Luci e ombre. Ma non voglio personalizzare. Credo che la sua base elettorale voglia guardare a sinistra».

Ci sono settori del Pd per i quali tornare alla socialdemocrazia potrebbe essere la base per il rilancio. Non le sembra riduttivo?

«Messa così è riduttivo. Ma sui territori ci sono coalizione aperte che mettono insieme il civismo, parti della sinistra e Pd. Se questo è possibile a livello locale, si può provare a farlo a livello nazionale».

Quindi dialogo, ma in una logica concorrenziale col Pd?

«Sicuramente. Il Pd deve fare la propria scelta e valutare se guardare a realtà civiche e a sinistra. Non voglio entrare nelle logiche del congresso del Pd, ma credo che la base di quel partito voglia l'unità del campo progressista».

Bersani dice che il M5S non è di destra. Condivide?

«È un movimento populista, al cui interno ci sono anime molto diverse. È emerso sul tema dell'Europa. Quando si tratta di fare delle scelte, le divisione emergono chiaramente».

Emiliano può assumere un ruolo di rilievo nazionale?

«Sarà a lui a decidere. Non voglio essere la stampella di nessuno né incidere nelle scelte congressuali dei due partiti che andranno a congresso quest'anno».

I rapporti con Vendola?

«I rapporti sono di stima e amicizia. Sinistra Italiana farà le proprie scelte. Voglio cercare di unire e mi rattrista che qualcuno possa pensare che io voglia dividere».

Quale legge elettorale?

«Aspettiamo la Corte costituzionale. Il Mattarellum ha le caratteristiche di garantire governabilità e scelta dei propri rappresentanti all'interno di una coalizione».

ALLA DUE GIORNI ASSEMBLEA ORGANIZZATA DA STEFÀNO PER LANCIARE IL PROGETTO DELLA SINISTRA CHE UNISCE

Lecce, al via l'area dei progressisti

Emiliano offre un piano anti-Renzi. Tabacci lo gela: «Non ci interessano le beghe del Pd»

LECCE. Andare oltre il Pd, allargare i confini del centrosinistra, archiviare gli scontri e ricomporre un'Italia sconvolta dalla crisi. E' la traccia, ambiziosa, indicata dal «campo progressista» in un'affollata assemblea a Lecce. Essere «inclusivi», la nota ricorrente. Ed evitare di essere risucchiati nelle divisioni tra Renzi e oppositori. Concetto questo sottolineato da Bruno Tabacci (molto applaudito l'intervento dell'esponente del Centro democratico, ndr) e dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda che hanno replicato alla proposta di Michele Emiliano di «percorrere insieme» la strada di un'alternativa a Renzi. Duro Tabacci: «Non ci interessano le beghe interne al Pd».

Nel cantiere confuso del centrosinistra si mette al lavoro un manipolo di buoni artigiani della politica. Attori di provenienza diversa: Pisapia, borghese di sinistra mite e pragmatico, parlamentari e amministratori di Sel, ex grillini, Tabacci con i suoi cattolici riformatori. A fare gli onori di casa Dario Stefano, senatore e promotore dell'iniziativa, con la quale comincia il tour. «Tocca a noi dare senso, visione e allargare lo sguardo del centrosinistra».

Stefano Folli, editorialista di "Repubblica" ha coordinato il confronto. Pisapia ha rilanciato la sua ambizione di «riferimento» dei valori progressisti. Zedda e il vicepresidente della regione Lazio Smeriglio (Sel) rifiutano la riduzione della sinistra a «riserva indiana» post comunista. Il sindaco Di Bari, Antonio De Caro, si è detto pronto a contribuire al rilancio della coalizione che nelle città dà buone prove. Ma la tensione è cresciuta con l'intervento di Emiliano. Emiliano divide in due il Pd, tra Renzi e i suoi che farebbero gli interessi delle lobby, e chi, invece, si batte per riaffermare i valori della Costituzione e la trasparenza. «La gente non vuole tesserarsi - ha rivelato -. E senza tesseramento si può fare il congresso?». Pisapia potrebbe essere un compagno di strada per presentarsi all'elettorato del Nord. Ma i progressisti, al momento, gli hanno chiuso la porta. Alleati del Pd sì, non alternativi e neanche subalterni a Renzi o ai suoi oppositori.

(l.l.)

CAOS CENTRODESTRA IL CARROCCIO CONTRO LA STRATEGIA DEL CAV. CHIESTE LE PRIMARIE

Sfida infinita Salvini-Berlusconi

Il leghista: «La leadership non è sua». In piazza con la Meloni

❋ **ROMA.** In attesa della vera partita che si giocherà sulla nuova legge elettorale, Matteo Salvini torna ancora una volta ad attaccare Silvio Berlusconi. Il Cavaliere spera nella sentenza della Corte dei diritti di Strasburgo per recuperare la sua agibilità politica e, nell'immediato, ha intenzione di condurre in prima persona le trattative sulla legge elettorale sperando in un'intesa che gli consenta (magari con una legge proporzionale) di poter rompere ufficialmente con gli alleati, correre alle elezioni da solo e ipotizzare delle larghe intese successivamente.

Una strategia, quella studiata ad Arcore, che non piace al leader della Lega Nord, convinto non solo che si debba andare al voto il prima possibile, ma soprattutto pronto a sfidare il Cavaliere sulla leadership del centrodestra: «Io sono per fare le primarie» ribadisce. Salvini sa perfettamente che la richiesta di scegliere il candidato premier con una consultazione popolare è un tema con cui il Carroccio può isolare Forza Italia nel caso in cui si arrivi ad una legge elettorale che preveda la necessità di correre con una coalizione. A chiedere le primarie infatti è anche la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni così come la maggior parte degli ex colleghi di partito del Popolo della Libertà come Raffaele Fitto.

E un invito a fare chiarezza sulle intenzioni di Forza Italia arriva anche dalla Meloni. La leader di Fratelli d'Italia sarà in piazza contro il governo sabato 28 gennaio. Una manifestazione a cui prenderà parte anche Salvini e che segnerà in un certo senso «uno spartiacque» sul futuro del centrodestra. L'auspicio della leader di Fdi è che anche il Cavaliere sia presente: «Io - spiega - vorrei che ci fossero tutti, e spero che per Forza Italia sarà l'occasione per uscire da un equivoco: restare nella palude del Nazareno oppure in piazza col popolo a chiedere libertà e sovranità».

IL DOPO ITALICUM BERSANI ATTACCA RENZI E PROPONE UN PD PIÙ SPOSTATO A SINISTRA

Legge elettorale, saltano le coalizioni in attesa delle motivazioni della Consulta

❋ **ROMA.** Si complica il confronto sulla legge elettorale che si è ormai intrecciato a quello interno al centrodestra e al centrosinistra sulla natura delle due rispettive coalizioni, le quali vengono ormai messe in dubbio almeno da Silvio Berlusconi. In questo quadro M5s ribadisce di non volersi sedere ad alcun tavolo, e di puntare tutto su una sentenza auto-applicativa della Corte costituzionale, attesa per il 24 gennaio.

Ma la vera data clou è il 10 febbraio, quando usciranno le motivazioni della sentenza, che forniranno delle indicazioni tecnico costituzionali rilevanti.

Dopo Renzi e Berlusconi, ieri è stata la volta di Pierluigi Bersani e Matteo Salvini. Renzi si era intestato i 16 milioni di sì al referendum confermando la sua preferenza per il ballottaggio, qualora fosse confermato dalla sentenza della Consulta, e in subordine per il Mattarellum. Bersani ha contestato l'impostazione di Renzi, proponendo un Pd più spostato a sinistra e coalizzato semmai con chi è alla sua sinistra, anziché con i centristi. La legge elettorale potrebbe essere allora o un proporzionale con premio di governabilità o anche un sistema con collegi come il Mattarellum. E su questo Renzi ci starebbe.

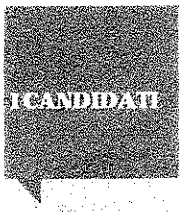
Anche più acceso il dibattito nel centrodestra, dove al proporzionale lanciato da Berlusconi (che implica l'abbandono della coalizione o un suo affievolimento), ha replicato Matteo Salvini che ha rilanciato il Mattarellum, che però implica anche una solida coalizione. Ma la divergenza insanabile riguarda la leadership, rivendicata per sé tanto dall'ex Cavaliere quanto dal leader del Carroccio.

A complicare il lavoro di giudici costituzionali, ci si sono messi gli avvocati che hanno presentato ricorso contro l'Italicum: hanno chiesto di dichiarare illegittimo il voto di fiducia posto alla Camera in terza lettura su quella legge. Se venisse accolta la richiesta verrebbe meno l'intero Italicum e la Corte non si pronuncerebbe sul merito della legge.

I democratici

Tra le carte di Renzi un trentenne per rilanciare il Pd

Un dirigente emiliano nel ruolo chiave della organizzazione. In segreteria anche Carofiglio



LO SCRITTORE
Allo scrittore Gianrico Carofiglio andrà un posto in segreteria dem. Per lui Renzi pensa a un ruolo di cerniera con il mondo della cultura

L'EX SEGRETARIO
Torna Piero Fassino, già segretario Ds e sindaco di Torino sconfitto da Appendino: in segreteria avrà la delega agli Esteri

L'ECONOMISTA
L'ex sottosegetario Tommaso Nannicini rivestirà un incarico a cui Renzi tiene molto: la stesura del programma del Pd per le elezioni

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Emiliano, renziano e soprattutto giovane: ecco il profilo che ha in mente Matteo Renzi per rilanciare l'organizzazione del Pd. Un volto nuovo e pronto alla battaglia delle elezioni politiche. Deciderà nelle prossime ore, perché già domani la nuova cabina di regia sarà pronta per il varo. L'alternativa, ancora in campo, è lasciare questa delega al vicesegretario Lorenzo Guerini, di cui l'ex premier continua a fidarsi.

L'idea è venuta in mente al leader qualche giorno fa. Come rivoluzionare il partito, soprattutto nel caso in cui si dovesse davvero tornare alle urne entro giugno? Con un uomo-macchina giovane e under 40, capace di organizzare la campagna elettorale al fianco del segretario. Esclusa la soluzione toscana per evitare nuove polemiche sul "Giglio magico" - si era pensato all'aretino Marco Donati e all'ex sindaca di Sesto Fiorentino Sara Biagiotti - Renzi ha puntato dritto su un profilo emiliano. Il nome resta top secret, ma l'identikit si avvicina molto a quello di una manciata di dirigenti. Tra questi, il segretario regionale dell'Emilia Romagna Paolo Calvano, trentanove anni ed ex capo dei dem ferraresi. Oppure Francesco Critelli, 38 anni. La "controindicazione" è che proviene dalla sinistra del Pd, ma è considerato una macchina da guerra se si parla di organizzazione. Conta però soprattutto la volontà del segretario, che si riassume in una parola, "rivoluzione", anche a costo di rompere gli schemi.

Domani la nuova squadra: sicuri Fassino e Nannicini, incerti i sindaci. I vice confermati

Se l'organizzazione dovesse passare di mano, la vicesegreteria resterebbe comunque in mano a Guerini. Al suo fianco ci sarà sempre Deborah Serracchiani. Un indizio? Ha convocato per domani i segretari regionali, difficile che l'abbia fatto da "uscente". Per il resto, lo schema del segretario è quello di pochi e mirati innesti, pochissime bocciature. A rischio soprattutto l'ala "rosa", a partire da Sabrina Capozzolo.

Di certo entrerà in squadra Gianrico Carofiglio, scrittore un tempo assai vicino a Michele Emiliano, oggi in freddo con il big pugliese. A lui andrà la Cultura, se Lorenza Bonaccorsi dovesse traslocare ad altro incarico, o comunque la gestione dei rapporti con gli artisti e gli intellettuali. Certo anche il ritorno nella plancia di comando di Piero Fassino, agli Esteri. A Tommaso Nannicini, poi, sarà affidata la stesura del programma del partito in vista delle elezioni. Potrebbe affiancarlo il ministro Maurizio Martina, anche se il suo caso è più spinoso. Scartata per lui la casella dell'organizzazione e pure quella della vicesegreteria, si dovrà accontentare di un ruolo meno ambizioso, ma comunque "politico" e utile a rappresentare la sua corrente nei nuovi assetti dem.

E i sindaci? L'operazione procede un po' a rilento e verrà forse ridimensionata. In campo restano però alcuni nomi: il sindaco di Mantova Mattia Palazzi, quello di Pesaro Matteo Ricci, il primo cittadino di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e forse quello di Ercolano Ciro Bonajuto. In freezer, invece, l'idea di dar vita a una segreteria con i due vicesegretari, i due capigruppo e i capicorrente Matteo Orfini e Maurizio Martina. «Assomiglia troppo a uno dei "caminetti" del passato», ha sentenziato Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

L'allarme del Fmi: "L'Italia cresce cinque volte meno del resto del mondo"

Tagliate le stime del Pil per il 2017 e il 2018 La replica di Padoan: "Sono un po' stupito"

VALENTINA CONTE

ROMA. Il mondo cresce cinque volte più dell'Italia. Così prevede il Fondo monetario internazionale, nella versione aggiornata del suo World economic outlook in cui alza le stime di Stati Uniti, Cina e anche Eurozona, ad eccezione proprio di Roma. Rispetto ai calcoli di ottobre, l'Fmi taglia il Pil italiano di due decimi di punto nel 2017 e addirittura tre decimi nel 2018. Mettendo quasi una pietra tombale sull'obiettivo dell'1%, sfiorato da Roma nel 2016, ipotizzato per quest'anno o al più il prossimo. E ora decisamente in bilico. «Sono un po' stupito», reagisce il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «perché le ragioni addotte per una crescita più bassa riguardano una maggiore incertezza politica, difficile però da argomentare dopo il referendum e con un governo in continuità con il precedente, e problemi con le banche che stiamo fronteggiando e le singole situazioni non sono preoccupanti».

Ma in Italia «si può fare di più», specie sulle banche, insiste il Fondo. «C'è spazio per agire», argomenta il capo economista Maurice Obstfeld. «Il governo Renzi ha varato importanti riforme strutturali che hanno fatto molto bene al Paese, ma occorre andare oltre». Nel frattempo la bocciatura dell'Italia è sonora, unica tra i big europei. E così dopo lo 0,9% del 2016, il Pil avanzerà solo dello 0,7% nel 2017 e dello 0,8% nel 2018. Non proprio confortante, visto il ritmo di Germania, Regno Unito e Francia avanti dell'1,5%. O quello al galoppo della Spagna: +2,3 e +2,1 nel biennio, dopo aver chiuso un 2016 record al 3,3%. E soprattutto il passo globale: +3,4 e +3,6. Cinque volte l'Italia, grazie al traino ancora eccezionale di Cina (oltre il 6%) e India (oltre il 7%). E più in generale delle economie emergenti (attorno al 4,5%). «La Germania e gli Stati Uniti operano quasi a pieno regime e le loro politiche di bilancio dovrebbero concentrarsi sugli investimenti», osserva Obstfeld. In ogni caso e per tutti, «le riforme sono la priorità».

Anche perché focolai di rischio bruciano qui e lì. Nelle economie avanzate, «in cui i bilanci sono deteriorati», una mancanza prolungata di domanda privata unita alle sofferenze bancarie potrebbe portare, nel ragionamento del Fondo monetario, «a una bassa crescita e bassa inflazione permanenti». Senza trascurare l'incubo protezionismo, insufflato da Donald Trump, ma ancora tutto da soppesare e che comunque l'Fmi si premura di indicare come possibile causa di frenata globale, sebbene per il momento l'economia a stelle e strisce proceda spedita attorno al 2,3-2,5%. Infine, un invito alla cautela sulla Brexit. «Continuiamo a prevedere un rallentamento della Gran Bretagna», insiste il Fondo. «La sterlina può calare ancora», dopo il tonfo di ieri dai minimi del 1985. Ecco perché la stima del Pil per il paese guidato da Theresa May è al rialzo nel 2017 (+1,5%). Ma al ribasso nel 2018 (+1,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISIONI
Il Fondo monetario internazionale ha aggiornato le stime sul 2017-2018 di ottobre, contenute nel World economic Outlook, rivedendo al rialzo le previsioni globali, di Usa, Cina, Giappone e anche dell'Eurozona, ma tagliando quelle per l'Italia

Il caso

di **Marco Demarco**

Sul palco Il governatore Vincenzo De Luca ieri al Teatro Gelsomino di Afragola, in provincia di Napoli, per il battesimo del suo movimento Campania libera

Strappo di De Luca Un movimento (a sua immagine) per difendersi dal Pd

Tensioni col segretario, nasce Campania libera

Il ritorno di Renzi, la resa dei conti congressuale, le prossime elezioni. Nel Pd, per Vincenzo De Luca, butta una cattiva aria. E non solo per lui, per la verità, se è vero che una nuova legge elettorale proporzionale potrebbe riaprire il conflitto tra centro e periferia del partito. Tra leadership nazionale e cacicchi sopravvissuti al logorio della vita politica. In ogni caso, il governatore campano è il primo a mettere le mani avanti e, con la convocazione di un suo movimento personale, a prevedere un possibile atterraggio di fortuna. Teme che il Pd possa smettere di sostenerlo nella sua cavalcata solitaria in Regione o di tollerarlo per le continue sparate mediatiche. L'ultima scivolata, quella ai danni dei medici responsabili dell'ospedale di Nola, da altri definiti eroi e da lui indicati invece per il licenziamento in tronco, ha lasciato il segno anche tra gli stessi *democrat*. Quasi come l'infelice battuta sulle fritture di pesce (da offrire in cambio di voti) scappatagli in piena campagna referendaria e sulla quale ancora indaga la magistratura. Magra consolazione, poi, il fatto che nell'ultima classifica sulla governance territoriale del *Sole 24 Ore*, De Luca guadagni meno di un punto in percentuale rispetto all'anno scorso: primo, perché comunque continua ad affannare dietro i colleghi della Basilicata, della Puglia e del Molise, solo per restare al Pd e al Sud; e secondo, perché tra i sindaci va invece benissimo, balzando addirittura tra i primi dieci, il diretto concorrente del Pd in Campania, quel de Magistris che ha fatto dell'antirenzismo la sua bandiera. Dove sarebbe l'effetto De Luca?

Appuntamento ad Afragola, allora. Proprio per prevenire l'obiezione. Siamo in piena area metropolitana di Napoli, nella città natale dell'ex governatore Antonio Bassolino e ora feudo elettorale di Tommaso Casillo, consigliere regionale deluchiano e segretario generale del movimento «Campania libera». Lui ha tessuto la rete, ma la regia è tutta del governatore, che tra l'altro l'ha già sperimentata a Salerno, dove, tranne che nel lontano '93, è sempre stato eletto e rieletto sindaco grazie a un movimento personale. Spesso anche in aperta concorrenza elettorale con il partito di origine. In sala ci sono ex di Italia dei Valori, ex di Scelta civica, ex del Nuovo centrodestra. Ed anche Luigi Bosco, consigliere per il quale i pm hanno appena richiesto un rinvio a giudizio. «Questo movimento serve per stare vicino alla gente che non si riconosce nei partiti», dice il governatore. E ancora: «Dobbiamo procedere a carrarmato per uscire dallo sfascio che ci hanno consegnato». Gli obiettivi? Lavoro, lavoro, lavoro.

Dopo l'esito disastroso del voto di dicembre, De Luca ha già respinto infastidito l'allusione della segretaria regionale Pd, Assunta Tartaglione, alla «fine della luna di miele» tra il governatore e gli elettori. Ma ora il clima interno al partito è addirittura peggiorato. Tutto infatti induce a credere che Renzi, dopo averlo scelto come uomo di punta nel Sud, e dopo averlo sostenuto con patti istituzionali e cospicui a trasferimenti di fondi pubblici, di De Luca non voglia più saperne. Ancora poche ore prima dell'esito referendario, gli aveva fatto scudo: «De Luca parla troppo, è vero, ma ad averne amministratori come lui...». Domenica, invece, la rottura clamorosa. «Non si cambia il Sud — dice Renzi a *Repubblica* — poggiando solo sul notabilato. Idee nuove e amministratori vecchi? Sbagliato, non funziona. Togliere le ecoballe è importante, ci mancherebbe. Ma più ancora aprire il Pd a facce nuove . Voglio farlo». Manca solo il nome. Ma che sia un attacco a De Luca è indubbio. Le parole chiare sono: Sud, notabilato, ecoballe, facce nuove. E per ognuna di esse il rimando al governatore è evidente: addirittura c'è il riferimento all'emergenza rifiuti, che è stata solo campana. Cos'altro doveva aggiungere, Renzi, perché De Luca intendesse?

Quel che poi non ha detto, il segretario nazionale si appresta a farlo. Deluso dai governatori, punterà ora sui sindaci. E per la direzione pd già si fanno i nomi di Ciro Bonajuto, di Ercolano e di Giuseppe Falcomatà, di Reggio Calabria. Saranno loro i «lanciafiamme» da opporre ai vecchi carrarmati.

@mdemarco55

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

- Ieri il governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca ha lanciato ufficialmente il movimento Campania libera: «Sentiamo la necessità di aprirci ad altre forze — ha detto al Teatro Gelsomino di Afragola (Na) — rivolgendoci a giovani, professionisti e forze produttive, con rinnovamento e freschezza»

- Parlando del movimento, De Luca lo ha definito «di volontariato politico e civile» e si è appellato a tutti coloro che «non si riconoscono nei partiti politici tradizionali»

Inchiesta sugli appalti

Arrestato il primo cittadino di Sperlonga

C'è anche il sindaco di Sperlonga ed ex presidente della Provincia di Latina Armando Cusani, di Forza Italia, tra gli arrestati in un'inchiesta su una presunta associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta. Dieci i provvedimenti decisi dal giudice, 4 in carcere e 6 agli arresti domiciliari. Gli arresti sono scattati dopo un'indagine su alcuni abusi edilizi connessi alla realizzazione di un albergo, «Grotte di Tiberio», di proprietà della famiglia dello stesso Cusani e per un appalto da 700 mila euro sulla valorizzazione del complesso archeologico di Villa Prato. Nel 2013 Cusani era stato condannato a un anno e otto per abuso d'ufficio. La condanna fu poi ridotta e la pena sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO E PARTITI

BRACCIO DI FERRO ROMA-BRUXELLES

LA MANNAIA DELL'EUROPA

In caso contrario incombe una procedura d'infrazione. Padoan: vedremo se saranno necessarie misure, ,ma non è detto

L'Ue avvisa il governo «I conti vanno corretti»

Taglio dello 0,2%, pari a 3,2 miliardi. Rischio nuova manovra

MINISTRO Pier Carlo Padoan

UE Il commissario Moscovici

BRUXELLES. Passato il referendum con la successiva incertezza politica, e dato tempo al nuovo Governo Gentiloni di prendere in mano tutti i dossier, la Commissione europea torna alla carica con la richiesta di aggiustamento dei conti che aveva già messo nero su bianco nell'opinione di novembre sulla legge di stabilità. E che l'Eurogruppo aveva sottoscritto il 5 dicembre, inviando Roma a compiere i passi «necessari» per rimettersi in linea con le regole. In gioco c'è il rischio di una procedura per debito eccessivo che costringerebbe l'Italia ad un pesante percorso di aggiustamento, con manovre nell'ordine delle decine di miliardi all'anno. Per scongiurarlo, Bruxelles vorrebbe una correzione dello 0,2% del pil, pari a circa 3,2 miliardi. L'Italia ci lavora su: «Vedremo se sarà il caso di prendere misure ulteriori, non è detto», dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ribadendo che «la via maestra» per ridurre il debito resta la crescita, ed è a quella che continua a puntare il Governo.

La richiesta della Ue, contenuta in una lettera dei commissari Moscovici e Dombrovskis, è di presentare impegni precisi di riduzione del deficit entro il primo febbraio, giorno delle nuove previsioni economiche. Se non ci fosse alcuna garanzia da parte italiana, il peggioramento del deficit strutturale, parametro a cui è legato l'andamento del debito, non lascerebbe altra scelta che l'apertura di una procedura. A stretto giro, sarebbe quindi pubblicato l'atteso rapporto ad hoc sul debito (126.3), che evidenzierebbe la violazione palese delle regole del Patto.

Roma era stata già avvertita a novembre, quando la Commissione scriveva nel suo giudizio sulla manovra che nel 2017 il deficit strutturale peggiora di 0,5%, a fronte di un miglioramento richiesto (per essere «pienamente» in linea con il Patto) di 0,6%. Il «gap» nei conti era quindi salito a 1,1%. Ma Bruxelles si era detta disponibile a sottrarre uno 0,33 per le spese eccezionali legate a migranti e sisma. La deviazione dall'obiettivo era quindi scesa a 0,8. Per l'Italia non è necessario essere «pienamente» in linea con le regole, basterebbe esserlo «sostanzialmente»: ovvero fare un aggiustamento di almeno 0,5. Il gap finale diventava quindi 0,3, che nelle richieste di oggi scende ancora a 0,2.

«Bruxelles ci ricorda che abbiamo un debito troppo alto che avrebbe dovuto cominciare a scendere da quest'anno» ma non l'ha fatto perché «siamo stati in deflazione nel 2016 e le condizioni di mercato non hanno consentito di completare il programma di privatizzazioni», ha detto Padoan al Tg3. Il ministro degli esteri Angelino Alfano sottolinea come dal Governo «non c'è la disponibilità a fare una manovra che comprima o deprima la crescita», e i contatti di queste ore tra il Tesoro e la Commissione cercano di scongiurare sia questa ipotesi che quella della procedura. Il viceministro dell'Economia Enrico Morando parla di disponibilità a «misure di aggiustamento», «ma senza penalizzare la crescita e senza ostacolare il contrasto alla povertà e all'eccesso di disuguaglianze».

Roma corre ai ripari «Ma no misure recessive»

Asse Gentiloni-Padoan sulla strategia. Faro sull'evasione

ROMA. L'Italia è pronta a tutto pur di difendere i risultati in termini di crescita portati avanti fino ad ora. E poter proseguire sulla strada delle riforme strutturali e del taglio delle tasse imboccata da quando era Matteo Renzi a capo dell'esecutivo.

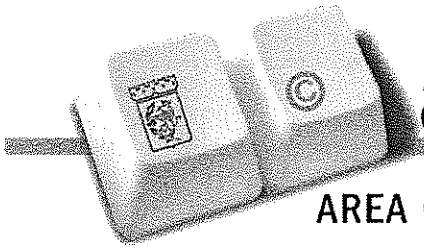
Di certo si cercherà fino all'ultimo di evitare di vedersi aprire una procedura di infrazione, scenario che nel pomeriggio viene adombrato in alcuni ambienti di governo ma che fonti qualificate escludono nettamente.

Per evitare la procedura, però, qualcosa a questo punto si dovrà fare. Cruciale resta da un lato ridurre al minimo lo sforzo, e, dall'altro, appunto non «azzoppare» la crescita con misure recessive.

Il governo da settimane sta dialogando con la Commissione europea per trovare un punto di caduta che tenga insieme il rispetto delle regole europee sui conti pubblici e la necessità di non fermare, con interventi restrittivi, il cammino della ripresa. Anche per questo le voci sotto analisi per un eventuale intervento di «aggiustamento», non certo, viene sottolineato, una manovra bis, sono quelle delle «entrate», con una attenzione particolare alla lotta all'evasione visto che l'altra faccia, quella delle tasse, resta impercorribile. E che i margini per fare ulteriore spending review sono minimi, considerando peraltro che tagli di spesa hanno per loro natura effetti recessivi.

A spiegare che c'è un pacchetto di misure che si stanno valutando con la Commissione Ue è il viceministro Enrico Morando, non nascondendo una certa irritazione per una trattativa delicata lasciata filtrare con «indiscrezioni» di stampa e che si sta conducendo invece, sottotraccia, da settimane. «Quando avremo definito d'accordo con la commissione le dimensioni dell'aggiustamento procederemo» assicura. Ma «non è detto» che sia necessario, è l'auspicio del ministro Pier Carlo Padoan che ha studiato la strategia da adottare con il premier Paolo Gentiloni.

Proprio l'entità dell'aggiustamento è uno dei principali oggetti della trattativa. Un conto, spiegano diverse fonti parlamentari, è mettere a punto qualche misure che consenta di recuperare un miliardo, un miliardo e mezzo, un conto è intervenire per più di tre miliardi. Il governo, spiegano diverse fonti parlamentari, giocherà tutte le carte a sua disposizione: la mole di riforme messe in campo in tre anni, più numerose, si fa notare ai piani alti del Pd, di quelle di qualsiasi altro Paese europeo. Ma anche gli effetti che queste stanno avendo sulla ripresa che, nel 2016, potrebbe anche superare aspettative e previsioni (+0,8% l'ultima dell'esecutivo) arrivando a toccare il tanto agognato numero tondo, l'1%. La trattativa, insomma, è appena entrata nel vivo, visto che la lettera con le richieste ufficiali di Bruxelles non è ancora arrivata. E, dice lo stesso Morando, ci sono «ottime ragioni» da fare valere, che spiegano le temporanee deviazioni dagli obiettivi. Di certo non si accetteranno richieste di correzione in direzione dell'austerità, più penalizzanti di una procedura di infrazione.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gruppo FINSERVICE

NORME & TRIBUTI

Il Sole 24 ORE

Gruppo FINSERVICE

Martedì 17 Gennaio 2017

IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI

www.ilsole24ore.com @24NormeTributi

Dichiarazioni 2017. Arriva la versione definitiva del modello che assicura i rimborsi in busta paga o nel cedolino della pensione

Più tempo per l'invio del 730

Trasmissione entro il 23 luglio per chi sceglie il fai-da-te e per i Caf «virtuosi»

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Arriva al traguardo il **modello 730/2017**. E la versione definitiva pubblicata nella tarda serata di ieri sul sito delle Entrate "ufficializza" anche il nuovo calendario per la trasmissione. Rispetto alle istruzioni diffuse in bozza (si veda Il Sole 24 Ore del 6 gennaio scorso), nel documento finale è stata aggiunta la sezione «Appendice» dove vengono riepilogate le specifiche tecniche relative alle detrazioni d'imposta applicabili (di **lavoro dipendente** per redditi assimilati di pensione, per **familiari a carico**, per canoni di locazione), nonché lo scadenziario del contribuente con i relativi termini previsti per la presentazione del modello e i rimborsi.

La presentazione

Per effetto delle modifiche introdotte con il Dl 193/2016, da quest'anno, ci sarà più tempo, per chi presenta il 730 precompilato in via autonoma avvalendosi del portale dell'agenzia delle entrate. Per questi contribuenti la scadenza slitta, infatti, **dal 7 al 23 luglio** (nel 2017 il termine è il **24 luglio** in quanto la scadenza cade di domenica) . I Caf-dipendenti e i professionisti abilitati (iscritti negli Albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili o dei consulenti del lavoro) - e ora le istruzioni al modello 730 lo affermano chiaramente - potranno invece, beneficiare del differimento al 23 luglio solo a condizione di aver trasmesso entro il 7 luglio, almeno l'80% dei modelli.

I rimborsi

Su questo versante, le istruzioni al modello di quest'anno si presentano, rispetto allo scorso anno, particolarmente laconiche. Per quanto attiene, infatti, alla casistica relativa ai controlli preventivi per cui il rimborso è delegato all'Agenzia, l'informativa presente sul sito delle Entrate si limita a richiamare «i casi previsti dalla legge» senza fornire alcun dettaglio aggiuntivo.

A prescindere dall'entità del credito, se la precompilata viene presentato direttamente dal contribuente (o dal sostituto) senza modifiche che impattino sulla liquidazione predisposta dalle Entrate, non scatta alcun **blocco preventivo** e il rimborso sarà effettuato direttamente dal datore di lavoro, senza transitare per il controllo dell'amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda invece l'invio tramite intermediario abilitato è da ritenere che, in presenza di un credito superiore a 4mila euro, il controllo preventivo possa scattare solo se il 730 è presentato da quest'ultimo con le forme e i canali tradizionali (articolo 13 del Dm 164 del 31 maggio 1999) e non anche se lo stesso intermediario accede, con delega, alla precompilata dell'assistito e invia (tramite il **canale Entratel**) il modello 730 accettato integralmente oppure modificato. In quest'ultimo caso, infatti, sotto il profilo giuridico si rientra nel comma 3 e non nel comma 4 dell'articolo 1 del Dlgs 175/2014.

Non ha ancora visto la luce, invece, il decreto annunciato già dallo scorso anno (ma mai approvato) che dovrebbe fissare gli elementi di incoerenza rispetto ai quali il rimborso del 730 potrebbe essere bloccato, indipendentemente dall'entità del credito rimborsabile.

Le norme ancora inattuate

Mancano ancora gli ultimi tasselli attuativi per il **credito d'imposta per la videosorveglianza** (sezione X del modello) e la detrazione legata ai premi relativi alle **assicurazioni finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave**. Per quanto attiene ai primi dalle istruzioni definitive si apprende che il credito d'imposta sarà determinato applicando la percentuale resa nota tramite provvedimento delle Entrate (da emanare entro il 31 marzo 2017) all'importo delle spese da indicare in un'istanza da presentare all'Agenzia (anch'essa ancora da definire e da approvare). Inoltre, le istruzioni definitive chiariscono che l'eventuale ammontare del credito d'imposta non utilizzato quest'anno potrà essere fruito nei periodi d'imposta successivi senza alcun limite temporale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Datori di lavoro. Il modello va anticipato alle Entrate entro il 7 marzo - Definitivo anche 770 unificato

Certificazione unica con premio di risultato

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

L'agenzia delle Entrate ha pubblicato, ieri sera, nel proprio sito le **certificazioni uniche** (CU 2017) ordinaria e sintetica, nonché il modello 770/17 che i sostituti di imposta dovranno utilizzare quest'anno. La nuova modulistica è disponibile in formato definitivo. La CU si consegnerà ai lavoratori entro il 31 marzo mentre la trasmissione telematica resta fissata al 7 marzo. Un anticipo, quello della consegna ai lavoratori, che appare di scarsa rilevanza. I sostituti di imposta non avranno un beneficio visto che il termine per la trasmissione all'Agenzia non ha subito alcuna modifica.

Tra le modifiche apportate al modello si evidenzia la ricomparsa della sezione destinata a riepilogare i dati riferiti alla **detassazione** e nel contempo l'uscita di scena, nella sezione assistenza fiscale 730, delle caselle relative all'imposta sostitutiva sui **premi di produttività**. Tali variazioni si sono rese necessarie in quanto nel 2015 (anno a cui si riferiscono i dati da 730) la detassazione non era stata disciplinata. L'agevolazione fiscale è invece tornata nel 2016 e per questo motivo - tra i dati fiscali da dichiarare riferiti ai lavoratori - viene riproposta la sezione denominata "somme erogate per premi di risultato" che, rispetto a quanto previsto nel modello di 2 anni fa, appare implementata e in parte già predisposta per contenere le informazioni riferite al premio di risultato che il dipendente ha scelto di ricevere, dal datore di lavoro, sotto forma di benefit.

Modifica, quest'ultima, apportata dalla legge 208/15 e che vedrà un ulteriore sviluppo, il prossimo anno, per effetto delle ulteriori variazioni introdotte dalla legge di Bilancio (legge 232/2016).

Tra le modifiche si rileva l'inserimento nel frontespizio della casella "eventi eccezionali" utilizzabile dai sostituti che si avvalgono della sospensione dei termini di presentazione della dichiarazione per eventi identificabili con appositi codici. Nuova la sezione "rimborsi di beni servizi non soggetti a tassazione" in cui vanno riepilogati i dati relativi ai rimborsi di determinati oneri, effettuati dal datore di lavoro, in applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettere f-bis) e f-ter) (per esempio: spese di istruzione universitaria, asili nidi ecc.).

Pronto anche il modello 770/2017 relativo all'anno di imposta 2016. Da quest'anno la dichiarazione è unica avendo accorpato i precedenti modelli 770 Semplificato e 770 Ordinario. Confermata la scadenza di trasmissione al 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI

BILANCI, TUTTE LE NOVITÀ 2017

Domani sarà in edicola il tabloid dedicato alle novità in materia di principi contabili

Liquidazioni

Rivalutazione del Tfr con coefficiente pari a 1,795304

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

Il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al **31 dicembre 2015 è pari a 1,795304**. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per dicembre è, pari a 100,3. A partire da gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2015, su cui si calcola il 75%, applicando il coefficiente di raccordo emanato dall'Istat (1,071) è 0,393738. Pertanto il 75% è 0,295304. A dicembre il tasso fisso è pari a 1,500. Sommando quindi il 75% (0,295304) più il tasso fisso (1,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione pari a 1,795304.

In caso di una anticipazione del Tfr, il tasso si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non si rivaluta la quota di Tfr versata ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente di una azienda con almeno 50 dipendenti che non ha aderito alla previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati: Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E	Tasso fisso 1,5%	Totale F + G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	—	—	134,7	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,02227	7,516703	0,875	**8,391703**	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	**8,097845**	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	**7,935643**	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	—	—	103,5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108	4,5	4,347826	3,260869	1,500	**4,760869**	47,147672	1,04760869	1,47146720
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	**5,319444**	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	**5,596916**	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-1990	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	**6,387217**	74,410155	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	—	—	102,657(5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-1991	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	**6,280239**	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-1992	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	**6,032967**	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	—	—	115,695(6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-993	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	**5,068057**	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	—	—	101,934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-1994	106	4,0	3,988448	2,991336	1,500	**4,491336**	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	**4,542452**	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-1996	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	**5,851768**	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	—	—	102,278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-1997	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	**3,422172**	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-1998	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	**2,643947**	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-1999	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	**2,626761**	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	**3,095745**	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	**3,538043**	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116	2,6	2,292769	1,719577	1,500	**3,219577**	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	**3,504310**	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	**3,200252**	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	**2,793103**	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	**2,952785**	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	**2,747031**	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	**3,485981**	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	**3,036419**	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	**2,224907**	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	**2,935935**	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104	4,4	3,173410	2,380058	1,500	**3,880058**	287,335609	1,03880058	3,87335609
Dicembre 2012	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	**3,302885**	300,128857	1,03302885	4,00128857
Dicembre 2013	15-12	14-1-14	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	**1,922535**	307,8215	1,019225	4,078215
Dicembre 2014	15-12	14-1-15	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	**1,500000**	313,938797	1,01500000	4,13938797
2015 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2014 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	106,5	0,0	0,000000	0,000000	0,125	**0,125000**	314,456220	1,00125000	4,14456220
Febbraio	15-2	14-3	106,8	0,0	0,000000	0,000000	0,250	**0,250000**	314,973644	1,00250000	4,14973644
Marzo	15-3	14-4	107,0	0,0	0,000000	0,000000	0,375	**0,375000**	315,491067	1,00375000	4,15491067
Aprile	15-4	14-5	107,1	0,1	0,093458	0,070093	0,500	**0,570093**	316,298635	1,00570093	4,16298635
Maggio	15-5	14-6	107,2	0,2	0,186916	0,140187	0,625	**0,765187**	317,106203	1,00765187	4,17106203
Giugno	15-6	14-7	107,3	0,3	0,280374	0,210280	0,750	**0,960280**	317,913770	1,00960280	4,17913770
Luglio	15-7	14-8	107,2	0,2	0,186916	0,140187	0,875	**1,015187**	318,141050	1,01015187	4,1814105
Agosto	15-8	14-9	107,4	0,4	0,373832	0,280374	1	**1,280374**	319,238761	1,01280374	4,19238761
Settembre	15-9	14-10	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,125	**1,125000**	318,595608	1,01125000	4,18595608
Ottobre	15-10	14-11	107,2	0,2	0,186916	0,140187	1,250	**1,390187**	319,693320	1,01390187	4,19693320
Novembre	15-11	14-12	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	**1,375000**	319,630455	1,01375000	4,19630455
Dicembre	15-12	14-1-16	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	**1,500000**	320,147879	1,01500000	4,20147879
Dicembre 2015	—	—	100 (10)	—	—	—	—	—	—	—	—
2016 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2015 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	99,7	-0,2	-0,206822	-0,155117	0,125	**0,125000**	320,673064	1,00125000	4,20673064
Febbraio	15-2	14-3	99,5	-0,4	-0,407009	-0,305257	0,250	**0,250000**	321,198249	1,00250000	4,21198249
Marzo	15-3	14-4	99,6	-0,3	-0,306916	-0,230187	0,375	**0,375000**	321,723434	1,00375000	4,21723434
Aprile	15-4	14-5	99,6	-0,3	-0,306916	-0,230187	0,500	**0,500000**	322,248618	1,00500000	4,22248618
Maggio	15-5	14-6	99,7	-0,2	-0,206822	-0,155117	0,625	**0,625000**	322,773803	1,00625000	4,22773803
Giugno	15-6	14-7	99,9	0,0	-0,006636	-0,004977	0,750	**0,750000**	323,298988	1,00750000	4,23298988
Luglio	15-7	14-8	100,0	0,1	0,093458	0,070093	0,875	**0,945093**	324,118669	1,00945093	4,2411867
Agosto	15-8	14-9	100,2	0,3	0,293645	0,220234	1,000	**1,220234**	325,274665	1,01220234	4,25274665
Settembre	15-9	14-10	100,0	0,1	0,093458	0,070093	1,125	**1,195093**	325,169039	1,01195093	4,25169039
Ottobre	15-10	14-11	100,0	0,1	0,093458	0,070093	1,250	**1,320093**	325,694224	1,01320093	4,25694224
Novembre	15-11	14-12	100,0	0,1	0,093458	0,070093	1,375	**1,445093**	326,219409	1,01445093	4,26219409
Dicembre	15-12	14-1-17	100,3	0,4	0,393738	0,295304	1,500	**1,795304**	327,690810	1,01795304	4,27690810

NOTE: (1)Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2)Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3)Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4)Nuova serie 1985 = 100. (5)Nuova serie 1989 = 100. (6)È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7)Nuova serie 1992 = 100. (8)Nuova serie 1995 = 100. (9)Nuova serie 2010 = 100. (10) Nuova serie 2015=100

Sicurezza. Quando la responsabilità non può essere imputata al lavoratore

L'azienda deve calcolare anche il rischio-negligenza

Luigi Caiazza

L'onere di provare di aver adempiuto l'obbligo di sicurezza in materia di lavoro (compreso quello formativo e quello informativo), ossia dimostrare di aver adottato tutte le cautele necessarie a impedire l'evento dannoso e di aver vigilato circa l'effettivo uso delle misure di sicurezza, grava sull'imprenditore e non sul dipendente.

È questo uno dei principi enunciati dalla Cassazione con la **sentenza 798/2017** relativa a un ricorso contro il decreto con cui il giudice delegato al **fallimento** ha rifiutato il **credito vantato da un dipendente a seguito di un infortunio** sul lavoro.

L'evento si è verificato nel corso dell'attività di saldatura che il ricorrente ha svolto alle dipendenze di una ditta esecutrice di un appalto, anche con l'utilizzo di un carro ponte per conto e all'interno dell'impresa committente.

La difesa di quest'ultima impresa si è sostanziata soprattutto sul cosiddetto rischio elettivo da parte dell'infortunato, chiaramente respinto dalla Suprema corte, in quanto tale rischio si sarebbe verificato soltanto se il lavoratore avesse posto in essere un comportamento abnorme, inopinabile ed esorbitante rispetto al procedimento lavorativo e alle direttive ricevute, così da porsi come causa esclusiva dell'evento, creando egli stesso condizioni di rischio estraneo a quello connesso alla normale modalità del lavoro da svolgere, ovvero qualora vi sia stata, da parte del lavoratore, una violazione di precise disposizioni antinfortunistiche o di specifici ordini.

Del resto, non essendo né imprevedibili, né anomale le eventuali imprudenze, negligenze o imperizie dei prestatori di lavoro nell'espletare le mansioni loro assegnate, esse non sono idonee a escludere il nesso causale rispetto alla condotta colposa del committente che non abbia provveduto ad adottare tutte le misure di prevenzione rese necessarie dalle concrete condizioni di svolgimento del lavoro. In assenza di un comportamento abnorme da parte del lavoratore, l'eventuale suo coefficiente colposo nel determinare l'infortunio è da considerarsi anche irrilevante sia sotto il profilo causale sia sotto quello dell'entità del risarcimento dovuto.

Né può sottacersi il principio cui perviene la Corte allorché stabilisce che, in base all'articolo 2087 del codice civile e dell'articolo 7 del Dlgs 626/1994 (trasfuso nell'articolo 26 del Dlgs 81/2008), il committente, nella cui disponibilità permanga l'ambiente di lavoro, è obbligato ad adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità e la salute dei lavoratori, ancorché dipendenti dell'impresa appaltatrice, consistenti nel fornire adeguata informazione ai singoli lavoratori circa le situazioni di rischio, nel predisporre tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza degli impianti e nel cooperare con l'appaltatrice nell'attuazione degli strumenti di protezione e prevenzione dei rischi connessi sia al luogo di lavoro sia all'attività appaltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori stranieri. I casi esaminati dall'Ispettorato nazionale

Società dormiente, distacco falso

Cristina Petrucci
Stefano Taddei

Con la **circolare 1/2017** l'Ispettorato nazionale del lavoro ha fornito indicazioni al personale ispettivo in materia di distacco transnazionale di lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi. La materia è stata riformata con il **Dlgs 136/2016**, emanato in attuazione della direttiva 2014/67/Ue ed entrato in vigore il 22 luglio 2016.

La circolare si sofferma sul campo di applicazione del Dlgs 136/2016, **esteso anche alle agenzie di somministrazione** di lavoro stabilite in un altro Stato membro che distaccano lavoratori presso un'impresa utilizzatrice avente la propria sede o unità produttiva in Italia, oltre che alle ipotesi di cabotaggio nel settore del **trasporto su strada**.

In particolare viene posta in evidenza la configurabilità delle ipotesi di distacco non autentico ogniqualvolta il datore di lavoro distaccante e/o il soggetto distaccatario pongano in essere distacchi fittizi per eludere la normativa nazionale in materia di condizioni di lavoro e sicurezza sociale che deve essere applicata al lavoratore distaccato.

A titolo esemplificativo, viene individuato un distacco fittizio ove l'impresa distaccante sia una società a sua volta fittizia, ossia che non eserciti alcuna attività economica nel Paese di origine, ovvero ove l'impresa distaccante non presti alcun servizio ma si limiti a fornire solo il personale in assenza della relativa autorizzazione all'attività di somministrazione, ovvero ancora ove il lavoratore distaccato al momento dell'assunzione da parte dell'impresa straniera distaccante già risieda e lavori abitualmente in Italia, mancando in tal caso l'elemento della transnazionalità.

La circolare precisa, infine, che la fattispecie di distacco non autentico può coincidere con le ipotesi di interposizione illecita individuate dal Dlgs 276/2003 (appalto, distacco e somministrazione illeciti/non genuini), ma non deve necessariamente identificarsi con queste ultime.

Da evidenziare che il distacco non autentico viene sanzionato dal legislatore con l'espressa previsione di una presunzione della sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato alle dipendenze dell'utilizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore
Martedì 17 Gennaio 2017 - N. 16

Catasto. L'Agenzia rende disponibile il censimento delle particelle in cui sono compresi anche immobili o manufatti

Fabbricati rurali da regolarizzare

Possibile il ravvedimento operoso prima della diffida dalle Entrate

Antonio Iovine

L'agenzia delle Entrate rende noto l'elenco degli immobili i cui proprietari non hanno ancora provveduto alla **regolarizzazione dell'iscrizione in catasto** dei fabbricati rurali già iscritti al catasto dei terreni e non ancora dichiarati al catasto dei fabbricati.

L'obbligo è scattato per effetto della "Manovra Monti" legge 214/2011 ("Salva Italia") che ne ha previsto il censimento entro il 30 novembre 2012, dando conclusione al procedimento di costituzione dell'archivio complessivo del patrimonio edilizio nazionale avviato con le disposizioni di cui all'articolo 9 del Dl 557/93.

L'Agenzia ricorda che il mancato adempimento o tardivo adempimento è soggetto a sanzione con un importo compreso tra 1.032 e € 8.264 euro, tuttavia evidenzia che con la recente estensione dello strumento del ravvedimento operoso anche ai tardivi adempimenti eccedenti l'anno di ritardo è consentibile sanare la posizione producendo l'accatastamento spontaneo (prima dell'avvio dell'accertamento) corrispondendo la sanzione ridotta ad 172 euro (pari ad 1/6 del minimo edittale).

L'elenco degli immobili è disponibile sul sito Web dell'Agenzia navigando dalla home page *www.agenziaentrate.gov.it* seguendo il percorso: Cosa devi fare > Aggiornare dati catastali e ipotecari > Fabbricati rurali.

Si tratta di alcune centinaia di migliaia di particelle che al catasto dei terreni hanno la destinazione d'uso "fabbricato rurale" e che potrebbero corrispondere a veri e propri fabbricati ovvero a delle anomalie. **L'anomalia più ricorrente** potrebbe essere costituita da particella derivata per stralcio da un mappale contenente un fabbricato rurale, ma su cui non insiste alcun fabbricato.

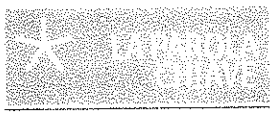
Altri casi di non necessità di produzione di aggiornamento catastale potrebbe essere quello di: manufatti con superficie coperta inferiore a 8 metri quadrati, serre adibite alla coltivazione, vasche per l'acquacoltura o irrigazione, manufatti privi di copertura, tettoie, porcili, pollai, casotti, concimaie, pozzi e simili, di altezza utile inferiore a 1,80 metri e di volumetria inferiore a 150 metri cubi, manufatti precari, privi di fondazione, non stabilmente infissi al suolo, fabbricati in corso di costruzione o di definizione (Dm n. 28 del 2 gennaio 1998).

L'accesso all'elenco consente di verificare se sono comprese particelle di proprietà per le quali i titolari di diritti reali sugli immobili rurali hanno l'obbligo di procedere alla dichiarazione in catasto, in presenza di fabbricati accatastabili, ovvero di inviare una segnalazione attestante l'anomalia presente o che la tipologia dell'immobile non richiede accatastamento.

È consigliabile perciò la verifica per evitare di ricevere diffide a provvedere da parte dell'Agenzia delle Entrate e che farebbero decadere dal beneficio della riduzione della sanzione per ravvedimento operoso.

L'adempimento, a seconda dei casi, può riguardare una semplice dichiarazione di aggiornamento del Catasto fabbricati (Docfa) o, in caso di ampliamento o mappa non aggiornata, anche di un «tipo mappale di aggiornamento cartografico» (Pregeo), prodotti da un professionista tecnico abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pregeo è la procedura informatica che l'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei professionisti per predisporre gli atti di aggiornamento geometrico del Catasto terreni, con la finalità di aggiornare la mappa catastale in occasione delle nuove costruzioni ovvero per il frazionamento di particelle di terreni, in vista di una vendita parziale. La release attualmente in uso della procedura Pregeo 10 (Versione 10.5.1) ha costituito una svolta storica.

Imprese. Il Dlgs approvato sabato in Consiglio dei ministri - Responsabilità limitata per le Pmi

Si paga il danno alla concorrenza

Guglielmo Saporito

Davanti a un distributore automatico di snack o di caffè potrebbe venir voglia di chiedere il risarcimento del danno per pratiche anticoncorrenziali. La stessa idea potrebbe venire guardando in televisione qualche programma. Lo consentirà un decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri di sabato, in riferimento a casi accertati dall'**Autorità garante della concorrenza** (per il vending, distributori automatici, provvedimento 26064/2016; per la post produzione di programmi televisivi, provvedimento 25489/2015).

Ma non necessariamente occorre attendere il provvedimento dell'Autorità garante, perché può agire chiunque abbia subito un danno a causa di una violazione del diritto della concorrenza da parte di un'impresa o di un'associazione di imprese (quindi, anche da parte di un Ordine professionale), e anche se è in corso l'azione collettiva (**class action**) prevista dal codice del consumo articolo 140-bis del Dlgs 206/2005). A subirne le conseguenze saranno le imprese che hanno contribuito a provocare il danno, che sono responsabili in solido, con l'unica eccezione per le Pmi, che hanno una responsabilità limitata nei confronti dei propri acquirenti diretti: rispondono solo per i danni causati ai propri acquirenti diretti e indiretti, non per quelli a terzi. Il risarcimento corrisponde al «danno effettivo» subito, escludendo le cosiddette «sopra compensazioni» cioè i pagamenti (danno punitivo) che le imprese devono titolo di sanzione per la pratica antitrust. L'obbligo di risarcimento deve quindi adeguarsi al danno effettivamente subito alla vittima dell'illecito, che deve ricevere solo quanto necessario per rimuovere gli effetti economici negativi dell'illecito stesso.

In **tre sedi giudiziarie (tribunali di Milano, Roma e Napoli)**, nasce quindi un nuovo tipo di processo, che supera la distinzione tra pubblico e privato evolvendo le affinità tra azioni pubbliche e private: al *public enforcement* (rimedi pubblicistici, dal penale agli interventi dell'antitrust), si affianca il *private enforcement*, finalizzato al risarcimento danno privato, che può essere fortemente dissuasivo grazie ai moltiplicatori economici delle class action.

I privati consumatori che intendano agire verso gli imprenditori potranno rimediare alla carenza di informazioni attingendo a tutti i dati acquisiti dall'Autorità garante nell'ambito del procedimento di *public enforcement*. Il danneggiato (articolo 2 del Dlgs) sarà per lo più il consumatore (persona fisica o giuridica ma anche essere un ente o un'associazione) o un'impresa: non potrà chiedere il risarcimento chi abbia ricaricato il **sovrapprezzo** (generato dall'illecito concorrenziale) su un terzo.

Quindi, l'impresa a monte, che riceva una richiesta di danno da altra impresa a valle, non risponde se riesce a provare che il danneggiato abbia effettivamente trasferito l'intero danno al livello sottostante; nel contempo, tuttavia, l'acquirente indiretto (quello finale) può agire contro l'impresa che, a monte, abbia adottato una pratica anticoncorrenziale (ad esempio arrotondando l'Iva in eccesso).

I termini del risarcimento prevedono **cinque anni di prescrizione**, decorrenti dalla cessazione della violazione del diritto della concorrenza, e sempre che non vi sia un procedimento dell'antitrust, che di per sé sospende i termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida invernale. Su molti modelli i libretti di istruzioni vietano di montare catene, spesso con indicazioni ambigue

Il rebus delle auto non catenabili

Il problema si può risolvere con i «ragni» ma alcuni divieti sono assoluti

PAGINA A CURA DI
Maurizio Caprino

C'è una zona grigia nelle regole sulla **circolazione in caso di neve o ghiaccio**: nonostante dal 2013 ci sia anche una direttiva ministeriale per uniformare le regole locali e chiarire i dubbi emersi da quando è diventato sostanzialmente obbligatorio avere gomme invernali montate o catene a bordo per tutto il periodo invernale, resta poco definito l'uso delle catene su mezzi **"non catenabili"**. Cioè sui veicoli (sempre di più, data la crescita dimensionale delle gomme che ha segnato gli ultimi vent'anni) per i quali il costruttore mette per iscritto sul libretto di uso e manutenzione che tutte o alcune misure di gomme sono incompatibili con le **catene**.

La questione è che, per consuetudine, si ritiene che l'incompatibilità possa essere superata con dispositivi particolari, come i "ragni" e le catene a maglia piccola. Ma non di rado i costruttori formulano divieti che sembrano assoluti. O, comunque, ambigui.

Non sono dettagli "irrilevanti", che pesano solo dal punto di vista giuridico. È anche un problema di sicurezza: almeno in teoria, se il costruttore del veicolo indica un'incompatibilità, è perché i test di omologazione hanno dimostrato che con gomme sempre più grandi le ruote sono troppo vicine a sospensioni, organi dello sterzo e tubazioni dei freni per garantire che le catene non interferiscano con queste parti meccaniche, danneggiandole e rischiando di provocare incidenti.

Nei casi estremi, poi, il problema si può porre anche per i tanti che ormai hanno le gomme invernali: quando c'è ghiaccio su forti pendenze, anche per loro possono occorrere le catene. Senza contare che in molte aree del Paese (soprattutto le coste del Sud) le gomme invernali sono poco diffuse, dato anche che non è frequente che lì le temperature scendano sotto i 7 gradi, entrando nella fascia in cui le gomme invernali diventano davvero consigliabili.

In teoria, i divieti imposti dai costruttori vanno rispettati. Almeno per buona parte del parco circolante, quella formata da modelli non vecchi perché omologati secondo l'ultima normativa-quadro europea (direttiva 2007/46): tra le centinaia di informazioni che un costruttore deve comunicare all'autorità che rilascia l'omologazione c'è anche la «combinazione catena/pneumatico/ruota sull'asse anteriore e/o posteriore adatta al tipo di veicolo, raccomandata dal costruttore». Dunque, le raccomandazioni della casa automobilistica riguardo alle catene hanno un valore formale e chi non le rispetta contravverrebbe addirittura all'obbligo di circolare con un veicolo cui sono state apportate modifiche alle caratteristiche indicate nel certificato di omologazione, punita con 422 euro di multa e il ritiro della carta di circolazione.

NELLA PRATICA
Su strada le forze di polizia non possono accertare se si è davvero in regola ma in caso d'incidente possono scattare verifiche

Ma i controlli sono pressoché impossibili: su strada, in condizioni meteo critiche, gli agenti possono dedicare solo pochi secondi a ciascun veicolo. Inoltre, non si può guardare il certificato di omologazione e molto di rado la carta di circolazione riporta il divieto di usare le catene. Per cui le uniche sanzioni potrebbero scattare a seguito di incidente su cui interviene una pattuglia: in quel caso, di solito scattano approfondimenti da fare in ufficio. E l'assicurazione potrebbe almeno provare a rivalersi sul proprietario del mezzo, ipotizzando un uso del veicolo contrario alle norme.

Si potrebbe anche argomentare che valgano le indicazioni riportate sul libretto di uso e manutenzione del veicolo, ma qui nascono altri due problemi, che si aggiungono a quello del tempo necessario per fare una verifica sotto la neve su una pubblicazione di centinaia di pagine:

- tenere a bordo questo libretto non è tra gli obblighi imposti dal Codice della strada;
- ci sono libretti formulati in modo ambiguo (per esempio, dopo aver vietato le catene, invitano a rivolgersi ai concessionari ufficiali, lasciando capire che il divieto non sia assoluto).

La stessa incertezza traspare aul fronte "opposto", quello dei costruttori di catene: i loro siti internet pubblicizzano come risolutivi i prodotti speciali come i "ragni", ma poi specificano che occorre tener conto anche delle indicazioni della casa automobilistica. Qualche azienda invita il potenziale cliente a contattarla per discutere direttamente del suo caso, lasciando capire che le incompatibilità indicate dalle case non vanno prese proprio alla lettera.

In effetti, l'ingombro dei "ragni" si ferma alla metà del battistrada più vicina al lato esterno, lasciando del tutto libera quella più interna, che è quella critica. Va però valutato se ci sono interferenze col passaruota, che potrebbero rompere la catena stessa (proiettandone pezzi anche sui passanti e sui veicoli intorno) e danneggiare la carrozzeria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra tecnica ed estetica

01 | **LA TENDENZA**
Negli ultimi 15 anni, le dimensioni delle gomme adottate sulle auto nuove sono molto cresciute: anche le utilitarie arrivano a montare, di serie o come optional piuttosto richiesti, pneumatici da 16 o 17 pollici. Ancora nel 2000 c'erano berline sportive che si fermavano a 15. Inoltre, si è ridotto lo spazio tra battistrada e passaruota

02 | **LE RAGIONI**
Il fattore estetico ha molto pesato: una gomma più grande, ribassata e che minimizzi il "vuoto" tra sé e il passaruota è molto gradita. Ma c'è anche qualche vantaggio tecnico, come maggiori tenuta e direzionalità su asciutto e dischi freno più grandi (quindi più potenti e meno soggetti ad affaticamento)

03 | **I MODELLI**
Pure molte utilitarie sono indicate dai costruttori come non catenabili: per esempio, la 500 le ammette solo nella misura-base, poco diffusa. Controcorrente la nuova Alfa Romeo Giulia: nonostante sia una berlina sportiva, ammette catene (anche se a maglia piccola) anche su ruote da 18 pollici (escluse quelle di larghezza 255)

L'ALTERNATIVA
Per le «calze» l'ok del Tar, ma pende l'appello

Una soluzione ai problemi di non catenabilità ci sarebbe. Almeno per superare tratti brevi. Ma c'è il rischio che diventi illegale. È la **calza da neve**, giuridicamente controversa fin dalla sua introduzione (2001) e ancora al centro di un contenzioso. Al momento è legale solo quella della marca (AutoSock) che ha promosso tale contenzioso.

Nessun dubbio che la calza sia efficace e sia montabile facilmente anche da persone non esperte o con problemi fisici. Ma, essendo fatta con un tessuto abrasivo e non con l'acciaio delle catene, non ne ha la stessa resistenza. Per questo può dare problemi se si devono percorrere tratti innevati o ghiacciati di centinaia di chilometri. E per questo il ministero delle Infrastrutture non l'ha riconosciuta equivalente alle catene.

AutoSock ha presentato un ricorso al Tar del Lazio e lo ha vinto (sentenza 06482/2013). Le forze dell'ordine devono adeguarsi, come ha chiarito la direzione centrale delle Specialità della Polizia, con la circolare 300/A/8321/13/105/1/2 del 5 novembre 2013. Ma il ministero ha presentato appello al Consiglio di Stato e il giudizio è ancora in corso. Quindi in futuro la situazione potrebbe cambiare.

La questione verte sulla prova di durabilità, che il ministero non ritiene sia stata fornita perché l'azienda ha dimostrato solo la conformità alla normativa austriaca V5121 e non alla richiesta V5117. Ma per il Tar l'azienda ha provato che sono equivalenti e il ministero non lo ha contestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA